IL
SAVIO INDVSTRIOSO
NELLA POLITICA MILITARE
DI DIFESA

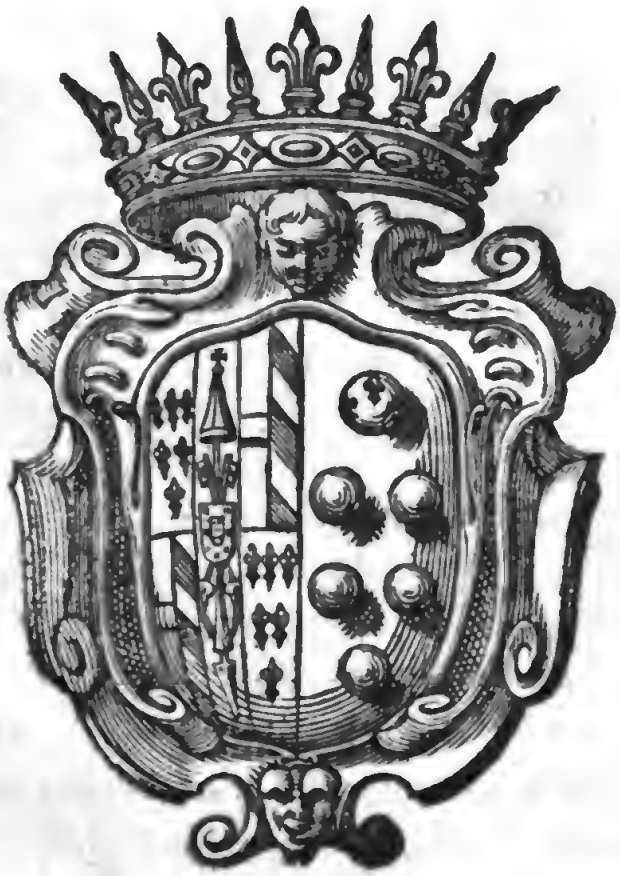
Di Fra Leone Zambelli Piacentino Min. Oss. &c.

Dedicato

ALL'A. S. DEL SIG. DVCA DI P. P. ETC.

ODOARDO I. FARNESE

Il Morale, il Politico, ed il Guerriero.



In Bologna, presso Clemente Ferroni. 1635. Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRENCIPE.

Ppreſento queſta vltima parte del mio Sauio Induſtrioſo à V. A. S. di Politica Militare Difenſiua, ch'eſſercita adeſſo frà' Soldati, e Capitani, per difeſa de' ſuoi Stati, che Dio glie li conſerui ſempre intatti dalle ſorte Martiali, quei ſpiriti, quali ne' primi anni nutrì nel magnanimo, e generoſo petto de' ſuoi vaſtiſsimi penſieri, conſegnando il genio à' riſchi, alle difficoltà, ed anche alla morte (ſe farà biſogno.) Stima ella felici quei ſudori di ſangue, quali per l'intiero acquiſto della felicità Politica Militare Difenſiua, è della Maeſtà Farneſiana, lagrimaranno nelle più pericoloſe fattioni, nelle quali ſi trouarà, e Soldato, e Capitano, per commun ſeruitio de' ſuoi Sudditi, Vaſſalli, e Stati. Quiui ſenza interrompimento, ed intoppo, miſurando le forze nemiche, ponderando l'intrapreſe, e conſiderando gl'accidenti, le qualità col luogo, tempo, e perſone, bor'ardito quanto può, bor timoroſo quanto deue, meritando le lodi di forte, di ſaggio, e di fortunato, arriuarà glorioſo al Campidoglio d'vn prodo Campione. Godono dunque (ed à ragione) i ſuoi partiali, in vederla di preſente, intrepido, tutto occhio, tutto orecchio, e

tutto

tutto mani, e piedi, operando in ogni cosa, seruire, e vedere tutto ciò, che è necessario per le Fortezze, per le Piazze, e per la Militia, tutto cuore per incontrare, chi pensarà pure d'auicinarsi à' suoi Stati, e sicuri d'ogni vittoria fanno ribombare per l'aere quello, che

Nazario panegr. di Costant. Magno.

scrisse egregiamente il Nazario nel panegirico di Costantino il Magno, difensore dell'Imperio contro Massentio: Inuadis primus aciem, solus irrumpis, obumbrant euntem telorum irriti iactus, sonat ictibus vmbo: *Quiui ancor'io, riuerente, marauiglioso, e stupido, stringo i labri, inarco i cigli, e mutolo di voce, ma eloquente d'affetto (se non quanto deuo, almeno quanto posso) supplico la Diuina Maestà ad essergli vsbergo, lancia, e scudo, e difendendola da' pericoli, l'incorona trionfante di tutti i suoi nemici, ed à me dia gratia di ben seruirlo; E senza più diuotissimo lo riuerisco.*

Di Bologna li 7. Aprile 1635.

Di V. A. S.

Seruo humiliss. ed obligatiss.

Fra Leone Zambelli Piacentino
Min. Oss. &c.

POLITICA MILITARE DIFENSIVA.

ECco l'altro braccio del Prencipe Politico, in difesa de' suoi Stati, maneggiato dalla forza tutta della Natura, nata, ed accresciuta col Mondo, e che durarà fino al fine d'esso, conforme anche al voler Diuino. Questa difesa, al parere d'Antistene Filosofo, registrato da Laertio, deue essere in poter d'Huomini, giusti, e forti, col commune consenso de' Sauij: *Huomines virtute praditi eos sibi parabant Propugnatores, qui fortes erant, & iusti*; la guerra difensiua è tanto più giust. quanto che contiene ogni speranza del publico, e del priuato, fondata nella pietà, col testimonio di Liuio: *Iustum est bellum, quibus necessarium, & pia arma, quibus nulla, nisi armis relinquitur spes*; Forti deuono essere i Difensori, tutti Lincei, tutti Arghi, e tutti Briarei, sì per la difficoltà di guidar bene il ballo di guerra difensiua, ritrouandosene pochissimi atti in questa parte, che sarebbero eccellentissimi nell'offensiua, sì anche, perche vi si giuoca, e stato, e vita, ed honore, doue è inutile la scusa di dire; non vi pensauo, come dice Scipione: *Stultum est dicere: Non putaram*; e l'errore non hà emenda; Quiui dunque il Prencipe stia con l'occhio aperto à se stesso, à' suoi Stati, à' suoi Difensori, ed in

Antistene Filosofo. Laertio lib. 6. c. 1.

Liuio dec. 1 l. 9.

Scipione.

ogni luogo: Per ſe ſteſſo guardiſi dalla Perfidia, dalla Partialità, e dal Timore; Per i ſuoi Stati conſideri l'amore della Patria, il danno di quella, ed il ſoccorſo, che ne può hauere; Per i ſuoi Difenſori vagliaſi della brauura, della diligenza, e della cautela: Ed in tutti i luoghi ſeruiſi della prudenza, della ſicurezza, e delle fintioni, e tal volta anche delle burle, per ſollcuare gl'affannati ſpiriti: E nello ſteſſo modo trattarò io del Prencipe, paſſarò à' ſuoi Stati, arriuarò à' Difenſori, e finirò con qualche burla militare, cõ che ſi ricreararanno i Lettori, quali licentiati dalla Comedia, come diſſe Auguſto Ceſare nel morire, attenderanno ad altre facende: *Ego quidem in hac mundi fabula, ſatis commodè perſonam meam egi. Valete ergo, & plaudite*; mentre prima il Prencipe in ſuo prò, ed in offeſa del nemico, haurà l'occhio alla Perfidia.

Auguſto.

PERFIDIA.

QVella altretanto è cara à chi con lo iſteſſo fiato, e riſcalda, e freddeggia; chi ſputa dolce, ed amaro dalla ſteſſa bocca; chi, quaſi raſoio pare, che voglia farci belli, po'itl, e leuarci il pelo d'attorno di molti faſtidij, con l'amoroſe parole, e poi ci offende, ci ferisce, e bene ſpeſſo con la pelle, ci leua, e carne, e ſangue, e vita: Sicut nouacula acuta feciſti dolum, *come diceua Dauid, quanto abhominenole à gl'huomini, che profeſſano honore, e'hanno il cuore in bocca, che ſono ſempre gl'iſteſſi, e quello, e'hanno in vna mano, lo portano altresì nell'altra; Vn virtuoſo in queſti tre verſi pennelleggiò la natura de' perfidi, à fin che conoſciuti, il Prencipe, ed ogn'altro ſi teſſe ſopra di loro, con l'occhio aperto.* Altera ſcabit, altera ferit manu. Altera fert aquam, altera ignem. Altera lapi-

Dauid Salm. 51.

Natura del perfido.

lapidem, altera panem oſtentat; *e leuargli l'occaſione di gloriarſi d'hauerci fatto ſtare il compagno, anche con non poco danno; come in parte ſi potrà vedere dalle ſeguenti pratiche.*

I.

Contra chi penſa, che tutte le ſue coſe ſiano per paſsargli bene, ò Contra chi crede, ch'il ſuo nemico dichi ſeco da douero.

Gioſeffo della guer. Giudaic.

STringeua con l'aſſedio Tito la Città di Gieroſolima, e li Giudei difenſori, con queſta [1] induſtria, mal trattarono alcuni Romani: Vſcirono fuori molti di loro, fingendo d'eſſerne iſcacciati da quei di dentro, come nemici della pace: Queſti ſimulauano non piccolo timore de' Romani, e perciò ſi ritirauano inſieme più ſotto alle mura, che poteuano: Quelli dalle ſteſſe mura ſimulauano con ſaſſi di farli ſcoſtare dalla porta; queſti tal'hora di ſupplicarli à laſciarli entrare, ed hora inuiandoſi verſo i Romani, ritornauano à dietro, e pareua, che non ſi ſapeſſero riſoluere: Quelli fingendo d'eſſere oppreſſi dalla [2] ſete, addimandauano ad alta voce la pace à' Romani, gl'inuitauano ad entrare nella Città, & ad amazzare gl'vſciti inimici, del ben publico. Credettero i Romani à coteſte loro fintioni, e mouendoſi contra quei Giudei, andarono tanto auanti, che ben preſto, dando eſſi di volta, gli circondarono à dietro via, e colti trà le mura, e [4] loro, e da quei, che v'erano ſopra, e da queſti, che v'erano fuori, furono molti di loro, e feriti, e morti; vituperando [5] la fortuna de' Romani, che li laſciò incontrare la loro perfidia.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è vn folgore, che ferisce prima, che si possi scansare.*
2 *Ne' lunghi assedij non ci è patimento più efficace, quanto è la sete.*
3 *Frà gl'assediati, chi vuol pace, chi vuol guerra.*
4 *In questo caso falisce la regola del mezo, che sia il meglio frà le parti.*
5 *Ecco, come la perfidia è accompagnata dalla superbia.*

II.

Contra chi crede alle fintioni della carne, benche mortificata, ò Contra chi pensa di trouare la pace frà lo spirito, e la sensualità.

Lo stesso.

Castore.

NOn cessò per questo Tito di battere indefessamente la Città, e singolarmente la Torre verso Settentrione, oue vn Giudeo detto Castore, perfido più della sua parte, con questa [1] industria, fece restar feriti alcuni Soldati Romani: Il vigliacco, con le mani, e le voci supplicheuoli, fingeua di volersi arrendere; e mentre il Prencipe fece [2] cessare la batteria, per intendere ciò, che diceua, sentì, che di 10. ch' erano nella Torre, cinque voleuano rimettersi alla sua clemenza, e cinque voleuano anzi [3] morirui dentro; ed in quel punto si vdiua vn rumore d'armi, simulando loro d'esser'alle mani, e percuoteuano in certe corazze vuote, con tanto artificio, che ben pareua, che fossero Huomini, che cadessero morti; Ed incontanente (essendo i Romani vicini alla Torre) dalla Città venne

vna

vna ſaetta, che ferì malamente vn Soldato, ed vn'altro reſtò quaſi morto [4] ſotto ad vn groſſiſſimo ſaſſo, gettato da Caſtore giù della Torre: Allhora imparò alle ſue ſpeſe Tito, à non fidarſi più della perfidia Giudaica.

MOTTIVI.

1 *L'Induſtria è vn coltello tagliente dall'vna all'altra parte, offendendo, e difendendo.*
2 *E' vinto dalla pietà, chi potendo offendere, ſoſpende l'armi.*
3 *Vedi, quanto è tenuta per cara la libertà, che s'antepone alla morte.*
4 *Impari il Capitano, che in queſto eſſercitio, l'humanità è più ingannata, che l'aſprezza.*

III.

Contra chi ſenza ſingolar mottivo accarezza più del ſolito, ò Contra chi ſenza le donne ſcoperte, ſi mette in pericolo.

FErnando Magaglianes Portogheſe, eſſendo andato per iſcoprire l'Iſole Malucche, arriuato all' Iſola Maſſana, ed acquiſtatela à [1] Dio, ed al Rè ſuo Signore, non puote far di non [2] alterarſi contra à gl'Inſulani Mautaneſi, diſcoſti ſei miglia, Huomini fieri, e ſedicioſi; hauendo detto Cilapulappo Signore di quell'Iſola, che mai ſi ſarebbe fatto Chriſtiano, ne Suddito dello Spagnuolo, che non [3] conoſceua, che foſſe; perciò ſdegnato, gl'abbruſciò Bullaia, luogo piccolo; I Mautani, per rendergli pane per fugace, ſi valſero di queſta perfida [4] induſtria: Zulla, huomo principale, fin-

Gio. Leone Li.
Cilapulappo.
Bullaia.
Zulla.

fingeua d'esser'affettionatissimo à Fernando, ed vn dì mandogli à donare alcune Capre, pregandolo à compatirlo, se più non faceua, per non ingelosire [5] Cilapulappo, se ben seco non voleua più prattica alcuna, intanto, che s'egli mandasse alcuni Spagnuoli armati, ò andasse in persona, gl'offeriua la [6] patronanza dell'Isola: Magaglianes gli credette troppo, e vi fù la seguente notte con 70. Soldati, sù tre barchette, oue incontrato dal Sig. de' Mautani, con 3. milla Huomini, diuisi in 3. squadre, se bene vi combattè valorosamente, vi restò però morto, quasi con tutti i suoi.

MOTTIVI.

1 *A Chi attende al seruitio spirituale, Iddio con estrema liberalità dona il temporale.*

2 *Huomini fieri, e sedicioſi, farebbero alterare la steſſa quiete.*

3 *Sapeua costui poco del merto, e del valore della virtù, che si conosce anche per fama.*

4 *L'industria è la tentatione, quale sotto pretesto di gusto, conduce l'anima alla morte.*

5 *Non basta non offender'il Prencipe, ma non bisogna anche dargli vn minimo sospetto.*

6 *La speranza di questi acquisti, tira ne' pericoli gl'Huomini più valorosi.*

Con-

IV.

Contra chi con l'armi in mano non viue sempre con sospetto, ò Contra chi con poche forze s'imagina di tentare grand'imprese.

STrangolato, che fù Corcut, fratello di Selim Imperatore del Turcaismo: Acomat pur suo fratello, di già ribelle à Baiazzete loro Padre, venendo la Primauera, chiamato da' suoi [1] amici, ch'erano nella Corte di [2] Selim, fù in Gallatia, con più di 15. milla Caualli, facendosi venir'à dietro l'Infanteria, à piccole giornate: L'Imperatore per iscontro raccolto il suo essercito, con alcune lettere intercette [3] de' partiali d'Acomate, e con questa perfida [4] industria difese l'vsurpato Imperio: Fece scriuere da' braui Falsetti lettere similissime à quelle de' cari di suo fratello, e le sigillò co' sigilli cauati dalle loro lettere, e dopò li fece amazzare [5] tutti quanti: Le lettere conteneuano in sostanza; Che con ogni piccola banda di Caualli poteua opprimere Selim, e che però s'affrettasse all'impresa: Egli credendolo, l'andò ad [6] incontrare, ed à benche nel primo impeto gli rompesse più di mille Caualli, finalmente essendo senza Infanteria, con la sconfitta della sua Caualleria, fù fatto [7] prigione, e nella seguente notte strangolato. Turcaga. p. 3. l. 1.

M O T T I V I.

1 *VEdi miseria de' Prencipi, ch'anche à' loro figli ribelli non mancano de' proprij Sudditi, che vi siano partiali.*

2 *Ecco vn'altra infelicità de' Prencipi, che nutriſcono nella loro Corte i proprij nemici.*

3 *Queſte ſono le più ſicure Spie, che ſeruono nel loro eſſercitio.*

4 *L'induſtria è vn'Vncino, che ne ſpicca col frutto, il ramo ancora.*

5 *Chi mantiene le diſcordie frà' Prencipi, non merita di viuere in queſto mondo.*

6 *Così Cacciatore, che crede di pigliar la Fiera al laccio, e laſcia à dietro i Cani, e preſto vi corre.*

7 *Rare volte la fortuna finiſce, com'hà cominciato.*

V.

Contra chi vſcito dal Mare, s'affoga in vn ruſcello, ò Contra chi crede alla Volpe, dopò che non è potuta entrare nel Pollaro.

Giouio il giouane.

CEſare Borgia, non potendo abbattere il Vitellozzo, Paolo Orſino, Franceſco Orſino, ed Oliuerotto da Fermo, che ſi difendeuano [1] valoroſamente dalla ſua Tirannia, con queſta perfida [2] induſtria ne fece ciò, che volle: Finſe di riconciliarſi con eſſi loro, e ſimulando di ſtimar'in eſtremo il loro [3] valore, gl'inuitò à Senigaglia, per conſigliarſi della guerra, che faceua: I poueri Signori [4] v'andarono, e colà perfidamente li fece ſtrangolare.

MOTTIVI.

1 *IL valore vnito con vna buona compagnia, è inuincibile.*

2 *L'in-*

2 *L'industria è una delle leggi di Dracone, scritta col sangue.*

3 *Il Tiranno non stima la virtù per valersene, ma ben sì per perderla.*

4 *Non è ne sincero, ne sicuro consiglio, il fidarsi in Tiranno.*

VI.

Contra chi si ritroua senza Superiori, come gl' Apostati, ò Contra chi negotia con vn perfido.

I Colofonij, habitatori della Rocca di Nicia in Grecia, viueuano in parte, l'vna delle quali hauendo introdotto i Barbari, con Hyppia loro Capitano nella Fortezza, n'iscacciò la fattione contraria, che ricorse [1] à Pacheto Capitano Atenieſe: Costui con la seguente [2] industria amazzonne i Barbari, e diede il possesso della Patria à' fuor'vsciti: Vi s'accampò sotto con vn buon'essercito, e finse di voler trattare pacificamente le differenze de' Colofonij, e perciò addimandò à [3] parlamento Hyppia, dandogli la fede, che non essendo d'accordo, lo ricondurrebbe [4] saluo, e sano nella Città: V'andò il semplice Mercante, e non tantosto giunto sù'l mercato, fù legato, e consegnato à buona guardia, ed incontanente andò sotto alle mura, ed all' improuiso assaltolle, i poueri Soldati, che si ritrouauano senza Capitano, s'arresero: Quiui ne fece vna grandissima [5] strage, e dopò fattoui condurre sano, e saluo Hyppia, hauendo lasciata Nicia in mano de' fuor'vsciti, vi lasciò altresì il misero Capitano, che fù da loro infelicemente vccisо. Tucidide. Hyppia. Pacheto.

MOT-

MOTTI VI.

1 *CHi scaccia la parte contraria, pensa pure ad vna continua guerra, mentre viue.*

2 *L'industria è vn'archibugio carico di graniſa, ch'amazza più vccelli in vna volta.*

3 *Per aggiuſtare le discordie, biſogna prima vnire i capi delle fattioni.*

4 *Come gl'accordi non riescono, le parti reſtano nel loro priſtino ſtato.*

5 *Questo fù vn'atto barbaresco contra Barbari.*

VII.

Contra chi in casa d'altri vuol far'il bravo, ò Contra chi crede à chi non hà fede.

Taregn. p.3 l.4.

ACcomat Sangiaco di Nicopoli, Turco rinegato, dopò che Soliman fù entrato in Vngaria, per moſtrarſegli vn Seruitore geloſo di ſua grandezza, con la ſeguente perfida [1] induſtria, gl'acquiſtò Fogara, Caſtello fortiſſimo: Finſe col Mailato, che lo difendeua à nome di Ferdinando d'Auſtria, ch'il Gran Turco lo voleua, ò per amore, ò per forza, e perciò gli faceua queſto auantaggioſo partito, che ſe s'aggiuſtaua al ſeruitio del ſuo Signore, l'haurebbe fatto Gouernatore [2] di Tranſiluania: Coteſto diſcorſo fù fatto à tempo, che il Mailato non poteua più eſſere [3] ſoccorſo; onde dando orecchio al trattato, addimandò per oſtaggio il ſuo proprio figlio; ma riſpoſegli, ch'era di già [4] donato à Selim; ſi contentò di 4. ſuoi principali Capitani: Riceuutoli, vſcì, fù viſto con buon'occhio,

Fogara. Mailato. Ferdinando d'Auſt.

Tranſilu.

e per

e per quel dì, non si negotiò, ma condotto al padiglione di Pietro Moldauo suo amico, à pranso, secondo il concertato, alcuni entrarono in certi discorsi fastidiosi, e simulando di farne poca stima, come collerico, ch' egli era, e terribile, e di già riscaldato dal vino, rispose risentitamente, in tanto, che tirato dal competitore à questione, leuatosi da tauola con la spada sfodrata, subito da molti altri fù fatto prigione con quei, ch'erano seco, leuandogli quanto di bello, e di buono haueua portato da Fogara, nel qual mentre vi corse Accomat, fingendo di gridare col Moldauo, per hauer posto i suoi ostaggi in pericolo di morte; ma sentendo, che questo era ordine del Gran Signore, stringendosi nelle spalle, si partì; Frà tanto fecero intendere al presidio della Fortezza, ch'vscisse saluo, altrimente con la morte del Mailato, se ne sarebbe poi infruttuosamente pentito, e che sarebbe andato col loro Capitano, oue gli fosse piaceiuto: I Soldati, che l'amauano, come Padre, gli consegnarono il Castello, e perdettero ogni cosa in vna volta.

Pietro Moldauo.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è la trappola, on'entra il Sorce, vscendo fuori della tana.*

2 *L'augumento del salario, è la gola del Mercenario, che muta Patrone.*

3 *Come la fortuna vuole fauorire vn negotiante, in quel punto gli prepara tutte le congiunture necessarie.*

4 *E' pazzo, chi mette la sua vita in pericolo, oue altro ne ritira il suo sangue.*

5 *E così per far riuolgere il Serpe, basta il pungerla.*

Con-

VIII.

Contra à' fraudolenti, che non ponno credere d'eſsere da gl'altri ingannati, ò Contra chi non crede à chi lo conſeglia, come vicino al fatto.

Spuntone. MIchel Vaiuoda di Valachia, per dare vn'ſcaccomatto al Turco, ne' luoghi, ch'egli difendeua in Valachia, ſi ſeruì di queſta [1] induſtria: Egli haueua dianzi cõbattuto in fauore del Prencipe Tranſiluano, contra Memeth Gran Signore, e fingendo d'eſſerne pentito, non ſolo gli mandò il ſuo ſolito [2] tributo, ma ſe gl'eſibì anche, ſe gli mandaua buon numero di Soldateſca eletta, di farlo [3] Signore della Tranſiluania: Lo credette l'Infedele, e mandogli Affis Acomat Eunuco, con 18. milla Guerrieri, e 18. pezzi d'artiglieria, e non oſtante, che auicinandoſegli, iſcopriſſe la perfidia del Vaiuoda, e lo ſcriueſſe altresì alla porta, biſognò proſeguir'il viaggio, con vna minacciosa [4] brauata, c'hebbe in riſpoſta: Giunto in Bulgaria al campo di Michele, vna notte con denſiſſima nebbia, 14. milla Soldati l'aſſaltarono improuiſamente, e durò fatica l'Eunuco à ſaluarſi, con vna [5] grandiſſima ſtrage; e con quel caldo di vittoria egli ſi poſe ſotto à Nicopoli, e l'hebbe in quattro dì, da doue ſcorrendo il Danubio, s'impadronì di quattro Galere, e di molti barconi carichi di monitione, per ſeruitio della militia Turcheſca, e tornoſſi al paeſe con vn ricchiſſimo bottino.

Memeth.

Affis Acomat.

Bulgaria.

Nicopoli.

MOTTI VI.

1 *L'Induſtria è il diſcorſo dello ſcacchiero, che vede i ſuoi, ed i tiri del compagno.*
2 *Queſto fù l'occhiale all'occhio della prudenza di Memeth.*
3 *Ahi auidità d'hauere, quanti ne trabocchi ne' pericoli di robba, e d'honore.*
4 *Coteſte riſpoſte dichiarano il Prencipe inamorato del ſuo capriccio.*

PARTIALITÀ.

Dou'e ſi ritroua coteſta mina, ogni Fortezza s'atterra, ogni Città ſi diſtrugge, ed ogni Regno traccolla: Pars .n. factionis, quæ domeſtico certamine inferior eſt, externo potius ſe applicat, quam cui cædat, *dice Liuio: Gl'eſſempij ſono euidenti nell'hiſtorie di Silla, e Mario; di Ceſare, e Pompeo in Roma; de gl'Annoni, e Barchini in Cartagine; di Genoua, e Firenze non occorre dir'altro, che ben pareua, che imitaſsero quelle antiche, nate ne' giuochi Circenſi, diuiſe in quattro colori, per non laſciar mai riposare la Patria in tutte le quattro ſtagioni dell'anno, ò per conturbare tutti quattro gl' Elementi, ſino all'vltima caduta della Republica, come lo diſſe chiaramente Chriſto iſteſso, regiſtrato in San Luca*: Omne Regnum in ſe, diuiſum deſolabitur: *Quanto il Prencipe deue ſempre hauer l'occhio aperto, ma ſingolarmente per i danni, che ne ponno ſuccedere nelle difeſe de' ſuoi Stati, parte de' quali ſi vedrà nelle ſeguenti prattiche.*

Tit. Liuio deca. 3. l. 4.

Caſſiod. var. let. l. 6.

S. Luca 6. 12.

Con-

I.

Contra chi non conoſce il glorioſo fine della tribulatione, ò Contra chi non s'auede, che la ſeruitù Chriſtiana, è vna vera libertà.

Tit. Liuio. ERa Annibale Patrone di molti luoghi d'Italia, e frà queſti di Tiſia, vn Cittadino della quale partialiſſimo de' Romani, con la ſeguente 1 induſtria, mentre i Cartagineſi la difendeuano, la fece cadere in potere del Popolo Romano: Finſe d'eſſer 2 capitaliſſimo inimico loro, ed ogni giorno nelle ſcaramuccie vſcendo, ne faceua qualch'vno prigione, e dell' armi d'eſſi, publici n'ergeua 3 i trofei, e mentre i Cartagineſi ammirauano il ſuo valore, egli, che caminaua di concerto co' Romani, tanti ne 4 imprigionò, quanti giudicò baſteuoli al ſuo diſegno; ed vna notte tratteli di carcere, con le loro armi ſcorſero la Città con tanta furia, ed 5 impeto, che ne iſcacciarono i Cartagineſi, che la difendeuano, e ne reſtarono Signori, e Patroni.

M O T T I V I.

1 *L'Induſtria è il giuoco della palla, che l'abbaſſa in vna carcere, e l'alza fuori di quella alla vittoria, ed alla gloria.*

2 *Ecco la coperta d'vna Cipolla Romagnuola, che fà poi venire le lagrime à gl'occhi.*

3 *Queſti ſono i chiari, ed euidenti teſtimonij della gloria de' vincitori.*

4 *Così de gl'vccelli domeſtici, tanti ſe ne pigliano, quanti ſe ne vuole.*

5 *Ad*

5 *Ad vn'inimico potente, armato, e con ſeguito della parte, non ſi può reſiſtere.*

II.

Contra chi non sà preuenire ne' pericoli, ò Contra chi non vniſce la forza col ſapere ne' biſogni.

Tit. Liuio. Tarcgn. p. 2. l. 28.

LVcio Pinario Caualiero Romano, difendeua Etena, Città in Sicilia; Quiui iſcoperſe vna fattione gagliardiſſima, e partialiſſima de' Cartaginesi, c'hebbe ardire di chiedergli le chiaui, e d'aprire le porte à' ſuoi nemici: Riſpoſegli, di non poterlo fare, ſenza ſaputa di [1] Marcello, Generale dell'armi, dal quale n'haueua riceuuto il gouerno: S'alterarono à queſte parole i Cittadini, ed erano per farè delle ſtrauaganze; allhora, ch'egli con la ſeguente [2] induſtria vi prouidde, e difeſe la Fortezza per i Romani: Finſe di volerli ſodisfare, e fecegli vn'altro [3] partito; Che ſi radunaſſe il Popolo, e ſi vedeſſe, ſe ciò era penſiero [4] commune, ò ſolo d'eſſi, che ne faceuano inſtanza, con che ſi partirono alquanto placati: Frà tanto, che quelli congregauano il Popolo, egli parlò à' ſuoi Soldati, e dategli gl'ordini opportuni, col ſegno di far delle facende, li diuiſe per le ſtrade il dì ſeguente, nel quale vnito il Popolo, diſſegli di [5] confirmarli di non poter conſegnare quella Piazza à chi ſi foſſe, ſenza la licenza di Marcello; A' queſto dire la parte Cartagineſe cominciò pian piano à ſolleuar [6] la Plebe, che ruppe in parole indecenti; Subito Lucio Pinario, che vidde la [7] violenza, alzonne la toga, che fù il ſegno; ed allhora i Soldati con le ſpade ignude ſaltarono nella moltitudine, e col ſangue

di

di quei partiali ammorzarono il fuoco di quella fattione, e valorosamente si difese la Città contro li Cartagineſi.

MOTTI VI.

1 *LA reſtitutione ſi fà al Patrone, od à chi egli commanda.*

2 *L'induſtria è il Medico del commune, del quale niſſuno ſe ne ſerue, ſe non per mera neceſsità, e bene ſpeſſo è il miglior di tutti gl'altri.*

3 *L'Huomo abbondante di partiti, facilmente rieſce da' pericoli.*

4 *Le publiche riſolutioni non ſi fanno ſe non col publico conſenſo.*

5 *L'Huomo ſauio nelle ſue deliberationi è immutabile, e le ratifica in ogni luogo.*

6 *Nel Volgo tumultuante baſta, ch'vno cominci, che ſubito gl'altri lo ſeguono.*

7 *Impara, ò Prencipe, di far per forza quei riſentimenti, che portano ſeco ſoſpetto di crudeltà.*

8 *A dirne il vero, anche i Cani douriano ſcannare le Pecore, come le voleſſero dare in poter de' Lupi.*

III.

Contra chi predica, e non hà ſeco il fuoco dell'amor di Dio, ò Contra chi aſcolta i diſcorſi carnali.

Degl. p. 5. Euno.

DIfendeuano i Romani l'Iſola di Sicilia, e perche non hebbero l'occhio aperto à' Schiaui, con queſta loro [1] induſtria gli diedero da fare più, che poco: Euno Seruo, eſſercitandoſi nelle cerimo-

monie della Dea Siria, finſe prima d'eſſer preſo da furore diuino, e naſcondendoſi poi nella bocca vna noce piena di zolfo, e fuoco, eſſortaua gl'altri Schiaui alla libertà, [2] ſimulando eſſer queſto eſpreſſo commandamento della Dea, e mentre diſcorreua, gettaua tuttauia il fuoco [3] per la bocca, in contraſegno della Religioſa diuinità, ch'in lui parlaua, e fù sì efficace queſta induſtria, ch'incontanente due [4] milla di loro lo crearono [5] Capitano di quella impreſa, e pigliando l'armi, s'auanzarono al numero di 70. milla, e s'impoſſeſſarono di molti luoghi, e non fù poco, che la Republica Romana, per lo ſpatio di 5. anni, poteſſe ſpegnere quella fiamma, e liberarſi da quell'incendio. Dea Siria.

MOTTI VI.

1 *L'Induſtria è la pietra fuocaia, quale tocca dal ſucile del deſiderio di guerra, ne fà lampeggiar nell'aria della ſollenatione, militia, ed armi.*

2 *Queſta voce di libertà d'ſchiaui, è come vna inſolita cometa, alla quale ſi rimirano tutti i cuori di quei, che la ſentono.*

3 *Alle parole di chi parla d'ordine di Dio, ne ſeguono ſegni ſtraordinarij.*

4 *La gente vile, è come la poluere, alla quale baſta vn baſſo vento, per ſollenarla in aria.*

5 *Vedi, come merita d'eſſer guida de gl'altri, chi ſi laſcia guidar da Dio.*

IV.

Contra chi corre all'odore del pan caldo, ò Contra chi dice quattro, prima ch'il sordo sia in sacco.

Sabellico. LI Spagnuoli, che militauano nell'essercito di Massimiliano Imperatore, per potere rimediare à' casi loro dentro Verona, se vi fosse stata la fattione partiale della Republica Venetiana, si valsero di questa [1] industria: Finsero di notte vn gran strepito, come che i difensori fossero stati sforzati a cedere, e che l'inimico fosse entrato nella Città, e scorrendo per le strade, gridauano. Viua San [2] Marco, segnando tutte le porte di quelle Case, dalle quali n'vsciua l'Echo; San Marco; [3] ed il mattino seguente ne fecero di essi vn gran macello, [4] applicando alla loro Natione tutte le facoltà di quei disgratiati.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è la cordella, che tira da vna parte la cortina del quadro, e si scopre tutto ciò, che v'è dentro.*
2 *Ecco il quaiarolo, che fà correre cotesti semplici vccelli.*
3 *Così girasole si muoue al moto del Sole.*
4 *Chi in quelli frangenti si lascia intendere, è spedito, bisogna essere, e sordo, e muto.*

Con-

V.

Contra chi si crede, ch'il primo amore facilmente si oblia, ò Contra chi confida d'amici nuoui, e lascia nelle loro mani la propria riputatione.

DIchiarato Filippo II. Rè di Portogallo, Lopes Fiqueroia Generale dell'Armata Regia, ispedì Pietro Valdes alla conquista dell'Isole Terzere, e se n'impadronì, non volendo quegl'Isolani competere con la fortuna d'vn Rè, già Signore del Regno loro: Costui non potè sì facilmente conseruarli alla deuotione del Rè, che nella difesa d'esse, per non hauer riguardo alla partialità loro, verso Don Antonio, non ne riceuesse vn'incontro molto pericoloso, con questa 3 industria: Finsero d'essere zelosissimi della Signoria Spagnuola, e perciò persuasero facilmente al Valdes, che gli lasciasse armare alcuni legni, per sicurezza della flotta, e per ostare à Don Antonio, che si faceua vedere in quei mari, col caldo di Francia, e d'Inghilterra, simulando, che non facesse per loro il cambiare così souente 4 Patrone: Giudicarono i Gouernatori Spagnuoli, che questo fosse vn'effetto della sincerità de gl'Isolani, e se ne 5 contentarono: S'armarono dunque, e fatti potenti, se gli voltarono cõtra, ed amazzarono quanti Spagnuoli v'erano, ed à pena il Valdes, con 14. Soldati, di 300. che n'haueua, si saluò in Lisbona, sù vna barca piscatoria, tenendosi frà tanto, e per molto tempo auenire, quelle Isole, à fauore di Don Antonio.

Pietro Matt. Lopes Fiqueroia.
Pietro Valdes.
Isole Terzere
Don Ant.

MOTTI VI.

1 *CORre alla propria ruina, chi vuol cozzare con vn più potente di se stesso.*

2 *La volontà sola è vna Rocca, che non si può conquistare con violenza.*

3 *L'industria è il Comino, che suia i Colombi dall'vna all'altra Colombaia.*

4 *Il cambiar spesso Patrone, è la Pouertà del Seruitore, che non auanza mai vn bagattino.*

5 *Il consegli, che s'accomoda al mal presente, piace à chi ne sente la premura.*

VI.

Contra chi non vuol'esser buono per amore, ch'è poi per forza, è Contra chi non mortifica la carne, inimica in casa, per non veder'vn dì la sua ruina.

Conestaggio.

Nouenano.

LI Cittadini d'Arnem, buona terra in Fiandra, risoluti di difenderla col proprio [1] valore da gl'inimici, non considerando la partialità, c'haueua il Nouenano Co. di Mours, furono sforzati di riceuere il presidio Spagnuolo, con la seguente [2] industria: Gl'haueua detto molte volte, che doueuano darsi in protettione della Corona di Spagna, e vedendoli sempre sordi, finse vna mattina per tempo, che gl'inimici fossero ad vna tal porta; Quiui fatto dar'all'armi, vi corsero [3] i Cittadini difensori, e per l'incontro all'altra porta, fatti vscir'alcuni Soldati per far la scoperta, vi si trouò vno squadrone Spagnuolo, ch'entrò nella terra, col mezo d'vna guardia [4] corrotta, con tanta furia, ed impe-

impeto, che biſognò cedergli, e poiche erano Patroni, aggiuſtarſi alla 5 fortuna, e far quello, che volſe il Co: di Mours.

MOTTI VII.

1 *COme ſono vniti i Cittadini, difenderanno ſempre la loro Città valoroſamente.*
2 *L'induſtria è vna Saracena, che chiude la porta à gl'inimici, e l'apre à gl'amici.*
3 *Ecco il ſangue, che corre alla parte offeſa, per ſoccorrerla in quel pericolo.*
4 *Quello fegato guaſto fù quello, che diede la morte ad Arnem.*
5 *Quiui sì, che biſogna far di neceſsità virtù.*

VII.

Contra chi nella guerra ſi fida più di difenſori foraſtieri, che di proprij, è Contra chi non sà fare le coſe ſue ſenza rumore.

IL Colonnello Stantelei Ingleſe, Gouernatore della Città di Deuenter, sì com'era buon Cattolico, così era partialiſſimo de' Spagnuoli, à' quali conſegnò la Fortezza, con queſta 1 induſtria, non oſtante, che i Cittadini profeſſaſſero di fare da ſe ſteſſi la parte de' buoni Difenſori: Finſe con eſſi loro, che teneuano le chiaui 2 appreſſo ſe ſteſſi, d'eſſer'auiſato da 3 ſicura Spia, dou'erano gl'inimici à darſi bel tempo in vna tal notte, e fattoſi dare le chiaui, vſcì con alcuni Soldati, e ritornò vn'hora auanti giorno col Colonnello Taſis, con vna braua Infanteria, e Caualleria, quali, sì come

Lo ſteſſo.

Taſis Colonnello.

senza contrasto hebbero la porta, così facilmente s'impadronirono della Città, ou'egli non permise vna minima [4] offesa, e dichiarato Gouernatore [5] à nome del Rè di Spagna; la difese anche sempre honoreuolissima-mente.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è vn contratto stipulato, che subito mette in possesso la parte.*
2 *Questa era buona Prudenza, ma non fù perseuerante.*
3 *Ecco il libro giornale, che studiano i Guerrieri, e giorno, e notte.*
4 *Questo basti à dichiarare, che non hebbe altro fine, che la sicurezza dell'anime.*
5 *Merita ben'vn frutto, chi dona vn'albero.*

VIII.

Contra chi non sà introdurre i Cani nella Grege, vsciti, che ne sono i Lupi, ò Contra chi nasconde il rasoio sotto alle belle parole.

Tarcagn. p. 3 l. 3.

LA Città di Siena difesa da'Spagnuoli, era così partiale de' Francesi, come amica, e zelosa della sua libertà; Ella ne iscacciò il presidio Spagnuolo, e la diede in potere de'Francesi, con questa [1] industria: Finsero d'esser'auisati quei Signori del Reggimento da buonissimo luogo, come l'Armata Turchesca era sù le spiaggie Romane, con pensiero d'impadronirsi di Porto [2] Hercole, e di Porto San Stefano, delle loro maremme, con animo di fabricarui vna Fortezza, per hauer'vn ridotto [3] in Italia; onde ragionandone

Porto Hercole.
Porto San Stefano.

con

con Don Frãceſco d'Alua, Capitano di 600. Spagnuoli nella Cittadella, gl'addimandarono licenza d'aſſoldare 6. milla Pedoni, ed alcune ſquadre di Caualli, per impedire à queſta volta Dragut, come haueuano fatto Barbaroſſa, l'altra volta: Giudicò 4 lo Spagnuolo, ch'il diſcorſo foſſe ottimo, e ſenza penſare, ch'egli difendeua vna Città partiale de' ſuoi nemici, ſe ne cõpiacque: I Seneſi fortificati con le loro genti, e co' Capitani aſſegnateli da' Miniſtri Franceſi, furono alla vita dello Spagnuolo, quale, benche faceſſe il ſuo debito, ad ogni modo biſognò cederla, ed vſcirne, per dar luogo à' loro nemici, con vn'infruttuoſo 5 pentimento.

Don Frãc. d'Alua.

Dragut.

Barbaroſſa.

MOTTI V I.

1 *L'Induſtria fù il riſcatto, col quale i Seneſi ritornarono in libertà.*
2 *Grandiſſima è la geloſia di coteſte Ninfe Marine.*
3 *Li Corſari non corſano altro, che ruffigi per dove ſcorrono il mare.*
4 *Così troppo frettoloſo Nocchiero, tal volta ſi ſpinge in vno ſcoglio.*
5 *Quini non ſi permette di far due volte lo ſteſſo errore.*

TIMORE.

PAſſione, quale dopò la triſtezza, tiene il primo luogo ne' mouimenti dell'animo: Ariſtippo agitato da queſta furia, temeua d'ogn'vno: A Clearco gl'erano egualmente di ſpauento, amici, ed inimici: Dionigio haueua diffidenza di ſe ſteſſo: Ariſtodemo s'vcciſe di paura, c'hà ben ragione di dire il Pontano: Timidus quidem arma contra ſe habet; *ed il*

Ariſtippo.

Clearco. Dionigio. Ariſtodemo.

Pont. de ſent. orat.

bello è, che bene ſpeſſo tutta l'afflittione, che conturba vn ſi-
mroſo, ſiede nella ſua imaginatione, che nel reſto non ci è coſa,
Carlo VI. Rè di Frãc. *che gli dia occaſione di diſguſto, che forſe per queſto Carlo VI.*
Rè di Francia perdè il cervello, molto prima predetto da Sene-
Seneca Epiſt. 33. *ca*: Sæpius opinione amplius laboramus, quam re. *Da queſto incontro non ci è ſtato huomo alcuno, che vedendoſelo vicino, non ſe ne ſia aſſicurato in diuerſe maniere, come diraſſi in parte nelle ſeguenti prattiche.*

I.

Contra chi oſtinatamente non vuol preuenir'il male, che può affliggerlo, ò Contra chi procraſtina la Santa Confeſſione.

VEdendo i Gabaoniti le ruine de' loro amici, maneggiate da gl'Hebrei, tenendo probabilmente, che quel fuoco non foſſe per attaccarſi anche alle loro caſe, vi prouiddero con queſta difenſiua, induſtria: Deſtinarono i loro Ambaſciatori di
Gioſuè. pace à Gioſuè Capitano Hebreo, e per aſſicurarſi à non hauer la negatiua, finſero di non eſſere [2] Cananei, loro inimici capitali, e calzando ſcarpe rotte, con altri arneſi proportionati per ſimolare, che veniſſero da paeſe remoto, s'appreſentarono al campo, ed eſpoſta la loro ambaſcieria con molta riuerenza, furono riceuuti con eguale dimoſtratione, e confirmata la confederatione dall'vna, e l'altra parte, col giuramento ſi partirono per il ritorno, nel qual punto [3] iſcoperti, e trattenuti, per la forza del [4] giuramento, nõ potendo ritirarſi, aggiunſero alla ſtabilita amicitia, ch'i [5] Gabaoniti foſſero tenuti di portar'ed acqua, e legna, quando foſſero ricer-

cati

cati da gl'Hebrei, ne' loro ſagrificij, e licentiati in tre dì, tutti lieti, e ſicuri ritornarono al paeſe.

MOTTIVI.

1 *L'Induſtria è vn'incantesimo, che fà cader l'armi dalle mani del nemico.*
2 *La ſtrada per non andar'al macello, è l'vſcire dalla mandra.*
3 *Ed ecco ſe le bugie hanno corti i piedi.*
4 *Di quà ſi vede, ch'à gl'infedeli iſteſsi (come non v'è il demerito) ſi deue oſſeruare il giuramento.*
5 *Perche i Gabaoniti gabbarono, perciò furono penitentiati, con tutto ciò le donne parere vn pan di Zucchero.*

II.

Contra chi eſſendo Paſtore, ruina le Pecore, ò Contra chi penſa d'andar'al Cielo per vna ſtrada piana, e facile.

VEdendoſi Farnace Rè dell'Armenia minore, alle ſpalle Domitio Capitano Romano, quale da Nicopoli doueua paſſare certe [2] ſtrette de' monti, per anguſtiarlo molto più anch'egli, per aiutarſi nella difeſa, e leuarſi quel timore dal [2] cuore, ſi ſeruì di queſta [3] induſtria: Finſe, che quel paſſo foſſe libero, e ſenza [4] malageuolezza, e perciò ordinò à' Paſtori, che con i loro armenti andaſſero quietamente vagando per quei luoghi: Quiui arriuato il Romano, congietturò [5] non eſſerui pericolo alcuno, onde inuiandoſi alla sfillata, diede nelle inſidie di Farnace, che lo Tit. Liuio.

com-

combattè con grandiſſimo vantaggio, e vincendolo, ſi liberò da vn'imminentiſſimo pericolo.

MOTTI VI.

1 *VEdi, come la forza d'vna gloria mondana fà girare vn'huomo d'honore.*
2 *Allhora, ch'il veleno corrode le viſcere, fa dubitare della vita.*
3 *L'induſtria è vna conſolatione filoſofica, ch'alleggeriſce l'animo da' penſieri.*
4 *Il nemico, che ti facilita le coſe difficili, vuole, che tù facci il ſuo latino à cauallo.*
5 *In queſto foro le congietture non vagliono, ma ſolo le prone chiare.*

III.

Contra chi col fuoco della mortificatione non ſi fà ſtar lontano il Diauolo, è Contra chi con la fiamma dell'amore non s'aſſicura del nemico.

Hiſt. bell. Fran. l. 8.

COnoſceua la militia di quei di Boues, che non ſi poteua difendere dalle forze Ceſariane, che gl'erano ſempre [1] à' fianchi, e che doueua reſtarui tutta vn [2] giorno, ſe non ſi ritiraua, quale per leuarſi vn sì fatto timore dal cuore, ſi ſeruì di queſta [3] induſtria: Finſe d'hauer deſiderio di cimentarſi con qualche attione illuſtre, con i Ceſariani, perciò preſe vn'altro più ſicuro [4] alloggiamento, e ponendoſi sù'l tardi in ordinanza, ben pareua, che foſſero per venir'alle mani, e come che la notte nol permetteſſe, ſi fermarono, ed aceeſero molti fuochi dalla parte, che riſguardaua

dana i Romani, con che gl'impediuano la vista, e con l'oscurità, che s ne faceua il fumo, destramente si partirono da quel posto, e ritirandosi senza timore, si posero in sicuro.

MOTTI VI.

1 *AL nemico, che si ritira, si deue sempre esser'appresso, per l'occasioni, che ponno nascere.*
2 *Difficilmente si saluarà, c'hà il nemico sempre à' fianchi, più brauo di lui.*
3 *L'industria è la guida del tempo, che lo conduce à saluamento, per chi se ne serue.*
4 *Chi attende alla guerra, mostra anzi ostinatione, che volubiltà.*
5 *Questa fauorisce più, chi fugge, che chi segue.*

IV.

Contra chi non sà saluarsi l'anima, con la meditatione dell'Inferno, ò Contra chi teme l'andar'in Chiesa in tempo di notte, à far del bene.

SPartaco famoso 1 Digladiatore nella Città di Roma, vnì quanti più Serui potè, e con quelli si ribellò al Popolo Romano, e mise sossopra 2 tutta l'Italia, in tempo, che la Republica era 3 trauagliata dall'armi di Sertorio: Costui doppo molte 4 sconfitte d'esserciti Consolari, si ritrouò vna volta alle 5 strette da douero, da Luciò Varino Proconsole, e temendone la sua total ruina, si difese con la seguente 6 industria: Fece piantar molti pali ne' luoghi, oue s'ordinauano i cor-

Celio.

Lucio Varino.

corpi di guardia, à' quali legò altretãti cadaueri, amazzati 7 dianzi in vna ſcaramuccia, armati, con le picche appoggiate alle ſpalle, fingendo di ſtar vigilantiſſimi contra il nemico: Fece poi accendere molti fuochi verſo il Proconſole, quale vedendoli al chiaro della fiamma, credendo, che foſſero i corpi di guardia, e che in conſeguenza foſſe 8 l'eſſercito in campo, gli diede commodità di ſaluarſi con la fuga, non più preſto iſcoperta, che nel dì vegnente, allhora, che non v'era più rimedio di tenerui à dietro.

MOTTIVI.

1 *IL valore d'vn ponero ſoggetto, ſe non imbriglia l'appetito con la ragione, è più nocino, che gionenole al publico.*

2 *I ribelli combattono con tutti gl' Elementi, guai à chi gli cade nelle mani.*

3 *Allhora i mali affetti moſtrano il loro odio, quando veggono i rinali ne' trauagli.*

4 *Sono sì radicati coteſti denti, che per canarli, il maſtro vi rompe molti ferri.*

5 *Così dopò vn lungo girare la Volpe ſi riduce al laccio.*

6 *L'induſtria è il Malenadore, che leua il pegno dalla mano della Corte.*

7 *Vedi, come nella forza de' ribelli fino i morti guerreggiano.*

8 *Oue il fuoco abbruſcia, ſi può credere, che non vi ſi dormi.*

V.

Contra chi non si sà valer del Crocifisso contra il Diauolo, ò Contra chi anche nella guerra non sà far'il Carneuale.

ROderigo di Biuer, altrimente detto Ilzid Ruuidias, valorosissimo Caualiero del Rè di Castiglia, che vinse nelle guerre molti [1] Rè, hebbe finalmente in dono Valenza, presa da lui, riconosciuto dal Rè Alfonso [2] suo Signore, come quello, c'haueua rotti 3. Rè Mori, con i loro [3] esserciti, carico d'honori, per hauer maritato due sue figlie, l'vna nel Rè di Nauarra, e l'altra in quello d'Aragona, morì [4] all'vltimo nella sua Città di Valenza, nel qual tempo, vedendosi i suoi figli assediati da' Mori, con grandissima moltitudine di Soldatesca, inimici del timore, la difesero con questa [5] industria: Finsero dunque, che morto non fosse il loro Padre, del quale pigliando il cadauero, l'armarono al suo solito, e lo posero à Cauallo, e schierati ci contra gl'inimici, tenendolo nel corpo di guardia, come faceua, quando era viuo, assaltarono i Mori con tanto valore, che credendolo essi veramente viuo, con la [6] memoria delle cose passate, n'hebbero tanto il gran timore, che ben presto ponendosi in fuga, lasciarono libera la Città.

Michel Riccio.

[2] Alfõso Rè.

[3] Rè di Nauarra. Rè d'Aragona.

[4] Valenza.

MOTTI V I.

1 *IL Capitano, come abbatte le teste coronate, non può arriuar più oltre nella Corte di Marte.*

2 *Im-*

2 *Imparino i Prencipi ad honorare la virtù: Non era già questo il tempo d'Aleſsandro.*

3 *Con lo ſteſso valore ſi ſaprà conſeruare vna piazza colui, col quale l'hà ſaputa conquiſtare.*

4 *Può ben morire glorioſo vn Caualiero, ch'è arriuato à queſta cima della Ruota.*

5 *L'induſtria è la reſurrettione del morto valore, che lo vinifica, come prima.*

6 *In fatti il Cane ſcottato dall'acqua calda, teme, e fugge anche dalla fredda.*

AMOR DELLA PATRIA.

PEr queſta ſiamo ſtati generati dal Padre, e dalla Madre, come riſpoſe Anonima à chi gli diſſe, ch'era morto ſuo figlio, combattendo per la Patria, ch'à queſto fine l'haueua generato, e coteſto fù il più dolce liquore, che beueſſe in vita ſua, come lo regiſtrò poi Oratio: Dulce, & decorum eſt pro Patria mori; *ed è veriſsimo, poſciache la parola Patria, è detta da Padre, ed è in genere feminino, per abbracciare ancora la Madre, eguale per ſe ſteſsa ſola à' proprij Genitori, anzi in riguardo del ben publico, degna d'eſser'anteposta à quelli, per teſtimonio di Platone:* An ſic es ſapiens, vt te latuerit, & Patri, & Matri, & Progenitoribus omnibus Patriam eſſe anteponendam; *come ſi potrà vedere anche in parte dalle ſeguenti prattiche.*

Orat. Oda. 2. l. 3. ad Amic.

Plat. in Critone.

I.

Contra chi non stima la gloria di Paradiso, non facendo ogni possibile per conquistarla, ò Contra chi diffida de gl'aiuti di Dio, ne' suoi trauagli.

ERa saltato in capriccio à Nabucodonosor Rè de gl'Assirij, d'ingrandir'il suo Imperio, e perciò mandò i suoi Ambasciatori à gl'Hebrei, perche lo riconoscessero per loro Signore, i quali rispondendogli di voler viuere nella loro libertà, lo fecero sdegnare sì [1] fieramente, che gli mosse guerra, con vn poderoso essercito, guidato da Oloferne famosissimo Capitano, quale ridottosi sotto à Bettuglia, la strinse sì strettamẽte, ch'i Cittadini difensori erano risoluti d'arrenderuisi, se frà cinque giorni non erano in qualche maniera soccorsi, allhora, quando Giuditte, Dama vedoua, altretanto cara à Dio per la sua bontà, quanto bella à gl'occhi del mondo, con questa [2] industria liberò la Patria, e mostrò al Mondo la forza dell'amore d'essa, e della [3] gratia di Dio, troncandone il capo d'Oloferne, e mettendone in iscompiglio tutto il suo essercito: Spoglioss̃i de' vestimenti vedouili, e con pretiosissimi vnguenti si rese [4] tutta odorifera, e con vaghissimi vestimenti, ed ornamenti mugliebri, s'abbellì il [5] corpo tutto, che ben pareua vn nuouo Sole; e fingendo poi di fuggirsene dalla Patria, si lasciò vedere alle prime guardie inimiche, quali intendendo da lei, che fosse, doue andasse, ed à che fare, incontanente fù condotta ad [6] Oloferne, oue dicendo, ch'era principale della Città, ch'andaua à lui per la propria saluezza, conoscen-

Iudit.

Holoferno.

Bettuglia.

ſcendo in breue la ruina de' ſuoi Cittadini, più che mai oſtinati; sì come fù lodata da' ſuoi 7 Caualieri, che s'offeriuano di combattere quella Città, e giorni, e meſi, ed anni, per la conquiſta di sì vaghe Donne, egli ſe n'inamorò, la fece cuſtodire, e la regalò alla ſera, con vn ſontuoſiſſimo conuito: Quiui fatto vn'vtro di 8 vino, col mezo del ſuo Eunuco, la 9 ricercò dopò, per dormir ſeco: Ella di nuouo ſimulando di riceuerlo per gratia, ſi laſciò condurre nel ſuo padiglione, e da lui molto ben chiuſo d'ogn'intorno, gli diede la buona 10 ſera: Vedendoſi Giuditte, oue voleua, s'auicinò al letto, lo vidde ſepolto nel grembo di Bacco, ordinò alla Serua, ch'era vſcita ſeco da Bettuglia, che faceſſe la ſcoperta, e genufleſſa, orò mentalmente, ſupplicò Iddio, che gl' aſſiſteſſe, che gli deſſe animo al cuore, forza al braccio, e gli regolaſſe il colpo à gloria ſua, ed à beneficio del ſuo Popolo; Auicinoſſi più oltre, gli leuò il pugnale pendente dal capo del letto, gli preſe la teſta per le chiome, ſegnò il colpo, ſteſe il braccio, coraggioſamente lo ferì, felicemente lo troncò, e poſtolo nella ſacchetta 11 della Serua, paſsò per le ſentinelle, ritornò alla Patria, raccontò il ſeguito à' ſuoi Cittadini, gl'inanimì ad vſcire contra l'inimico, gl'aſſicurò della vittoria; e mentre eſeguirono il conſeglio di lei, lo ritrouorono tutto sbigottito, per il ſeguito caſo, gli furono à' fianchi, ne fecero vna grandiſſima ſtrage, lo iſcacciarono da' ſuoi confini, e ne riportarono ricchiſſimo il bottino: Dopò ella glorioſamente ne trionfò, amata, riuerita, e ſeruita in tutto il tempo di vita ſua.

MOT.

MOTTI I.

1 *PEr l'ordinario ſi ſdeguano i Grandi della negatiua, one non douriano pur'alterarſi.*
2 *L'induſtria in mano della Donna, è l'oro dell'V ſurario, che oltre il guadagno, ſalua anche il capitale.*
3 *Quell'a baſta per cominciar bene, ſeguir meglio, e finire ottimamente.*
4 *Ecco l'armatura delle mentite bellezze delle Donne.*
5 *Ed ecco le piume, con le quali vola per la Città la loro ſuperbia.*
6 *Queſte gemme pretioſe non ſono maneggiate ſe nõ da queſti Gioiellieri.*
7 *Quello, che communemente è tenuto per bello, è deſiderato da' Grandi.*
8 *Il fuoco della tentatione nella lucerna del corpo, non ſi nutriſce d'altro oglio, che di queſto.*
9 *Impara tù, che profeſſi Caualleria, da vn'Etnico, à non sforzare le Donne, quali violentate, non vogliono per la metà.*
10 *Gl'Ambaſciatori d'amore, arriuati à queſto ſegno, naſcondono il Lanternino.*
11 *In fatti gl'arneſi de' poueretti ſeruono ad ogni coſa.*

II.

Contra chi non inuigila nel tempo de' trauagli, ò Contra chi cade nella foſſa preparata ad altri.

ANdando Dario Rè di Perſia à guerreggiar cõtra Sittij, laſciò per il gouerno del Regno Ariando, che moſſe l'armi contra i Barcei, vccisori d'Ar- Tarugn. Herodoto.

Arcesilao. d'Arcesilao Rè di Cirene, quale dopò molti assalti tentati in vano, segretamente faceua fare vna caua, pensando d'entrare per [1] quella nella Città; ma i difensori con questa [2] industria saluarono la Patria: Finsero di voler'infondere certi instromenti bellici, e perciò congregati molti scudi di bronzo, li posero in varij luoghi per la Città, con le loro guardie, e doue ne sentirono l'Echo d'vno, che risuonaua di sopra per la [3] causa, che si faceua di sotto, iui fecero vna contracaua, ed incontrando gl'inimici diametralmente, vi [4] gl'affogarono dentro, e liberarono la loro Patria.

Del segreto.

MOTTI V.

1 *VEdi, quanto può l'humana cupidigia, che si caccia fino sotto terra per i suoi capriccij.*

2 *L'industria è l'Aio del Prencipe, qual scoprendo le sue imperfettioni, vi rimedia.*

3 *Ed ecco s'è vero, ch'ogni diritto hà il suo rouerscio.*

4 *In fatti è verissimo nella guerra, che bene spesso riceue, chi pensa di douer dare.*

III.

Contra chi non sà far del bene à' suoi Sudditi, anche per forza, ò Contra chi si lascia guidare dal suo nemico.

Plut. nella vita di Temistocle. Temistocle. Euripide.

ERa arriuato Serse Rè di Persia con vna potentissima armata contra la Grecia, vicino alle strette di Salamina; oue Temistocle Capitanò de gl'Atenieſi, ed Euripide de' Corinti, vniti insieme con i loro legni, si ritrouauano in difesa della Patria commune:

ne:

ne: Quiui diuisi di parere, gl'vni volenano ritirarsi, e gl'altri combattere: Euripide era di [1] queili, e Temistocle di questi, quale per trattenerlo, e farlo guerreggiare, si seruì di questa [2] industria: Disse à Sicinio Persiano, suo schiauo, e per il suo valore, destinato mastro de' suoi figliuoli, che subito se n'andasse al Rè, e gli dicesse da sua parte, che l'amaua [3] cordialmente, e che assaltasse l'armata Greca, confusissima in partire da quelle strette, che al sicuro si sarebbe impadronito d'ogni cosa, con che fingendo seco d'esser partialissimo del suo Rè, con l'inganno del [4] Seruitore, ingannò altresì il Patrone, qual credendo questa nouella, si mosse, inuestì il nemico, e vi restò rotto, e conquassato, essortando alle sue mosse, Temistocle, Euripide, e tutta l'armata à quella zuffa, che la fortuna [5] gl'appresentaua in seruitio delle loro Patrie, come che non sapesse cosa alcuna della seguita trama: Fù cotesta vittoria vna delle belle, che si siano rappresentate nella Scena di Nettuno, nel teatro della Grecia. Sicinio.

MOTTI VI.

1 *CHi teme la presenza del nemico, è incapace di ragione.*

2 *L'industria è la lizza, dentro la quale il Capitano fà correre il Cauallo della militia.*

3 *Questa frase era battenole, per non credere all'oratore, non v'è comparatione frà la Patria, ed il nemico.*

4 *Poueri Prencipi, nati per obedire ad ogn'vno, chi gli parla secondo il loro capriccio.*

5 *Chi si vede in pericolo della vita, si lascierà persuadere ogni cosa.*

IV.

Contra chi è habituato nel male, che fà tutto ciò, ch'il Diauolo gli persuade, è Contra chi non vuol confessarsi, temendo il nemico dentro all'anima, con pericolo di perdersi.

Lo stesso. ROtta l'Armata del Rè Serse, Arristide fù di parere di nauigare con la Greca nell'Elesponto, e distruggere il passo de' nauigli del Rè, per il suo ritorno, conchiudendo, che così si pigliaua l'Asia nell'Europa: Temistocle per l'incontro dimostraua, ch'al nemico fuggitiuo si deue fare vn ponte d'oro, non che di nauigli, hauendo singolarmente il Rè anche tante forze terrestri, che potrebbe mettere sù'l tauogliero della fortuna la greca vittoria, e fargli mutar faccia; Vedendo poi, ch'il discorso andaua in lungo, l'ispedì senz'altra contradittione in prò della Patria, con questa industria: Finse lo stesso amore, e dando libertà ad Armacie Eunuco di Serse, restatogli prigione nella pugna nauale, disse gli, ch'egli non poteua trattenere l'Armata insolente dell'hauuta vittoria, che non facesse vela nell'Elesponto, per leuargli il passo de' Regi nauigli, per chiuderlo in gabbia, e perciò fosse incontanente da Serse, e lo facesse subito traghettar la sua militia, se cara gl'era la vita, e l'honore: Il Rè mezo spauentato, lo credette, e marchiando ben presto, passò in sicuro, e sicura lasciò altresì la Grecia tutta.

Armacie Eunuco.

MOT.

MOTTI VI.

1 *Questa è buona prudenza, se sia mò accompagnata col timore, ò nò, lo dichi altro.*

2 *Se la difesa è più honorevole, che l'offesa, questo punto lo dichiara.*

3 *La fortuna bene spesso favorisce più, chi combatte per forza, che per elettione.*

4 *L'industria è una Donna Spagnuola, ch'augura al suo parto l'esser'un vittorioso Soldato per il suo Rè.*

5 *Come il nemico ti conseglia, pensa bene i fatti tuoi.*

V.

Contra chi s'ingrassa per cadere nelle mani del Diauolo, ò Contra chi si gloria di quello, che non è.

NElla Città di Priene, più per le ricchezze [1] dell' animo, che per quelle del corpo, vi fiorì già Biante Filosofo celeberrimo, qual mostrò l'amore di sua Patria al mondo tutto, liberandola lui solo dalle forze d'Aliace Rè di Lidia, ch'aspramente l'assediaua, e credeua d'hauerla nelle mani con la fame, con la seguente [2] industria: Fece ingrassare due [3] Muli, che ben pareua, che fossero stati pasciuti solo di grano, e fingendo, che à caso fossero vsciti dalla Città, li lasciò andar'errando, e visti da gl'inimici, furono presi, e condotti al campo, oue entrarono in pensiero, che fosse infruttuoso il loro assedio: Con tutto ciò [4] consigliandosi, mandarono vno de' loro principali nella Città, con finta di trattar qualche accordo, ma in realtà, per spiare [5] come si ritrouaua di vettouaglia: Se [6] n'auidde Bian-

Diogen. Laer.

Biante, e per ſoſtenere la prima induſtria, ſi valſe della ſeconda, e fù in far mettere diuerſi mucchi d'arena, ſottilmente coperti di grano, per doue doueua paſſare l'Ambaſciatore, con vendenti, e compranti d'intorno, che l'apprezzauano ben'anche 7 vilmente: Si troncò il negotiato dal Gentil'huomo, come che non gli piaceſſero i partiti, e ritornato in campo, col riferire ciò, c'haueua, e viſto, e ſentito, fù cagione, ch'il Rè diſperato di far più coſa buona, ne leuò l'aſſedio, e ritornoſſene al ſuo Regno.

MOTTIVI.

1 *FElice, e ben'auenturata Patria, che ſi ritroua ricca di cotelli teſori.*
2 *L'induſtria è vn fortiſsimo Baluardo, che facendo diſperar l'inimico, lo fà partire.*
3 *Non manca da mangiare à gl'Huomini, come le beſtie n'hanno d'auantaggio.*
4 *In queſti frangenti vale più il conſeglio, che la forza.*
5 *I penſieri de' Grandi, per l'ordinario, ſi laſciano vedere con la maſchera, quaſi Donna Franceſe.*
6 *I contemplatiui però v'arriuano, quaſi Pecore, che ſubodorano le qualità del Lupo, benche naſcoſto ſotto ad altra pelle.*
7 *Il prezzo è l'aſſaggio dell'abbondanza.*

VI.

Contra chi si lascia difunir i buoni pensieri dalla mente, ò Contra chi è troppo aratto nelle Zuffe del senso.

FRà gl'ardori bellici trà' Romani, ed Albani, vi si trouò cotesto temperamento, che s'eleggessero 3. di questi, e quelli, che dichiarassero con l'armi, di quali doueua essere [1] l'Imperio, senza spargere il sangue di tanti valorosi Guerrieri: Gl'Albanesi trouarono 3. fratelli detti Curiacci, ed i Romani altri 3. nominati Oratij, nati [2] dello stesso ventre: Entrarono tutti *6.* in duello, e cominciandosi la zuffa, vi restarono morti duoi Oratij, e l'altro ne morto, ne [3] ferito; de' Curiacci non ve ne restò morto alcuno, ma ben sì tutti 3. feriti: L'Oratio solo gl'amazzò tutti 3. con questa [4] industria: Finse dunque di fuggir tutto timoroso, ed affilandouisi à dietro li Curiacci, sì come non tutti poteuano egualmente essergli al pelo, così allhora, che gli vidde diuisi, riuoltatosi al più vicino, coraggiosamente, e lo ferì, e l'vccise; Frà tanto sopr'aggiunto da gl'altri due, ripigliò la [5] fuga, e nella stessa maniera trattò quell'altro, che gli fù à' fianchi; quando poi si vidde del pari col terzo, fatto testa, lo stese parimente morto sù'l terreno: Per il che l'essercito Romano colmo d'allegrezza, fece risuonare per tutto il campo quelle voci, già sepolte [6] in vn'estremo dolore, e sottoposero al loro dominio [7] l'Imperio Albano.

Tit. Liuio dec. 1. l. 1.

MOTTI VI.

1 *E' vn gran rischio il giuocare tanto in così pochi punti.*
2 *Ecco in vn ternario vniti insieme, e sangue, e valore, e forza.*
3 *Pur troppo anch'egli fù ferito, in vedersi auanti gl'occhi due fratelli morti.*
4 *L'industria è l'anima del valore, altrimente à forza per forza, vn Facchino supera vn Capitano.*
5 *E' cosa da prudente il valersi dello stesso rimedio, altre volte isperimentato efficace nella medema infermità.*
6 *Non si troua maggior dolore, come che con la vita de' priuati difensori già perduta, si stia in dubbio di perder altresì con l'honore la publica libertà.*
7 *Così douriano fare i Christiani, guerreggiando col mondo, con la carne, e col Diauolo.*

VII.

Contra chi non sà opporsi ad vna cattiua prattica, ò Contra chi non sà cazzare con la carne.

Tit. Liuio. MArco Fuluio Nobiliore, Console nella guerra Epirotica, assediò la Città [1] d'Ambrocia, fortissima, e ricchissima in quel Regno, e perche era valorosamente difesa, ne faceua fare vna mina, [2] della quale auedendosene [3] i Cittadini, resero vano il disegno del Romano, con questa [4] industria: Finsero loro ancora di fare vna caua, per danneggiare i nemici, e la fecero effettiuamente, mà all'incontro della Romana: Quiui posero vna botte piena di piuma, pertuggiata nel fondo, riuolto à quei, che lauorauano sotto

ſotto terra, alla quale attaccando vn fuoco leggiero, ne fecero vſcire vn fumo, e con puzza intollerabile, e furono sforzati i Romani à laſciarne imperfetta l'impreſa, per non morirui dentro tutti quanti: Allhora gl'Ambrociſi trattarono col Conſole, con molta ſommiſſione, la pace, e la libertà, e l'ottennero [6] corteſemente.

MOTTIVI.

1 *IL Generale per augumentarſi il credito, e la riputatione nel principio della guerra, deue metterſi ad impreſa heroica.*

2 *Queſte improuiſate portano il terrore in groppa, e fanno più, che l'armi.*

3 *I buoni difenſori hanno gl'occhi lincei, e penetrano ſino ſotto terra.*

4 *L'induſtria è vn Serpe in aguado, che ben preſto fà ritirare in dietro, chi lo ſcopre.*

5 *Queſte ſono due coſe, ch'iſcacciano di caſa i galant'huomini.*

6 *Di quì ſi vede, ch'il ſuperare coraggioſamente le prime difficoltà, apre la ſtrada à molti altri beneficij.*

DANNO.

PRoprio della guerra, *oue cadono, e gl'innocenti, ed i colpeuoli*: Innocentes, ac noxij iuxta cadunt, *dice Tacito, e non finiſce mai, ſin che durano l'offeſe, e le diſeſe*: Tu cauſa malorum, *la chiama Lucano*, facta tribus Dominis communis Roma, nec vnquam. In turbam miſſi floralia fœdera regni: *Quiui non ci è pietà, ne fede, ma crudeltà, e morte, come chiude Virgilio:* —— Crudelis vbiq;

Tacit. ann. l. 1.
Lucan. l. 1. de bel. Pharſal.
Virg. Eneid. l. 2.

Lu-

Luctus, vbiq; pauor, & plurima mortis imago: *Quini sia vigilante il Prencipe, tãto nel dannificare gl'inimici, quanto in scansare i danni, che li procacciano quelli, che gli fanno guerra offensiua: E quini assicurasi, che si giuoca, e d'ingegno, e di forza, per far'il fatto suo, come in parte potrà vedere dalle seguenti prattiche.*

I.

Contra chi pensa d'esser'inuincibile, per hauerla fatta vna volta al Diauolo, ò Contra chi troppo si fida del suo, ben che mortificato, senso.

Tarcagn. FV` grande la rabbia d'Ariando, per [1] l'incontro hauuto da' Bercei, e perciò con questa [2] industria, con molto lor danno entrò nella difesa Città: Finse dunque di [3] pacificarsi con essi loro, e stipulati gl'accordi sopra ad vna fossa, fatta da lui, e coperta di terra, giurarono [4] alla loro vsanza, l'osseruanza di quei articoli, sin che profondasse quel terreno; Dopò trattauano insieme amicheuolmente, quando che Ariando, profondata quella terra dentro alla fossa, assaltò la Città, all'improuiso, e con non piccola strage, se n'impadronì, portandone via vn ricchissimo bottino.

M O T T I V I.

1 *E` Indicibile la colera di chi riceue quelle buffe, che pensaua dar'ad altri.*

2 *L'industria è il campo del danno, che ne restituisce sempre più di quello ne riceue da chi glie lo dà.*

3 E`

3 *E' facil cosa à parlamentare di pace, con chi non desidera la guerra.*

4 *Agl'infedeli il giuramento serue per coperta del loro mal' animo.*

5 *Agl'inimici vecchi, fatti amici nuoui, si può mostrare buon viso, ma non sì presto fidarsi di loro.*

II.

Contra chi non sà framettere frà se stesso, e Dio adirato, la B.V. ò Contra chi non sà col pericolo, vincere il pericolo.

SImone Macabeo fù amazzato da Tolomeo suo genero in vn [1] conuito, e dentro al Castello, oue si fece l'homicidio, vi fece prigione sua [2] Moglie, con duoi figliuoli: Gio. ch'era fuggito con molta prestezza dalle mani di [3] costui, fù eletto dal Popolo Hebreo Capitano, successore à suo Padre, quale vscì in campagna con vn'essercito [4] formidabile, ed assediò la Fortezza di Tolomeo, che la difese con questa [5] industria: Nel punto, che si metteua all'ordine la batteria, egli metteua sù le [6] mura la Madre, ed i Fratelli suoi, e fingendo di volerli crudelmente tormentare, li faceua battere, se non si ritirauano: L'amoroso figlio non haueua cuore d'offenderlo, perche cessasse di batterli, benche la Madre con le mani giunte lo supplicasse, à non star per questo di vendicare l'ingiusta morte di suo Padre: Per questi indugij si ritirò sì in lungo l'assedio, che ne venne il 7. anno, che prohibiua à' Giudei l'opere manuali, nel quale Tolomeo [7] libero dal pericolo, vccidendone la Suocera, ed i Cognati, abbandonò il Castel-

Macab. Tolomeo.

Gio.

Filadelfia. ſtello, e ſi ritirò in Filadelfia, à finire il reſto della ſua infamiſſima vita.

MOTTI I.

1 *AHi miſeria, one altri mantengono la vita, coteſto Prencipe miſeramente la perdè.*

2 *Assai più preme la miſeria à chi ſopraviue, che la morte di chi è andato auanti.*

3 *Iddio non permette, ch'vno ſcelerato faccia in vna ſol volta tutto il male, che vorrebbe.*

4 *Veramente formidabile à chi haueua gl'Huomini, e Iddio per nemici capitali.*

5 *L'induſtria è vn Rinelino, che tarda la preſa del Caſtello.*

6 *Queſto era vn fortiſſimo antemurale, per riparo di quelle mura.*

7 *In fatti è veriſſimo, che chi hà tempo, hà vita, e ſi ſalua dalle boraſche.*

III.

Contra chi non ſi contenta del ſuo, ed inquieta l'altrui, ò Contra chi mette il piede troppo auanti, e reſta mortificato.

Reſeo. Soliman. ELeas fratello di Tamas Rè di Perſia, diſguſtato, paſsò in Coſtantinopoli, e diſpoſe Soliman Gran Turco à guerreggiar contra il [1] fratello, ingrauidandolo d'vna infinità di [2] ſperanze: Mentre dunque, che ſi preparaua con vn poderoſo [3] eſſercito, il Rè Perſiano ricorſe à Gio. III. Rè di Portogallo, al quale tornando meglio per i ſuoi intereſſi dell'India, d'hauerlo per [4] vicino, che il Turco, gli mandò 3. milla Portogheſi,

Gio. III. Rè Portog.

gheſi, con 20. pezzi d'artiglieria, che gli fecero hauer la vittoria, e gli difeſero lo Stato, con la ſeguente [5] induſtria: S'incontrarono gl'eſſerciti di là del Fiume Diarbecca: Haueuano i Portogheſi alcune lunghe foſſe, con alcuni barili di poluere, coperti [6] colà dentro con faſſine, ed vrtando loro ne' primi ſquadroni, finſero di non poter ſoſtenere la carica, e deſtramente ſi ritirauano à' loro ripari, e non tantoſto i Turchi, che gl' incalzauano brauamente, arriuarono al ſegno, [7] che dato il fuoco alla poluere, mentre ſaltauano in aria, gli ſerrarono adoſſo l'artiglierie, e ne fecero vna miſerabiliſſima ſtrage, con la morte di 20. milla, e 7. Baſsà, e con lo ſteſſo Soliman [8] ferito, che fù cagione non ſolo di ritirar'à dietro il reſto, ma di ritornar'anche in Coſtantinopoli à far'i fatti ſuoi.

MOTTIVI.

1 *L'Odio de' fratelli ſi miſura con l'amore, che ſi voleuano prima, queſto douena eſsere grande.*

2 *Queſta è la tromba bellicoſa, che non laſcia viuere in pace i Prencipi generoſi.*

3 *Ecco le bende preparate dal Cirugico di Marte, anãti ſi cauna il ſangue dal braccio del nemico.*

4 *Vn mal vicino è vn mal fuoco, ch'abbruſcia quanto di bello, e buono ritroua.*

5 *L'induſtria è l'incamiſciata in aguato, che leua dal mondo, chi manco vi penſa.*

6 *In fatti ſono le coperte, ch'ingannano il mondo.*

7 *Allhora, ch'è ſicuro il colpo, ſi vibra il ferro.*

8 *Baſtaua queſto per tutti, ſe ben toccò alle ſtrette à ſpauentar gl'vccelli.*

Con-

IV.

Contra chi non sà inchiodare i Caualli nemici, è Contra chi non sà sciogliere gl'incanti delle bestie.

Dolg.

PResa, che fù Nicosia nel Regno di Cipro, Mustafà Capitano Generale in quella guerra, condusse l'essercito sotto à Famagosta, col caldo di quella [1] fortuna; Quiui la sua Caualleria fù grandemente dannificata, con questa [2] industria, da Astor Baglione, che difendeua valorosamente quella piazza: Fece seminare vna gran quantità di triangoli di ferro, con le punte all'insù, per la campagna, e fecegli coprire con l'arena; mandò fuori la sua Caualleria, à stuzzicare quella del Turco, e poi fingendone [3] timore, con destrezza se la tirò à dietro; e mentre furibonda, entrò per quella campagna, ben presto s'arrestò, non potendo i Caualli mouersi, traffitti ne' piedi; Allhora vna squadra d'archibugieri, disposta à luogo [4] opportuno, la saettò con palle infocate così aggiustatamente, che n'amazzò vna gran quantità, e se i Turchi non vi rimediauano, col ferrare i Caualli con ferri [5] intieri, à larghezza de' piedi, la loro Caualleria sarebbe stata in quella guerra totalmente inutile.

Astor Baglion.

Rimedio ingegnoso.

MOTIVI.

1 *IL Capitano, c'hà la fortuna per i capegli, non perda tempo, e dopò vna vittoria, segua l'altra.*

2 *L'industria è l'ingegno humano, che fà più danno con l'inuentioni, che con la forza.*

3 *E così si fanno correre i Cani al boccone.*
4 *L'opportunità del tempo è il vehicolo delle facende.*
5 *Anche à quella volta fù vero, ch'vn chiodo ne cana l'altro.*

V.

Contra chi non sà rivoltare l'acqua al fiume, ò Contra chi anche nel vacuo, non sà dar'il moto.

ALfonso II. Duca di Ferrara, accampatosi à Guastalla, dou'era vn buon presidio d'Imperiali, l'assediò strettamente, e diuise l'assedio in due campi, l'vno distese da Leuante, e l'altro da Ponente, e da questa parte la salutaua con continoa 1 batteria: S'auiddero i Spagnuoli, che i cānoni Ducali erano male liuellati, perciò fecero nel campo del Duca, à Leuante, tutto quel danno, che pensaua egli di fare à Guastalla, con questa 2 industria: Finsero di ripararsi dalla batteria, con alcuni gabbioni vuoti, e senza terra all'incontro delle cannonate, quale passando per 3 quelli, andauano à dirittura à scagliar nell'altra parte delle genti d'Alfonso, e furono molto maltrattate prima, che s'auedessero, che quei erano colpi non de' nemici, 4 ma d'amici, e mentre n'auisarono il Ferrarese, fù altresì sua Altezza certificata, che per il Pò veniua vn grosso soccorso al Prencipe di Guastalla, e ne leuò l'assedio, sicuro di non poter più far cosa buona. Tarcaga. 3. p. l. 7. Bella inuent.

MOTTI V.

1 *LA Fortezza assediata, e battagliata, hà due febri, l'vna nascosta nell'altra.*

2 *L'in-*

2 *L'induſtria è vn Fiume, ch'eſce dal Mare, quale ſe ben pa-*
re, che gli porta via l'acqua, glie la ritorna però.

3 *Ecco vn ſacco di due bocche, quale nello ſteſſo tempo, e rice-*
ue, e dà.

4 *E' difficile il credere preſto, ch'il male, che ſi patiſce, ven-*
ga da amica mano.

VI.

Contra chi non ſi sà prouedere in bonaccia, per la futura tempeſta, è Contra chi ſi domeſtica troppo col nemico.

Spetana. DOppo vn lungo guerreggiare in Vngaria frà i Cattolici di Peſto, ed i Turchi di Buda, vedendo queſti, che gli mancauano le vettouaglie, e che la difeſa ſi riduceua à debolezza grande, non ſolo ſe ne prouiddero, ma anche con danno de' Chriſtiani, ſeruendoſi della ſeguente [1] induſtria: Finſero con molta inſtanza di trattar qualche [2] accordo, e perciò ſoſpendendoſi l'armi, cominciarono à pratticar'inſieme, banchettandoſi altresì alla grande; Frà tanto alcuni Turchi, veſtitoſi da Chriſtiani, fingendo d'eſſer Cattolici, s'inuiarono per quei contorni, e leuarono molte [3] biade, ed altre prouiſioni, per difeſa di [4] Buda, e con deſtrezza introdottole nella piazza, ſpiccarono il trattato, [5] tirato in lungo ſino à queſto termine, e ritornarono nella Città, con danno, e vergogna de' Chriſtiani, che non puotero poi più mantenere quell'aſſedio.

MOT:

MOTTI VII.

1 *L'Industria è il Magazziniero, che sempre troua della robba.*

2 *Questo seme tal volta fà nascere il loglio, doue si spera il formento.*

3 *In tempo di guerra, col danaro in mano, gl'amici si spogliano di quanto hanno.*

4 *Resuscitano con questo spirito le Città, prima morte nelle infirmità martiali.*

5 *Così Infermo, che non tratta più col Medico, mostra di star bene.*

VII.

Contra chi confida più nell'oro, che nella Prudenza, ò Contra chi paga il lauoro non ancora fatto.

LI difensori di Calissa volendo 1 restituire i danni à' Turchi, che giornalmente da loro riceueuano, lo fecero con questa 2 industria: Finsero di volere rendersi al Bascia della Bosina, che gl'assediaua, e consegnargli la piazza, se gli 3 donaua 20. milla scudi; Egli vi corse, ed incontanente sborsolli i danari: Li difensori gl'aprirono la porta, ed i Turchi cominciarono ad entrarui, e riceuutone tanti, quanti giudicarono basteuoli 4 per quello, che voleuano fare; li difensori lasciarono calare la saracina della porta, e mentre furono tutti tagliati à pezzi, n'vscirono molti ad incontrare gl'altri, che saliuano il monte, e ne amazzarono 2. milla, non con manco 5 danno, che scorno de' Turchi. Lo stesso.

MOTTIVI.

1 Questi stimoli di coscienza non si lasciano passare, come scrupoli, ma volentieri s'eseguiscono.

2 L'industria è il Confessore di così fatta gente, che gl'insegna il modo di restituire.

3 Chi fissa l'occhio in cotesto Sole del Perù, s'abbaglia ad ogni impresa honorata.

4 Vedi, come sono temperati i buoni Scolari di Marte, che si contentano del bastevole.

5 Se questo Capitano hauesse hauuto gl'ostaggi, ò non haurebbe perso danari, ò i Soldati.

SOCCORSO.

Questo è lo spirito, il cuore, e l'animo de' difensori, e lo rinfrescamento à quei, che sudano dentro le Fortezze; così opem ferimus laborantibus, dice Cicerone: Di questo si deuono auisare secretamente gl'assediati, non solo del giorno, ma anche dell'hora, nella quale l'hanno da ricenere (se fosse possibile) Così fece il Rè Saul, nel soccorrere i Popoli di Iabes Galaad, assediati da Naas, ed Amon: Così Lucio Nasidio, mandato da Pompeo al soccorso di Marsilia, assediata da' Cesariani: E così Mitridate Pergameno auisò Cesare, col soccorso contra Tolomeo in Alessandria; e questo, perche sia sicuro, e perche vscendo gl'assediati in quel tempo, pigliano nel mezo il nemico: E' di tanto valore lo soccorso, ch'anche finto, dà la vittoria; Vn poco di cotesto sale hà condito gl'alteratissimi cibi della militia; con questo s'aprono quelle strade, che si tengono inaccessibili, e tal volta solo la polnere dello soccorso accieca gl'inimici, e li fà fuggire, ed almeno gl'allontana da gl'assedij, come in parte vedrassi dalle seguenti prattiche.

Cic. ad Q. Fratrem.

Saul Rè. Iabes Galaad. Naas. Amon. Lucio Nasidio. Marsilia. Mitridate Pergameno Cesare. Tolomeo.

Con-

I.

Contra chi si mette à rischio di maggior danno, che d'vtile, ò Contra chi troppo è desideroso d'augumentare la gloria del suo nome à' posteri.

BIsognò, ch'Alessandro Duca di Parma, nuouo Atlante del globo di Marte, in prò, e seruitio della fede Cattolica, cedesse le sue [1] ragioni à gl'ordini di [2] Spagna, e che partisse di Fiandra, per il soccorso di Parigi, strettamente assediato dal Rè Borbone; Egli dunque aggiustate tutte le cose, à fin che l'impresa gli riuscisse, e non s'addossasse alla sua imprudenza ogni mancamento, che [3] gl'aueniss̃e, e non à chi lo sforzaua à mettersi in pericolo, s'inuiò in Francia, e si pose vicino à Parigi, oue vedendo, che bisognaua, od aprire i passi per le vettouaglie da incaminarui à seconda del [4] Fiume, od assicurarsi la strada per terra, per introdurui il soccorso, c'haueua seco, per facilitar l'vno de' due partiti, si valse di questa [5] industria: Finse di voler far seco vna battaglia formale, ed ordinato il suo essercito sotto à Celles, borgo spacioso, & ampio, ou'erano à fronte, con mirabile artificio, e così ben'inteso, che non vi fù, chi nell'essercito nemico non tenesse per [6] fermo il combattere di quel giorno, ed il Rè istesso pieno di coraggio, in braua ordinanza aspettaua, che i nemici scendendo alla campagna, gli dessero occasione di combattere senza [7] vantaggio. Ed ecco mentre il Duca di Mena, c'haueua il carico della battaglia, marchiaua tuttauia verso il campo Regio, dato de gli [8] sproni al Cauallo, il grande Alessandro si pose alla testa della battaglia, arrestò il Duca, il fè improuisamente vol-

Lo stesso l. 11.

Parigi.

Celles borgo.

Duca di Mena.

Lagni terra. tar verſo Lagni, e mutato [9] l'ordine, ſi che la battaglia era diuentata vanguardia, ed il retroguardo battaglia, ſi conduſſe incontanente ad occupare i borghi di quella [10] terra, quale ſedendo ſopra il Fiume Marna, sì com' era riuiera principale, per condurre le vettouaglie in Parigi, così era vno de' principaliſſimi paſſi d'aprirſi per il ſoccorſo de' Parigini; E ſe ben Monſignor della Fin, che v'era in gouerno per il Rè, vidde contra ogni ſua [11] aſpettatione, riuolto à' ſuoi danni tutto l'eſſercito della lega; ad ogni modo fù sì preſto, che rotto il ponte, acciò non paſſaſſero da i borghi, ch'erano di là del Fiume, alla terra, ch'era di quà, ſollecitamente ſi ritirò nel [12] recinto della terra, per difenderſi; cõ tutto ciò quei fortificatoſi prudentemente, il Farneſe per reſiſtere [13] al Nouareſe, che gli ſarebbe venuto appreſſo, sbrigato dal Marcheſe di Ranti, che lo teneua [14] ſoſpeſo d'hauer'à combattere con la vanguardia ſotto à Celles, come effettiuamente eſſendoſene aueduto, ben che dubbioſo del diſſegno [15] Farneſiano, vi fù à' fianchi; Frà tanto di là del Fiume comincioſſi la batteria, e fattoui la breccia, allhora per apunto, che la Fin ſprezzaua queſta fatica, vedendoui il Fiume in mezo ſenza paſſo, l'induſtrioſo Aleſſandro fatto gettare quattro milla di ſopra vn ponte sù le [16] barche, che conduceua ſeco, v'haueua fatto paſſare il terzo de gl'Italiani del Capizucchi, ed il terzo de' Valloni della Berlotta, e Giorgio Baſta con ottocento Caualli, per ſalir'à tempo opportuno la muraglia, come fecero, e s'impadronirono della terra, cõ la prigionia della Fin, ingannato fortemente dalla ſua opinione, e sù gl'occhi del Rè, che con l'augumento di cordoglio, fù ſpettatore [17] della ſtrage de' ſuoi, mentre gl'intendenti ſcoperſero l'artificio Farneſiano,

Marna Fiume.

Monſig. della Fin.

Marcheſe di Ranti.

Capizucchi. Berlotta. Baſta.

fiano, perche, ò il Rè si moueua verso Lagni, oue s'inuiaua il Duca di Parma, ò nò; se nò, al sicuro si perdeua Lagni, e s'apriua il passo alle vettouaglie per i Parigini; se sì, il Duca si metteua nel posto abbandonato da lui, c'haueua passato la riuiera, e si sarebbe incaminato per la strada diritta, con le vettouaglie à Parigi, ch'era il fine, c'haueua di soccorrerlo, come effettiuamente seguì.

MOTTIVI.

1 *EGli cauto, e prudente, giudicaua pernicioso consiglio abbandonar'il proprio, ed auenturare all'arbitrio della fortuna il tutto, per una impresa fondata sopra l'instabilità de' Francesi.*

2 *S'innaghì troppo lo Spagnuolo delle speranze future, e si vidde quanto fosse purgato il giudicio Farnesiano.*

3 *Ecco lo scoglio de' Ministri, à' quali non si suol'attribuire se non gl'errori de' Prencipi.*

4 *E così discorrono i Consiglieri di Marte, nelle strette delle battaglie.*

5 *L'industria è la dimostratione Matematicale del Dilema martiale.*

6 *Vn bell'ordine d'apparato dimostra vicina la festa da celebrarsi.*

7 *Coraggioso Capitano, che cerca di combattere più dal pari, che può con l'inimico.*

8 *Vedi, come s'eseguiscono con velocità à tempo opportuno, le già maturate deliberationi.*

9 *In apparenza si mutò l'ordine, ma fù sempre lo stesso nella sua ideale essistenza.*

10 *Così tempestoso temporale improuisamente và à cadere, oue manco sopensa.*

11 *Così il pouero peccatore, all'hora per apunto, che s'imaginerà ogn'altra cosa, si vedrà contra la diuina sentenza.*

12 *E buono sarebbe per lui, se si ritiraße nel recinto della contritione, confeßione, e sodisfattione.*

13 *E così s'asicurò per non eßer'assalito alle spalle.*

14 *Questa fù vna mostra molto fallace.*

15 *Bisognaua, che dubitaße così nel principio dell'orditura, che forse non si sarebbe fatta la teßitura.*

16 *I buoni artefici portano sempre seco i loro instromenti, e non ne chieggono in preßo, in tempo di lauorare.*

17 *Questo è il vero modo di martirizzare il cuore d'vn Conduttiero d'eßerciti.*

18 *Era insolubile questo argomento Farneßiano, da tutta la scuola Parigina.*

II.

Contra chi crede tutte le dimostrationi, ch'ode, e vede, ò Contra chi non sà imprimere le sue inuentioni.

Goiccia. l. 15.

GEorgio Viario Caualiero, d'animo [1] valoroso, Co. dell'Isola Corzola, si vidde nello stesso tempo, ed assediato, battuto, ed [2] assaltato da Federico figlio di Ferdinando Rè di Napoli, e dopò vna braua difesa, accorgendosi, che gl'animi, e le forze de' difensori erano atterrite, le rincorò con questa [3] industria, e ne fece partire confuso il nemico: Finse vn buona nuoua, e ne fece spargere la voce per tutta l'Isola, che l'armata Venetiana era così vicina col soccorso, che frà poche hore vi [4] douea arriuare, ed in segno d'al-

d'allegrezza ne fece ſuonare tutte le campane, e dalle mura ſalirono al Cielo grida grandiſſime, colme di gioia, onde s'inanimirono i difenſori, s'atterrirono gl' inimici, e ben preſto con la morte di 300. de' ſuoi, s'allargò in mare, e laſciò liberi gl'aſſediati il figlio del Rè Napolitano.

MOTTIVI.

1 *E Tali douriano eſsere i capi delle diſeſe delle Fortezze.*

2 *Queſte improuiſate rendono coraggioſi gl'aſsalitori, e puſillanimi gl'aſsediati.*

3 *L'induſtria è l'vltima dimoſtratione, che faccia l'oratore di Marte nella ſua oratione.*

4 *La vicinanza del ſoccorſo raddoppia le forze à' difenſori.*

5 *Queſte allegrezze ſagliono dal cuore alla bocca, e ſi slanciano dalla bocca nell'aria.*

III.

Contra chi con la moſtra del poco, non sà promettere l'aſsai, ò Contra chi con buoni diſcorſi non sà colorire le ſue ſcuſe.

IL Marcheſe di Peſcara, ed Antonio di Leua, erano fortemente diſguſtati per il tumulto, che faceuano i Tedeſchi nella Città di Pauia, per mancamento delle paghe, che fù poi raſſettato da Girolamo Morone, e fatti perſeuerare in quella diſeſa, con queſta induſtria: Fece ritrouare 3. milla ſcudi d'oro, e da due Huomini giudicioſi, e fedeli, li fece mettere in due barili di vino, e portarli nel campo de' Franceſi, fingendo

Lo ſteſſo.

Girolamo Morone.

volerlo vendere alla minuta, con [3] ordine, che venendogli l'occasione, entrassero con detti barili dentro la Città, e s'appresentassero ad Antonio di Leua, che studiosamente si doueua in quel [4] punto trouare, con i Capi Tedeschi; nell'hora concertata vscì vna squadra di Soldati, à scaramucciare fuori di Pauia, ed allhora i galant'huomini entrarono, s'appresentarono, e trattone i scudi da' barili, simularono, che fossero arriuati molti denari in campo, per intiera sodisfattione della Soldatesca, e che solo quei pochi v'haueuano portati, per vedere, come potessero assicurare gl'altri; e parendo à loro il discorso, ragioneuole, accettarono quei per soccorso, con speranza d'hauer presto il resto.

Antonio Leua.

MOTTIVI.

1 *Questo è l'humor peccante dell'infirmità della militia.*

2 *L'industria è vna gran fiamma, ch'assottiglia prima la grossezza del fumo del tumulto, e poi lo fà suanire nell'aria d'vna sodisfattione apparente.*

3 *I buoni ordini sono quelli, che facilitano l'imprese.*

4 *Questo era l'artificio per cogliere i Tedeschi nella rete dell'inganno.*

5 *Come il gusto accompagna la ragione, ella passa per efficace, benche non sia tale.*

IV.

Contra chi non sà alzare la mira per dar nel segno, ò Contra chi non sà mirare in vna parte, e dar nell'altra.

GL'Imperiali teneuano vno stretto assedio sotto à Terrouana in Francia, che presto gl'era per cadere nelle [1] mani, s'il Capitano Grillo Francese non la soccorreua, con questa [2] industria: Seppe per le Spie [3] le qualità, ed i posti dell'assedio, perciò finse con vna truppa di Caualli, d'vrtar ne' quartieri Tedeschi, e Spagnuoli, più [4] vigilanti, e forti, quali tãto s'occuparono nella difesa de' loro alloggiamenti, che non puotero attendere à quello, che si faceua in altra parte, doue con prestezza, e silentio, vn folto squadrone passò nel mezo de' Borgognoni più deboli, portò nella Fortezza vn brauo soccorso di 200. Archibugieri, che fù la sua saluezza, rendendo vani [5] i disegni Imperiali per allhora. Tarcagn.

MOTTI V.

1 *VNo stretto assedio è la scarancia de gl'assediati, che se presto non s'aiutano, sono ispediti.*

2 *L'industria è l'acqua di scorza nera, che lena la malignità del cuore, e rinforza l'infermo.*

3 *La Spia è il Medico assistente, ch'informa i Coleggianti del lo stato dell'Infermo.*

4 *Chi aspetta il ladro à casa sua, non manca di vigilanza.*

5 *E così si fà il becco all'Oca.*

V.

Contra chi nel punto della morte si lascia atterrire dalle falsè allegrezze del Diauolo, come sicuro della vittoria, ò Contra chi alla lontana non sà spauentar'il nemico.

Spõtone. LA Fortezza di Pallotta, ameniſſimo Caſtello, tenuta per [1] delitia dalla Regina d'Vngaria, diſtante circa quattro leghe da Chiauarino, e poco meno da Alba Regale, aſſediata dal Baſsà di Buda, con 8. milla [2] Turchi, frà Pedoni, e Caualli, e con 25. pezzi d'artiglieria; fù poi liberata dal Turrigiorgio, con vn brauo, e giudicioſo ſoccorſo, accompagnato da queſta [3] induſtria: Caricò 400. Carri di legna, e diſtante meza lega da Pallotta, fece accendere molti fuochi, fingendo cõ la moſſa de' Carri, che foſſe vn groſſo ſquadrone di Caualleria, che l'andaſſe à ſoccorrere, e da 2. milla Fanti, ch'era in guardia de' Carri, faceua gridar più alto, [4] che poteuano, ſimulando grandiſſima l'allegrezza, per la vicinanza del ſoccorſo: I Turchi dalla poluere [5] de' Carri, lo credettero, quali per non eſſer colti in mezo, ſi riſoluettero di leuarne l'aſſedio, e metterſi in ſicuro, come effettiuamente eſeguirono, e laſciarono il Caſtello libero da ogni timore.

Baſsà di Buda.

Turrigiorgio.

MOTTIVI.

1 *TVtti i Prencipi hanno di queſti Parnaſi per loro diporto.*

2 *Così armati di pungenti aculei, à più delicioſi fiori de gl'a-*

meni

meni giardini corrono veloci, per dilibarne i dolci succhi, i ſuſurranti V eſponi.

3 *L'induſtria è la Parca, che tronca lo ſtame della ſperanza di chi quaſi tocca con la mano ciò, che deſidera.*

4 *Queſte ſono le trombe de' cuori brillanti.*

5 *E così ſi filoſofica dal gran moto al gran mobile.*

VI.

Contra chi inconſtantemente ſi laſcia tirare dall'vna all'altra impreſa, ſenza ſpedirne niſſuna, è Contra chi non sà allontanarſi il mal preſente, per diſputar poi del futuro.

NElla guerra, che faceuano i Turchi in Perſia ad Oſman Generale, che vi morì, ſucceſſe [1] Ferrat Baſsà, quale hauendo perduta la Città di Tauris, racquiſtata da Perſiani, ſoſteneua però valoroſamente vn Forte, molto ben preſidiato, e vedendo, che i ſuoi Turchi difenſori haueuano biſogno di ſoccorſo, glie lo diede brauamente, con queſta [2] induſtria: Finſe con vno ſmiſurato rinforzo di tentar l'impreſa di Caſmin, Città Reale, ed inuiandoſi à quella volta, facilmente ſi ritirò à [3] dietro i Perſiani, co' quali combattendo, diede occaſione ad altri ſuoi preparati à queſto [4] effetto, di ſoccorrerli facilmente, e ſenza pericolo, come effettiuamente ſucceſſe.

Dogliom.
Oſman.
Ferrat.
Tauris.
Caſmin.

MOTIVI.

1 *NElle guerre, come nelle Religioni, vi deuono eſſere molti Huomini di comando, che ſuccedono gl'vni à gl'altri ne gl'accidenti, che naſcono.*

2 *L'in-*

2 *L'industria è l'Almanacco d'vn Generale di guerra, col quale, e preuede, e proueде la sua militia nell'auenire.*

3 *Vedi, come non può fare, che la lingua non corra al dente, che scossa.*

4 *Anche di quì si vede, che con vn pericolo si libera dall'altro.*

VII.

Contra chi si lascia tirare dal Diauolo in diuersi piaceri, che ne riceue poi vno scaccomatto, ò Contra chi col lungo girare non sà far'il fatto suo.

Spitone. IL Bascia di Belgrado volendo soccorrere Chiauarino, assediato da gl'Imperiali, senza pericolo, si seruì di questa [1] industria: Si lasciò veder'in campagna con 50. milla combattenti, e fingendo d'inuiarsi
Strigonia. à Strigonia, se li fece [2] correre dietro, e come che non
Giulia. fosse quello il suo pensiero, simulò di soccorrere Giulia, e colà marchiò con l'essercito, doue pur seguitato
Vaccia. da gl'Imperiali, spinse più oltre, & andossene à Vaccia,
Norigrado. e finalmente mostrando d'attaccarla à Norigrado, li
Memeth. trattenne tanto [3] lontani dall'assedio, che non furono gl'assediati [4] molestati, e Memeth, che staua à l'erta con vn grosso squadrone di Caualleria, [5] fiancheggiando 2. milla Soldati, l'introdusse in Chiauarino, e lo soccorse honoratamente.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è il passaporto, ch'assicura il viandante in tempo contaggioso.*

2 Que-

2 *Queſti furono i Sorci, quali vſcendo dalle loro tane, ſi tirarono dietro i Gatti.*

3 *Vedi, quanto importa il rubbare il tempo al nemico.*

4 *Ecco vn fine della diuerſione.*

5 *Infatti coteſte impreſe non ſi ponno perfettionare ſenza gran quantità di perſone.*

BRAVVRA.

DI queſta gloriandoſene molti Capitani, riempiuano i loro campi di valore indicibile: Con queſta Aleſſandro Magno atterriua gl'eſerciti, e ſi rendeua inuincibile ſine contra quelli, che combatteuano pro aris, & focis, nell'aſſalto, che diede alla famoſa Città di Tiro; Aleſſand. Magno. Tiro. *oſſerua Curtio la ſua ſingolar brauura, con queſte parole:* Curt. l. 4. In turrim aſcendit ingenti animo, periculo maiore quippè regio inſigni, & armis fulgentibus conſpicuus, vnus præcipuè telis petebatur, & digna pro ſuo ſpectaculo edidit: *D'Annibale, Liuio racconta le parole braue, che diſſe vna volta alla ſua Soldateſca:* Liuio dec. cad. 3 l. 1. Annibale. Nemo veſtrum, cuius non ante oculos ipſe ſæpè aliquid militare ediderim facinus, cuius non idem ego virtutis ſpectator, ac teſtis notata temporibus, locisq; referre ſua poſſim decora: *Di Ceſare, quale con la ſua brauura rimiſe la fortuna contraria à' ſuoi, e la rivoltò contra Pompeiani, regiſtra Appiano vn caſo notabiliſsimo in queſta maniera:* Ceſare. Appiano de bel. ciu. l. 2. Arepto cuiuſdam clypeo, ſic proximos Tribunos increpauit. Iam nunc, & finis vitæ mihi erit, vobis militiæ; *per le quali parole fù ineſtimabile il valore de' Soldati, poſciache:* Totus exercitus magno impetu peruolans per totam diem dubio Marte continuauit prælium, ſub veſperam tandem potitus victoria: *E così il Prencipe difenſiuo eſsortarà i ſuoi difenſori alla brauura, per reſtare vittorioſo*

rioso contra' suoi nemici, con l'esempio di molti nelle seguenti prattiche.

I.

Contra chi non sà correggere l'errore suo con auantaggio, ò Contra chi dubita di non poter prenalere nella guerra.

Tit Liuio. MVtio Sceuola, vedendo la sua Patria in pericolo, per l'assedio di Porsena Rè di Toscana, armato tutto quanto di brauura, la difese con questa [1] industria: Vscì dalla Città, risoluto d'vcciderne il Rè, e fingendo d'esser Toscano, s'auicinò al Sacerdote, quale ne' vestimenti [2] pareua il Rè, e l'amazzò: Fatto prigione, e condotto à Porsena, fù condannato ad abbrusciare la mano [3] nel fuoco, e mentre era à quel martirio, simulando amore, ed osseruanza à chi lo martirizzaua, disse al Rè: A' me, che sono stato il primo, è incontrato l'errare, ed hò preso il Sacerdote per il Rè; non può fare, che di 300. giouani, che siamo vsciti di Roma, con la stessa brauura, vno [4] non facci errore; e disse queste parole con tanta franchigia [5] d'animo, ch'il Rè sbigottito, s'aggiustò co' Romani, e la guerra per allhora non passò più oltre.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è vna intrepidezza pertinace, che non patisce incontro, chi la supera.*

2 *Ahi vestimenti, di quanto danno sete voi cagione, e nell'anima, e nel corpo.*

3 *A'*

3 *A' dirne il vero, così bisognarebbe fare anche ne gl'altri membri, punire, chi erra.*

4 *Così nell'infondere molte artiglierie, qualch'vna n'vscirà eccellente.*

5 *Hebbe ben ragione di dire il Petrarca*: Mosse la man indarno, e poscia l'arse; Sì seco irato, che non sentì'l duolo.

II.

Contra chi dorme tutta la notte, senza far'vn ben'al mondo, ò Contra chi nella oscurezza notturna, con l'oratione, non s'accosta à Dio.

VOltatosi Cesare in Spagna contra le reliquie di Pompeo, ritrouò Arcala Reale assediata da Sesto, vno de' figli di Pompeo, che viueua à sua deuotione: Ella subito gli fece sapere d'hauer bisogno d'vn brauo Capitano, e Cesare sù la seconda guardia di notte, mandogli Lucio Iunio Paceco, dal quale ne discende la [1] nobiltà Paceca Spagnuola, con sei Chorte, e Caualli alla ratta: Egli valendosi d'vna tempesta [2] molto grande, che cadè quella notte, ch'à pena si poteuano vedere quei, che caminauano, s'inuiò alla Città, e con questa [3] industria v'entrò, e la difese brauamente: A' due, à due faceua caminare i Soldati, ed egli inanti à tutti, [4] passando per le guardie nemiche, fingeua d'esser'vn Soldato Pompeano, e le acquetaua, con dirgli, che con l'occasione di quel mal tempo, con quei Soldati andaua à sorprendere la Città, e che tacessero d'ordine [5] di Sesto: Con che arriuò alla porta, e dato il segno, fù riceuuto con molta allegrezza, e non con manco tristezza de' Pompeani, quando lo

Cesare in bel. ciuil.

Sesto.

I. Iunio Paceco.

sep-

ſeppero, e perſero la ſperanza di far più coſa buona in quell'aſſedio.

MOTTI I.

1 *I Raggi, ed i ſplendori della nobiltà, che vengono dal Sole della braura, ſono immarceſsibili.*

2 *Ecco i dolci incontri delle notturne impreſe.*

3 *L'induſtria è vn ſentiero ſegreto, che conduce ſicuramente al deſiderato termine.*

4 *Queſto fù il penſiero di Tacito*: Duces exemplo potius, quam imperio, ſi prompti, ſi conſpicui, ſi ante aciem agant, admiratione præſunt.

5 *Vegga di far tacer'il Cane, chi caminando di notte, deſidera non eſser'iſcoperto.*

6 *Nelle Città aſsediate i contraſegni deuono eſsere ſicuri, e ſegreti.*

III.

Contra chi non sà lenar'i ſoſpetti del male, ò Contra chi non sà mai ſoſpettare.

Lo ſteſſo.

Munotio Flacco.

ANcor Ceſare in Spagna aſſediò Antengua, Terra vicina à Cordoa, ch'era Pompeana, alla quale per ottima difeſa deſtinò Munotio Flacco, ò Mauro, ch'altri dicono, à fine, che quei difenſori haueſſero vn capo [1] di comando; Egli brauo, v'entrò nel mezo de' Ceſariani, con queſta [2] induſtria: Si partì di notte dal campo Pompeano ſolo, e paſſando per i nemici, finſe d'eſſer viſitatore delle guardie, e perciò addimandò il nome alle Sentinelle, le quali vedendolo ſolo, sì come non puotero ſoſpettare, che foſſe inimico,

così

così glie lo dissero: Vscì poi dal campo verso la terra, e simulando pur di visitare le Sentinelle di fuori, disse di più, d'esser mandato da Cesare, per pratticare con alcuni della Terra vn colpetto da Mastro, in tanto che alcuni di loro l'accompagnarono 4 colà vicino, oue auicinatosi alla porta, e dato il segno, fù aperto con molta cortesia, riceuuto, ed accettato per capo brauissimo della loro difesa.

MOTTI VI.

1 *NElle terre assediate, tal volta ci è più bisogno di chi commanda, che di chi obedisce.*
2 *L'industria è il Precaccio, che sicuro conduce, chi fece camina, oue vuol'andare.*
3 *Chi solo camina di notte, può dar poco sospetto di male.*
4 *Ed ecco le Galline, ch'accompagnano la Volpe al Pollaro.*
5 *Questi segni sono l'obedienze de' Soldati, senza le quali non entrano ne' Commenti delle Fortezze.*

IV.

Contra chi crede d'hauer poco contratto col Diauolo, nel punto della morte, ò Contra chi non stima la forza de' brutti pensieri.

IL Rè Antioco Sottero si ridusse con sì poca gente, per difendersi da' Gallati suoi nemici, che vedendosi 1 disperato, pensaua anzi d'aggiustarsi con essi loro, che alla difesa, nel qual mentre Teodota Rodiano, l'inanimì con tanta 2 brauura, che gli diede anche la vittoria nelle mani, con questa 3 industria: Finse di schierare tutti i suoi difensori sù 4 gl'occhi del

Giust.

Teodota Rodiano.

nemico; di vndeci Elefanti, c'haueua, 3. ne fece comparire armati co' loro Soldati, e fece attaccare gl'otto alle carrette; Vscì con la falange, e fingendo di non potere resistere, s'aperse alla furia inimica; Incontanente vi si fecero incontra gl'Elefanti, e cõ i Carri ispauentarono la Caualleria, quale posta in fuga, iscompigliarono tutto 5 l'ordine de' Gallati, c'hebbero per gratia di fuggirsene, e non molestar più il Rè con l'armi.

MOTTI VI.

1 *QVesta disperatione haueua più bisogno d'vn buon staffilo, che di conforto.*

2 *Ben spesso non altro manca al Soldato per combattere, che la brauura.*

3 *L'industria è il malinconico, quale, se ben tal volta pare, che sia tardo, fà però il fatto suo.*

4 *Quini non si può negare vn'animo risoluto, figlio del valore, e della brauura.*

5 *Queste improuisate à chi non l'hà preuiste, leuano il cuore, e la forza.*

V.

Contra chi pensa, che la carne con la sensualità, non siano per nuocerli, ò Contra chi s'imagina di poter'essere, e vitioso, e virtuoso.

Giustino. ANtioco Antipatra, con la forza de gl'Elefanti haueua così abbattuto i Megaresi, c'homai erano per abbandonare ogni difesa, allhora, quando ve ne fù vno frà loro, che gli riempì i cuori di tanta brauura, che s'assicurarono, con questa 1 industria,

ſtria, non ſolo di difenderſi, ma altresì d'iſcacciar'il nemico da' loro confini: Finſero dunque d'eſſer diſperati, e perciò di voler'abbruſciare ſino [2] gl'iſteſſi animali, c'haueuano per il loro viuere; Vſcirono, ed appreſentarono la battaglia ad Antioco; ed hauēdo prima [3] vnti di pece vna quantità di Porci, nell'ingreſſo de gl'Elefanti inimici, gli diedero il fuoco, quali ſentendo il caldo, che li pelaua, poſti in libertà, con tanta furia [4] corſero ne gl'Elefanti, e con la puzza, e col grugnire, gli lanciarono per l'eſſercito d'Antipatra, eſſendoui frà loro, per occulta [5] virtù, vn'eſtrema antipatia; in tanto vedendo i Megareſi tutti alterati gl'ordini del nemico, facilmente v'vrtarono dentro, ne fecero vn gran macello, e reſtando patroni della campagna, non hebbero per vn gran pezzo auenire, più che fare col Rè Antioco.

Virtù occulta.

MOTTIVI.

1 *L'Induſtria è la Cote, che rintuzza il filo di qual ſi voglia ſpada, per fina, che ſia.*

2 *V'n'Huomo diſperato non la perdona pur'alle beſtie, che non ſiano ſoggette alla ſua colera.*

3 *O' queſta sì, che fù vna vntione, che gli fece paſſar via il male, che ſi ſentiuano.*

4 *A fè à quella volta per eſſer pelati, non haueuano biſogno ne d'acqua calda, ne di ferri arruotati.*

5 *Sarebbe vn gran Filoſofo, chi ſapeſſe le cagioni dimoſtratiue di così fatti effetti.*

VI.

Contra chi si lascia troncare i buoni pensieri dal cuore dal Diauolo, ò Contra chi, per esser'irresoluto, si vede à perdere sù gl'occhi quello, ch'era per esser suo.

Squarcia l'aria p. 3. Alfonso d'Arag.

SVcceſſe al morto Rè Ferdinando d'Aragona, Alfonſo ſuo figliuolo, quale non potendo intendere, che la Corſica [1] intramezzaſſe, quaſi il continuato filo [2] del ſuo Imperio, frà l'Iſole di Maiorica, Minorica, Sardegna, e Sicilia, ſi laſciò tirare dal ſouerchio deſiderio d'impadronirſene, e fatto oblioſo [3] de' patti, ſolennemente contratti frà ſuo Padre, e la Republica di Genoua, che n'haueua allhora il dominio, occultamente [4] attendeua con certi Corſi quella impreſa, e partendo poi da Barcelona, con vna potentiſſima armata, giunſe in Italia, aſſalì la Corſica, s'inſignorì di Calui, buoniſſima piazza, ed aſſediò [5] Bonifacio ſtrettiſſimamente: A' coteſto rumore furono ben preſto i Genoueſi, per difendere le coſe loro, con Gio. Fregoſi Capitano de' Legni, che conduſſero, e le difeſero brauamente, con queſta [6] induſtria: Era nell'armata Genoueſe vn certo Andrea, chiamato lo [7] Smergo, per eſſer'eccellentiſſimo nuotatore ſotto acqua, oue ſtaua tanto ſenza bere, che pareua coſa incredibile: Coſtui fingẽdo di ſaltar'in mare per lauarſi, andò ſegretamente ſotto al fondo della Reale de' nemici, e vi tagliò tutte le ſuni dell'Ancore, quale cominciando ondeggiare all'improuiſo, hor [8] quà, ed hor là, diede occaſione al Genoueſe di farſi auanti, ſimulando d'attaccare la battaglia con l'Aragoneſe, che ſpinta dalla Capitana, tutta quanta ſi [9] ſcatenò, e laſciò il dominio del mare, e

Genoua.

Calui. Bonifacio.

Gio. Fregoſi.

Andrea Smergo.

la

la liberatione dell'Iſola, à' Genoueſi, hauendo per gratia, e fauore il ritirarſi, e ritornare ne' ſuoi Regni.

MOTTI VI.

1 *Questa è vna ſpina nell'occhio del Prencipe, che lo rende loſco.*

2 *Così diſgusta il Sarto il nodo, che ritroua nella ſeta, che adopera.*

3 *Queſto è il primo errore, che facci vn Prencipe giouane, in materia di Stato.*

4 *Così prima occultamente ſi concepiſce, e poi ſi manda in luce il conceputo parto.*

5 *Anche per cominciare la purga d'vn corpo infermo, ſi ſtringe il modo di viuere.*

6 *L'induſtria è il fiore ben legato al ramo, che fà produrre il frutto all'albero.*

7 *Queſti ſopranomi s'acquiſtano per teſtimonij della virtù.*

8 *Douena parere vn'vccello, al quale ſono tagliate l'ali, che ſi dibatte hor di quà, & hor di là.*

9 *Così Huomo vbriaco, vrtando da ogni parte, ſconcerta le perſone, ch'incontra.*

VII.

Contra chi con buona ſcuſa non sà sbrigarſi per far'il fatto ſuo, ò Contra chi anche ſenza parlare non sà farſi intendere.

IL Marcheſe di Peſcara, vno de' principali difenſori dello Stato di Milano, volendo aſſaltare gl'alloggiamenti del Rè Franceſco, doueua altresì far ſapere i ſuoi ordini ad Antonio di Leua, ch'era dentro Pa-

Guicciard. Antonio di Leua.

Pauia, per eſſer tutti inſieme nell'attaccare la zuffa, ed à benche aſpriſſimo foſſe l'aſſedio [2] per entrare in Pauia, ad ogni modo Ario [3] brauiſſimo Capitano di Caualli, ne ſuperò ogni difficoltà, con la ſeguente [4] induſtria: Si partì à meza notte, e fingendo d'eſſer Soldato delle bande del Sig. Don Gio. Medici, che militaua in fauore de' [5] Franceſi, ſi laſciò vedere con la [6] Croce bianca, dopò vn lungo circuito, all'altra porta della Città, e dando nelle Sentinelle, ſimulò d'eſſer ſtato abſente (erano due dì) à far delle [7] ſcorrerie, iſcuſandoſi di non ſapere il contraſegno, che gl'addimandarono; Elleno lo credettero, e lo laſciarono andare, quale arriuando in Pauia, col fuoco [8] sù la Torre, aſſicurò il Marcheſe del ſuo felice arriuo, e d'hauer'informato il Leua di quanto biſognaua.

Ario.

Don Gio. Medici.

MOTTIVI.

1 *QVeſto è quel tempo, che nelle facende di Marte, vuol' ogni coſa ben'aſſegnata.*

2 *Gl'aſsedij ben regolati non laſciano vn minimo buco aperto.*

3 *La braura ſola è quella, che fà la ſtrada in coteſte aſprezze.*

4 *L'induſtria è vn'influſſo celeſte, che penetra ſotto terra, ſenza impedimento.*

5 *Tutti i Prencipi forattieri ne gl'altrui paeſi hanno le loro dependenze.*

6 *Così dalle liuree ſi conoſcono i Seruitori de' perſonaggi grandi.*

7 *Ne' lunghi aſsedij ſi permettono coteſti eſsercitij militari.*

8 *Ec-*

8 *Ecco vna lingua, che parla à gl'occhi, senza strepito all' orecchio.*

DILIGENZA.

QVella misura ogni cosa (come si suol dire) con le dita, come proverbiana Oratio: Metiri digitis; *non deue però essere così esatta, che dia nel troppo, à fin che non ecceda l'opera la lunghezza del tempo, come diceua Protogene d'Apelle, biasimata nell'esercitio della guerra da Scipione, nella persona di quel Centurione, quale per custodire gl' alloggiamenti Romani, non s'era ritrouato nella battaglia di Canne, che non gli piaceuano i troppo diligenti: Allhora, che si fà, come si deue, è ben certo, che non lascia accadere cosa, che possi atterrire, chi se ne vale, ancorche formidabile, per testimonio d'Antisthe, riferito da Laertio:* Nihil est cautis hominibus, & circumspectis adeo formidabile, qui diligentia præcaueri possit; *come anche in parte si può vedere dalle seguenti pratiche.*

Oratio.

Protogene.
Apelle.
Scipione.

Antisthite.
Laertio lib. 6. c. 1.

I.

Contra chi non sà la forza dell'infuocata oratione, ò Contra chi non sà l'efficacia del nostro Sagrosanto Sagrificio, altro che di lui, che salua il corpo, e l'anima.

ANnibale pensando col passo [1] di Cassino, di leuar le vettouaglie all'essercito Romano, guidato da Fabio sopra quei monti, vi si fece condurre da vna guida, quale dalla sua lingua [2] barbara, in vece di Cassino, intese Casilino, onde torcendo il camino per quello di Alife, di Caiazza, e di Caluo,

Tit Liuio deca. 3. l. 2.

Cassino.
Casilino.
Alife.
Caiazza.
Caluo.

Campo stellato. arriuò nel campo stellato: Quando Annibale si vidde frà' monti, ed il fiume rinchiuso, addimandò alla guida, oue l'haueua ridotto, ed intendendo, che prima della notte, l'haurebbe posto à Catilino, accorgendosi dell'errore, lo fece molto ben battere, e poi per terrore de gl'altri, lo fece morire in Croce: Vedendosi dunque quì assediato da' nemici, e volendosi difendere, per non cadergli nelle mani, si seruì di questa diligentissima, industria: Sù'l monte Gallicano erano 4. milla Soldati, e

Fabio. di quà, e di là de' monti, v'era Fabio, col resto dell'esercito: Haueua Annibale nel campo 2. milla Buoi, alle corna de' quali attaccò altretanti sarmenti, e legni aridi, e [4] secchi, e sù'l principio della notte, fingendo d'accender'i lumi, vi diede il [5] fuoco, e con molta diligenza li faceua [6] cacciare per quella parte, per la quale pensaua di passare: I Buoi, per il calore, che li pelaua, scorsero per diuerse parti del monte, e giù, e sù, atterrendo i Romani, per l'insolita vista di quei lumi, e dubitando, che gl'inimici hauessero occupati vna parte del monte, per non dare nell'insidie, si ritirarono, e lo stesso Fabio non si mosse [7] per lo stesso dubbio: Auedendosi Annibale, ch'il passo era libero, con isquisita diligenza si spinse oltre con la sua militia, ed vscinne dal certo pericolo di morte.

MOTTIVI.

1 *IL chiudere la strada à' Vinandieri, è un'affogare il nemico.*

2 *Vedi, quanto importa, anche nella Scuola di Marte, un solleciſmo, ò barbariſmo.*

3 *L'in-*

3 *L'industria è la Tramontana, ch'assicura il Pilotta nelle borasche di Marte.*

4 *Ne' campi le bestie seruono ad ogni bisogno: Eccoli Fachini à portar la legna.*

5 *Eccole per lanterne, e fanali di vanguardia per la Soldatesca.*

6 *Eccoli scorridori per sicurezza, e bombarde, che fanno tremare i cuori in petto à gl'inimici.*

7 *Ed eccoli pettardi ad aprire i passi, ed à mettere in perplessità i più famosi Capitani del mondo.*

II.

Contra chi non sà ritirarsi con riputatione, ò Contra chi col far le cose sue con poco ordine, guasta l'orditura della sua tela.

ERano accampati gl'Imperiali à Rebecca, Terra sù'l Cremonese, in sicurissimi alloggiamenti, dal quale si mossero per hauerne vno più [1] commodo alla batteria sù quello de' Venetiani, c'haueuano obligati la loro fede di non dannificarli: Lotreco per iscontro, col consenso Veneto, all'ordine per fargli vna bella festa, restò mal sodisfatto in vedere scaricarsi vn suo Falconetto [2] auanti il tempo; Se ne dolse (se bene [3] infruttuosamente) il Pescara, con gl'Vfficiali Venetiani, e volendo saluare la sua militia dalla borasca, che preuedeua, si valse di questa diligente [4] industria: Finse di voler'andare ad vna impresa segreta, come ne faceua spesse; e perciò ordinò à' Capitani delle compagnie, con viso [5] giouiale, colmo di speranza, che preparassero l'armi, gl'animi, e le forze, per vna bella occasione, che li fauoriua: Nella seconda vigilia della notte,

Guicc.

Lotreco?

Marchese di Pescara.

te,

te, mandò le bagaglie inanti, ch'arriuarono à ſaluamento al luogo terminato, ed egli con la militia vi ſù appreſſo, con iſtraordinaria diligenza, e ſi ſaluarono tutti in vn'altro poſto, con eſtremo ſtupore de' Franceſi, e Venetiani.

MOTTIVI.

1. *CHi s'auicina à queſta maniera, hà volontà di toccar la mano all'amico.*
2. *In fatti il combattere contra vn'Huomo fortunato, li fà più paura, che danno.*
3. *Vane ſono le querelle, one non è poſsibile la vendetta.*
4. *L'induſtria è il centro, one lo ſteſso ſpauento ſicuramente ſi quieta.*
5. *Ecco vn color Rettorico, di cambiar prima ſe ſteſso in quello, che ſi deſidera, che ſi muta l'Auditorio.*

III.

Contra chi non hà ſtudiato le ampliationi, ò Contra chi non sà vendere più volte la ſteſſa mercantia.

Capellon. HAueuano di già li Signori Genoueſi, cõ i cõſegli d'Andrea Doria, gettati [1] i fõdamẽti della loro libertà, quãdo che Frãceſco Borbõ Frãceſe [2] penſando, che nella Città vi foſſe poca [3] gente, e che vi ſteſſe anche naſcoſta la piaga della diſcordia [4] ciuile, che l'haueuano ſoggettata al ſuo Rè, ſi riſolſe d'auicinarſegli con l'eſſercito: Quiui arriuato, mandogli vn'Araldo ad intimargli la guerra, quando penſaſſero d'alienarſi dalla protettione del Rè Franceſe: Sentirono l'A-

l'Araldo, e nel licentiarlo, con queſta diligente induſtria, difeſero la loro libertà: Ordinarono, che la gente in quantità ſi trouaſſe per le ſtrade, fingendo vna curioſità grande di vederlo, e mentre quei Signori, che l'accompagnauano, ſtudioſamente lo conduceuano per certe ſtrade lunghe, dauano occaſione per altri curtatori, che la ſteſſa gente gl'incontraſſe più volte, mutandoſi con gran diligenza à quei capi di ſtrada, ou'egli paſſaua: Ritornato al campo, riferì eſſer'aſſai piu li Genoueſi di quello ſi diceua, e tutti pronti alla guerra, per difeſa della loro Republica, ſentitoli, e vedutoli con i proprij occhi: Si quietò Borbone, e leuandone l'eſſercito, ſenz'altra moleſtia di quella Signoria, ſi partì.

MOTTIVI.

1 *Glorioſiſſimi principij indirizzati alla libertà della Patria.*

2 *Proprietà di buon Miniſtro è di tener ſempre l'occhio aperto à' ſeruitij del ſuo Prencipe.*

3 *Gran Città con poca gente, è vna gran lucerna con poco olio, atta ad eſſer'eſtinta da ogni minimo ſoffio di diſcordia.*

4 *Il fuoco ciuile facilmente ſi naſconde ſotto alla cenere d'vn' apparente vnione.*

5 *L'induſtria è vn'occhiale artificioſo, che moltiplica le ſpecie, e fà apparire il poco aſſai.*

IV.

Contra chi non sà rouersciare l'acqua del timore sù'l campo del compagno, ò Contra chi non hauendo che dare da mangiare, non sà almeno preparare la tauola.

Guicciard. Martino Lance. Rè di Francia.

LI Soldati nel presidio di Cramagnuola per il Rè di Francia, s'erano ammutinati per mancamento delle [1] loro paghe, allhora, quando parue, ch'il male fosse rimediabile, con l'arriuo di Martino di Lance, per [2] l'allegrezza, che fecero de' danari, che gli mandaua il Rè di Francia; ma peggiorò poi, come seppero, ch'il danaro non passaua 48. milla [3] scudi: S'auidde il Lance, che la difesa di quella piazza [4] pericolaua, onde per sostenerla, si seruì di questa diligente [5] industria: Finse la notte, che gl'Imperiali s'auicinassero, e però facendo sempre dare all'armi, li tenne continuamente sù la difesa; venendo poi il dì, simulando [6] voler fare la risegna, e pagarli, vi conseruò sempre l'armi in mano, e con tanta diligenza voleua, ch'ogn'vno stesse sotto alla sua bandiera, che vi corse tanto tempo, che senz'altra simulatione, hebbe l'auiso sicuro de gl'inimici, e con molta destrezza li condusse à Ceresola, ouue valorosamente combattendo, n'hebbe la Francia vna famosissima vittoria contro gl'Imperiali.

MOTTIVI.

1 *IL mancamento delle paghe ne' cuori de' Soldati, è l'esca, oue il fuoco dell'ammutinamento s'accende col focile dello sdegno, che percote la pietra della indiscretione.*

2 *E'*

2 *E' la paga al Soldato, come la biada al Cauallo, che'l sentirne solo l'odore, lo riempie di gioia.*

3 *Vedi, come il nerbo di questo gran corpo di Marte, vuol'esser forte di millioni, e non di migliaia.*

4 *Così tal volta vn subitaneo miglioramento fà peggiorare l'Infermo.*

5 *L'industria è il miracolo del Popolo militare, nel quale vi mantiene la fede.*

6 *Sono le fintioni, come le ceraſe, che l'vna s'attacca all'altra.*

V.

Contra chi non innigila, e dì, e notte, ed in ogni luogo, col nemico alle ſtrette, ò Contra chi non ſi sà valere dell' ingegno, oue manca la forza.

ANdrea Doria, che teneua ſempre gl'occhi aperti alle [1] moſſe di Dragut, famoſiſſimo Corſale, fauorito da [2] Soliman Imperatore de' Turchi, lo vidde vna volta nello ſtretto del Canale delle Zerbe, à ſpalmare le ſue Galeotte, e di ſubito lo circondò con la ſua Armata, e doppo diuerſe ſcaramuccie, ve l'aſſediò in modo, che, ò vi doueua morire della fame, ò renderuiſi [3] à diſcrettione: Con tutto ciò valendoſi della diligenza, vnita con queſta [4] induſtria, ſi difeſe, e ſi ſaluò: Finſe di tenere in continuo eſſercitio la ſua ciurma, per gl'accidenti, che gli poteuano naſcere, ed vna notte ſingolarmente, con molto ſilentio, fece tagliar tante braccia di terreno, corriſpondente ad vn ſeno di Mare, per il quale sboccando l'acqua del Canale, per quella ſi poſe in golfo, e tanto ſe n'allontanò, pri- Guicciard. Zerbe.

prima ch'il Doria ſe n'auedeſſe, che di già era in ſicuro, laſciando Andrea colmo di ſtupore, e meraviglia.

MOTTI VI.

1 *IL Capitano deu'eſſere vn'Argo ſopra gl'andamenti del nemico.*

2 *Ecco vna gran miſeria del mondo, ch'ogni ſcelerato habbi, chi lo fauoriſca.*

3 *A' queſta volta poteua ben dire d'eſſere alle ſtrette nello ſtretto.*

4 *L'induſtria è vn peſce guizzante, quale ſtriſciandoſi dalle mani del Peſcatore, riſalta nell'acqua, e ſi ſalua.*

5 *Ben può ſtupire, chi vede l'vccello à dibattere l'ali per l'aria, che ſi credeua foſſe chiuſo in gabbia.*

CAVTELLA.

Platone; Macrob. de ſom. Scip. l. 1. Parti della Prudenza. Tul. 2. Ret. Ariſt. Etic. l. 6. c. 9.

E' Vna parte di Prudenza, come inſegna Platone, citato da Macrobio, ed è l'vltima di ſei, che regiſtra, Ragione, Intelletto, Circonſpettione, Prouidenza, Docilità, e Cautella; quando foſſero parti integrali, vi ſe ne potrebbero aggiungere due altre, in dottrina di Tullio, e d'Ariſtotile, vna per ciaſcheduno, di quello la Memoria, e di queſto la Solertia: La Cautella è quella parte, ch'attende ſingolarmente à leuar via gl'impedimenti da ciò, che il prudẽte penſa d'operare, ò che ſiano aperti, od occulti, ſotto à' ceſpugli del bene, quaſi ſerpenti inſidioſi, che non ſi veggono, fin che non ſi ſente il morſo velenoſo, à fin che ſortiſchi in bene: Ella ci fà ben'applicare il diſcorſo alle attioni, prudentemente indirizzate al fine, che ſi pretende: Di queſta ne parla, oltre San Tomaſo, anche San Paolo, con queſte

paro-

parole: Videte quomodo cautè ambuletis; *e di questa si ponno vedere le seguenti pratiche*. S. Thom. 2. 2. q 9. 48. ar. vnico. S Paul. Efes. c. 5.

I.

Contra chi passa da vn vitio all'altro, non mai contento, ò Contra chi pensa di morire di buona morte, sempre vbriaco nel mal fare.

CIro Rè di Persia, dopò hauer vinto Creso Rè di Lidia, mosse la guerra à Tomir, Regina de' Massageti, Popoli della Sittia, vedoua, con vn sol figlio vcciso da lui, con vna grandissima strage di Soldati, colti nella rete de' proprij padiglioni, pieni d'ogni delitie, abbandonati da lui, fingendo di [1] fuggire per timore delle sue forze, doue ritornando la stessa notte, li trouò sepolti [2] nel vino, e n'hebbe vna famosa [3] vittoria; Tomir sua Madre, con questa cautellata [4] industria, brauamente ne difese il Regno, con la ruina de' Persiani: Simulò, [5] come Donna, di saluarsi dal valore di Ciro, contra il quale non poteua competere, e posta in fuga, se lo tirò dietro, desideroso d'hauerla nelle mani, per la totale conquista di quello Stato, e riuolgendo per diuerse strette, lo ridusse finalmente, oue lo [6] voleua; Quì con gl'aguati vscendoli in fronte, n'amazzò [7] 200. milla, restandoui anche lo stesso Ciro, miseramente ferito, e morto. Plutarco. Creso Rè di Lidia. Tomir Regina de' Massageti.

MOTTIVI.

1 *Non si deue credere à chi fugge dalla giornata, che và cercando à casa d'altri.*

2 Ne

2 *Ne gl'eſerciti ben'ordinati deuono eſsere più quelli, ch'inuigilano, che quei, che dormono.*

3 *Se ben la più nobil ſepoltura del Soldato, è il campo, con tutto ciò l'eſsersi ſepolto à queſta maniera, è il maggior diſhonore, che ſi poſsi hauere.*

4 *L'induſtria è il mal paſso coperto, doue è ſpedito, chi vi mette il piede.*

5 *Vedi, come l'arte inganna l'arte, e gl'Artefici non vi pensano.*

6 *E così ſi tira il Sorce alla trappola, per fare vn paſto al Gatto.*

7 *Ed ecco s'è vero, ch'à caſa d'altri le Vacche danno à' Buoi.*

II.

Contra chi profeſsa di leuar l'honore alle Donne, ò Contra chi ſi crede, ch'ogn'vno non penſa difenderſi da gl'aggraui.

Plut in Alex. Hipparco.

TImoclia Donna Tebana, nella preſa della Città, violata da Hipparco Prencipe di Traccia, sì come fù sforzata [1] alla patienza, così per difeſa, e ſcarico dell'honore di ſua caſa, ſi valſe di queſta cautellata [2] induſtria: Finſe in varie occaſioni di volergli bene, & vn dì ſimulò d'inſegnargli, ou'era ſtato naſcoſto vn teſoro, e condottolo al pozzo, à piè del quale haueua poſto molti dì auanti vn mucchio di pietre, diſſegli, queſto è il luogo; e mentre egli appoggiato sù la bocca del pozzo, e mirando all'ingiù, andaua conſiderando il [3] modo d'hauerlo: ella braua, lo preſe per le gambe, e ve lo [4] gettò dentro, e con le pietre, e ve [5] l'affogò, e ve lo ſepellì miſeramente.

MOT-

MOTTI VI.

1 *Donna offesa nell'honore contra sua voglia, ò non mai, ò di rado perdona.*

2 *L'seduttria è una Matrigna, che con l'amore, che mostra al figliastro, lo rouina.*

3 *Questa era buona Prudenza, ma non cautellata con Donna ingiuriata.*

4 *Vedi, come l'appetito di vendetta somministra cuore, forze, e valore.*

5 *A' dirne il vero, non bastaua affogare vn ladro della pudicitia, ma bisognaua anche lapidarlo.*

III.

Contra chi crede, che non siano mai scoperte le sue malitie, ò Contra chi troppo si confida nella sua riputatione.

RItrouandosi la quinta volta Console della Republica Romana Marco Marcello, fù amazzato sotto alla Città di Locri, da Annibale: Tito Quintio suo Collega, indouinando il pensiero del nemico, incontanente scrisse à' luoghi vicini, auisandoli della [1] morte di Marcello, ed auertendoli, se capitassero lettere sigillate col suo sigillo, ch'era in potere d'Annibale, à non credergli, perche saranno inuentioni di lui, per trapollarli; Non tantosto i Cittadini di Silappia lo [2] seppero, che vi furono lettere d'Annibale finte, come fossero di Marcello, dandogli ordine, che ad vna tal'hora di tal sera, vscissero à riceuere vna buona compagnia di militia, che gli mandaua per soccorso:

Tit. Liuio dec. 3. Ly.

Tito Quintio.

Annibale.

Silappia.

so: I bràui Cittadini, con questa cautellata industria, difesero la loro Città, con vn gran scaccomatto, che diedero à' Cartaginesi: Furono 600. Soldati, che comparuero à quell'hora, e fingendo i Silappiesi di credergli amici, li riceuettero dentro con molta cortesia, e subito ben chiuse le porte, gli furono alla vita, e trattandoli da nemici, ne fecero vn gran macello; Frà tanto s'auicinarono gl'altri, ch'aspettauano d'entrare, à' quali dalle mura risposero con molti instromenti bellici, e fù sforzato Annibale à beuersi quella mortificatione da poco cauto, e partirsi confuso.

MOTTIVI.

1 *Quello, che nascosto può apportare più male, ch'iscoperto. benche sia cattiua nuoua, si deue però farlo sapere à gl'amici.*

2 *Vedi, quanto vaglia la sollecitudine, posciache il preuenir d'vn punto, è la salute di molti.*

3 *L'industria conosciuta è vna sepoltura aperta, che manda la puzza in ogni luogo, ed ogn'altra industria, benche di poca entità, e la sente, e la scansa.*

4 *Iscoperto, che è il Ladro, non ci è Cane, che non gl'abbaia.*

5 *In fatti, chi pensa di farla al compagno, bisogna, che se l'imagina tutte.*

MOT-

IV.

Contra chi non hà l'occhio più al cuore, che alla bocca, ò Contra chi lasciando il buono per il meglio, non hà nè l'uno, nè l'altro.

ASdrubale d'Almicare, fratello d'Annibale, Capitano Cartagineſe, fù nella Spagna chiuſo dentro vn boſco da Claudio Nerone, Capitano Romano, ne gl'Auſetani, doue con queſta cautellata [1] induſtria, ſi difeſe brauamẽte, ed vſcì libero da quel pericolo: Finſe di voler trattare d'accordo col Romano, e li continuaua Ambaſciatori, gl'vni dietro à gl'altri, ſempre con partiti più [2] honoreuoli, fino col laſciargli tutta [3] la Spagna, ſe lo rimetteua libero col ſuo decoro: Si fermò à queſto punto Claudio, ed il Cartagineſe differì per il dì vegnente d'abboccarſi ſeco, per il modo, col quale douenano vſcire da' preſidij di tante Fortezze, ch'erano in quei paeſi, i Soldati Cartagineſi, ſaluo le perſone, e le facoltà, ed iſcoprendoſi in queſto maneggio molte aſprezze, così cautamente tirò il negotio [3] in lungo, che con [4] occaſione d'vna denſa nebbia, à poco, à poco, fece partire le genti più graui, ed appreſſo le più ſpedite; e finalmente anch'egli con la Caualleria, ed Elefanti, disloggiò ſenza incontro alcuno, mentre che [5] l'incauto Nerone penſaua à gran coſe.

Tit Liuio dec. 3. l. 6.

Claudio Nerone. Auſetani.

MOTTI.

1 *L'Induſtria à queſta volta fù il Sorce, quale co' denti ruppe il laccio del Leone, e poſelo in libertà.*

2 *Ecco la ſperanza de' bocconi graſſi, come ingauna i goloſi.*

3 *Questa fù la burla del Cane d'Esopo, prino del presente, & del futuro.*

4 *Chi si sà ben valere di questa, hà vinto il giuoco.*

5 *Douena dar'il fuoco al bosco, se volena pigliar la Fiera.*

V.

Contra chi crede alle finte humiliationi d'vn tristo, ò Contra chi s'inchina à' vani honori, che gl'offerisce il Diauolo.

Collenuc. Ammirãte. Siracusa.

VN certo Eufemio di grau potere, ed auttorità, in Sicilia, disgustato da quei Insulani, [1] ricorse all'Ammirante de' Saraceni, nell'Africa, offerendogli l'Imperio [2] dell'Oriente, s'egli l'aiutaua ad impadronirsi di Sicilia, riconoscendola poi da lui col douuto [3] tributo; Se ne compiacque il Moro, e con vn buon'esserciro [4] lo spedì à quella impresa, doue la fortuna cominciò à fauorirlo in modo tale, che quasi tutta l'hebbe in sua balia, quando che essendo sotto à Siracusa, essortando i Cittadini ad arrendersegli; due fratelli in quel frangente fecero cuore, e con la seguente cautellata [5] industria, difesero la loro Città, e liberarono l'Isola tutta da vn sicuro Tirãno: Vscirono in quel punto, e con le mani giunte, e con le persone profondamente inchinate, lo riuerirono: Egli gl'aspettò per sentirli, ed à lui giunti, fingendo singolare l'osseruanza, si prostrarono fino à terra, simulando lasciargli la mano, come à proprio Signore: Il balordo d'Eufemio s'abbassò per solleuarli, allhora l'vno l'abbracciò, lo strinse, e per i [6] capegli lo tenne sì forte, che l'altro hebbe tempo di troncargli il capo del busto, ritornando ambidue vittoriosi dentro la Città, con sommo honore, per la liberatione di tutta la Sicilia.

MOT.

MOTTI V.

1 *VEdi, come gl'ambitiosi per dominare ricorrono fino à gl'inimici della vera fede.*
2 *Chi offerisce più di quello, che riceue, costringe à farsi far seruitio.*
3 *Queste sono le pensioni de' beneficij del mondo.*
4 *E così nelle mercantie, chi hà nulla, vi mette la fatica, ed il ricco i danari.*
5 *L'industria è la virtù della liberalità, che dà più di quello si desidera.*
6 *Ecco il caso de' capegli d'Absolon, e pur ve ne sono tanti, che non vi pensano.*

VI.

Contra chi si fida de gl'honori del mondo, ò Contra chi s'appaga delle dimostrationi esteriori.

MAlcolmo Rè di Scotia, fù sforzato andare contra à Gulielmo il Rosso, Rè d'Inghilterra, quale non poteua intendere, ch'egli possedesse la Coimbra, ed vna parte di Nortumbria, e trouando preso il Castello Alseuick dal nemico, vi pose l'assedio, e di già la Fortezza staua per cadergli nelle mani, quando ch'vno di quei difensori, con questa industria, difese il Castello, amazzò il Rè inimico, ed iscompigliò tutto il suo essercito: Egli vscì sopra vn Cauallo corridore, con vn'hasta in mano, sù la cima della quale v'erano legate alcune chiaui, fingendo, che fossero quelle della Fortezza, e che le portasse al Rè, in segno d'obedienza, e soggettione, e così caualcando

Poll. Virg.
Guliel. Rè d'Inghilt.
Coimbra.
Nortumbria.

per il campo Scozzeſe, ogn'vno gli faceua [4] ala, credendoſi da tutti, che v'andaſſe à queſto effetto; Anche il Rè à coteſta nouità vſcì dal ſuo padiglione, doue arriuato il galant'huomo, ſimulando diuotiſſima la riuerenza, abbaſsò con ſegno humiliſſimo l'haſta, perche egli ne pigliaſſe le chiaui, e mentre l'incauto Malcolmo ſteſe la [5] mano, colui ſpingendo l'haſta, lo colſe in vn'occhio con tanta deſtrezza, che lo gettò morto in terra, e riuoltando la briglia, e ſpronando il Cauallo, con la fuga ſaluoſſi dentro vn [6] boſco, poco diſcoſto: Corſero i Scozzeſi al Rè loro, e ritrouandolo morto, ſi partirono ſenza far'altro profitto [7] in quella guerra.

MOTTI VI.

1 *LA neceſsità di guerreggiare, è quella, che giuſtifica la guerra.*

2 *Ecco il fomite delle gare frà' Prencipi confinanti.*

3 *L'induſtria è l'vltimo rimedio de' diſperati, ed è ſempre efficace, com'è ben'applicata.*

4 *A' chi porta, s'allarga la ſtrada, e ſe gli dà il ben venuto.*

5 *Ecco il ritratto d'Eua, che ſtendendo la mano al frutto, non pẽſaua di riceuerne de' fauori, ne raccolſe delle miſerie.*

6 *I boſchi ſono le Chieſe di coteſti malfattori, oue ſi ſaluano dalla Corte.*

7 *E che maraniglia, ſe morto, ch'è il maſtro, l'opera reſta imperfetta?*

VII.

Contra chi solo soletto, potendo hauer compagnia, si lascia condurre alla trappola, ò Contra chi dà commodità al Diauolo di distraherlo dall'opere di sua salutte.

FErdinando Rè di Spagna, nel punto di sua morte diuise tutti i suoi Stati frà 3. figli, e due figlie, ch'egli [1] haueua: A' Sancio primo genito rinunciò la Castiglia, e la [2] Nouarra, sino all'Ebro, con la Stremadura: Ad Alfonso diede il Regno di Lione, con l'Austrie, ed vna parte de' campi Gottici: A' Garsia lasciò il [3] Regno di Gallicia, con l'acquistato in Portogallo: A' Varacca sua figlia donò Zamora, e la meza parte dell'Infantasgo; ed à Geloira presentò Torro, con l'altra meza parte dell'Infantasgo: Morto, che fù il loro Padre, ogn'vno andò al possesso del lasciateli, ma per poco tempo, perche Sancio ben presto ne priuò i [4] Fratelli, & andando contra le Sorelle, assediò Zamora, molto ben difesa da quei Cittadini, l'vno de' quali, con la seguente ben cautellata [5] industria, la liberò con tutta la Spagna, da vn Prencipe auidissimo dell'altrui: Vscì dalla Città, e fingendo d'esser disgustato, s'offerse (parlando col Rè) di mostrargli vn luogo occulto, per il quale haurebbe presa la Città, se voleua riconoscerlo di condecente [6] ricompensa: Gli promise cose grandi Sancio, ed egli simulando di credergli tutto ciò, che diceua, ad vn'hora terminata lo condusse solo vicino alle mura, e dopò hauerlo molto ben [7] raggirato, vi mostrò vn tal luogo per entrare, e mentre il Rè attentamente lo considerava, lo ferì con vno spiedo da caccia, passandolo

Matton. Beuter.
Sancio.
Alfonso.
Garsia.
Varacca, Geloira.
Zamora.

dolo dall'vna all'altra parte, e ſubito correndo ſenza poter'eſſere arriuato, ſi ſaluò nella Città, apertagli dalle guardie, che attendeuano à queſta feſta, che fù il fine di quelle guerre di Spagna.

MOTTI VI.

1 *IMparino i Padri ne' loro teſtamenti di parlar sì chiaro, che non habbino i figli da litigare.*

2 *Imparino anche la proportione geometrica, riſguardando la maggioranza, e la minoranza, e differentiando i maſchi dalle femine.*

3 *Bella diſpoſitione di teſtamento, far tutti eguali i maſchi nell'honore.*

4 *In fatti l'appetito diſordinato di regnare, fù ſempre cagione della violenza delle leggi, di qual ſorte eſſere ſi vogliano.*

5 *L'induſtria è il nerbo dell'ardire, che gli dà il motto per tutto quello, che deſidera.*

6 *I guiderdoni ſono i ſenſali, che negotiano queſte trame.*

7 *E così per apunto ſi fanno ſtancar ben bene le Fiere, per hauer la carne più bianca, e ſaporita, prima che s'amazzino.*

VIII.

Contra chi vuol ferire il nemico ne' calcagni, potendo colpirlo nel cuore, ò Contra chi vuol ſeruire ſe ſteſſo, potendo farſi ſeruire da altri.

Pio II. Suatopolgo Rè Boemo.

BOleslao Rè di Polonia, hebbe molte guerre con i Boemi, de' quali n'era Rè Suatopolgo; Egli per finire vna volta di difendersi da queſto

inimico, publicò vn'Editto, che chi haueſſe amazzato il Rè [2] Boemo, haurebbe hauuto vn guiderdone [3] ſegnalatiſſimo: Militaua nelle ſquadre Pollacche vn Boemo, molto prattico de gl'affari Boemi, e da loro maliſſimo ſodisfatto: Coſtui [4] animoſo, ed ardito, con queſta cautellata [5] induſtria, n'amazzò Suatopolgo, e n'hebbe il premio: Con molta deſtrezza, e ſenza eſſer' iſcoperto, ſi riduſſe al padiglione Regio; Quiui fingendo d'eſſer'vno de' ſuoi Soldati, e di far la ſentinella, con gran voce cominciò à gridare; fuggi, ò Rè; Rè [6] fuggi toſto, ch'i Pollacchi ti ſono alle ſpalle: Turboſſi il Boemo à queſta nouella, ed vſcendo fuori per veder ciò, che foſſe, colui con vna lancia, c'haueua in mano, così l'inueſtì, che lo ſteſe sù'l terreno morto, ed incontanente dando volta, mentre tutti correuano al morto, ſi riduſſe ſaluo al campo Pollacco, che non hebbe più che fare per vn gran tempo con Boemi.

MOTTIVI.

1 *QVeſto è lo ſtudio del Prencipe, voltando aſſai più i libri di Marte, che di Minerua.*

2 *Così tagliata la radice, ſi ſeccano, e foglie, e fiori, e frutti.*

3 *Così fece il Rè Saulle, per difenderſi da gl'obbrobrij del Gigante Golia.*

4 *Ecco vn miſtico Davide, che s'accinge all'opera.*

5 *L'induſtria è l'vnico viſchio, per pigliare così fatti vccelli.*

6 *Come la fuga è neceſſaria, ſia ſingolarmente ſollecita.*

IX.

Contra chi senza farne prima il saggio, si mette in pericolo, ò Contra chi crede d'esser ben seruito da ogni Seruitore.

Hist. Pol. lacca. BOleslao IV. detto il Crespo, discacciato Vladislao suo fratello sedicioso dal Regno, fù creato Rè [1] di Pollonia, c'hebbe poi molte guerre con i Proteni, dal quale per difendersi per vn pezzo à venire, due di quelli si valsero di questa [2] industria: Comparuero costoro auanti à Boleslao, e fingendo d'essere fuor'vsciti, se gl'offerirono di guidare il suo essercito per tal strada, che indubitatamente si sarebbe impadronito di buonissime Fortezze del nemico, con pochissimo contrasto: Lo credette il Rè, pur troppo incauto, e fattoli [3] guide della militia, la condussero [4] per certi luoghi aspri, e paludosi, e la posero, quasi branco di Mosche, nella pece, dentro vn pantano; Quiui assaltata da' Protenesi, nascosti iui vicino, vi rimase quasi tutta, con Henrico fratello del Rè, e non fù poca fortuna, ch'egli si saluasse, quale tornando à casa, cadè infermo, e lasciò con la [5] vita la guerra ancora.

Proteni.

Henrico.

MOTTIVI.

1 *CHi libera vn Regno da vn sedicioso, merita Corona Regale.*

2 *L'industria è vn Lupo mascherato, che trappola gl'Agnelli, che non se n'auedono.*

3 *E' troppo grande incautezza il fidarsi d'altro, che de' proprij, in negotio sì graue.*

4 *Ec-*

4 *Ecco vna mandra di Vitelli, guidata da due Leoni alle loro grotte.*

5 *Ed ecco il fine de' vasti pensieri de' Grandi, e non ci è, chi vi consideri.*

PRVDENZA.

IN tutti i luoghi il Prencipe difendente deue hauer l'occhio aperto della Prudenza, e vedere ogni cosa: Con questa Alessandro Alessandro *conobbe, che per leuare l'occasione di voltare le spalle à' nemici da' suoi Soldati, che le loro corazze fossero dimidiate, armandone solo il petto: Con questa s'auidde Fabio,* Q. Fabio. *ch'il non combattere con Annibale, era il vero modo di vincerlo, come lo disse lui stesso, registrato in Plutarco;* Magis se à non pugnante Fabio, quam pugnante Marcello sibi timore: Plutarco Apof. *Con questa nella giornata di Canne vidde Annibale,* Annibale. *ch'il vento Volturno, così chiamato in quel luogo, soffiando da Settentrione, haurebbe offeso gl'occhi di quella militia, che vi voltaua il viso, e perciò schierò il suo esercito, con le spalle à quella parte, come osseruò Liuio;* & terga tantum à flante vento in obcœcatum puluere effuso hostem pugnaret; Liu. dec. 3. *Con questa il nostro Alessandro Magno Farnese, ad Henrico in* Alessandro Farnese. *Francia, che lo sfidò, rispose, ch'era andato al soccorso di Parigi, e se haueua volontà di cimentarsi seco, lo sforzasse, che v'haurebbe ritrouato buona corrispondenza: E con questa osserno, che si mortificano gl'arditi, si castigano à tempo i traditori, si scoprono le insidie, si fuggono gl'incontri, e si maltrattano gl'inimici, e simili altri buoni effetti, nelle seguenti pratiche.*

I.

Contra chi rapisce l'altrui, ò Contra chi si ribella alla Maestà di Dio.

Tarcagn. p.p. 19.

NElla terza guerra, che fecero i Tartari nell'Asia, essendo state le loro Mogli senza Mariti, e figliuoli, per lo spacio d'anni 8. si credettero quelle buone Donne, che fossero tutti quanti morti [1] i loro Huomini, e perciò si preserò per [2] Isposi, e Consorti, i Serui, lasciati à casa per guardie de' bestiami, alla campagna: Ritornando poi i Tartari dalla guerra, furono sforzati di racquistarsi il loro, e difenderselo dalla forza seruile, e quello, che più importaua era, che quasi sempre nelle zuffe, n'haueuano il [3] peggio: Ciò molto ben considerato da vn prudente, conobbe, che bisognaua cambiar'armi, e modo di combattere, e con la seguente [4] industria, colpirono eccellentemente nel segno: In vn'altra battaglia finsero con le solite armi d'inuestirli, e nell'atto di ferire, lasciando le spade, gl'archi, ed i strali, ogn'vno di loro se gl'auentò adosso, chi con vn staffilo, chi con vna [5] sferza, chi con le verghe, con simili instromenti da percuoter'i Serui, e batter'i Schiaui, e con tanta brauura, e gridi, ch'ispauentati, si posero [6] in fuga, e fatti prigioni, molti ne vccisero col ferro, altri fecero morire in Croce; ed acquetandosi il tumulto, così quelle femine tutte vi lasciarono in diuerse maniere la vita.

MOT-

MOTTI VI.

1 *LA lunghezza del tempo fà credere vicendevolmente il vero per falso, ed il falso per vero.*

2 *In queste necessità i più vicini succedono in luogo de' più remoti.*

3 *Ahi fortuna, come il più delle volte favorisci tù, chi manco lo merita.*

4 *L'industria ad ogni modo è la briglia, ch'infrena questa bestia della fortuna.*

5 *E' parte di fina prudenza il valersi de' mezi proportionati al fine, che si pretende.*

6 *In fatti questo solo era l'instromento per levar'il veleno delle Tarantole.*

II.

Contra chi si dà alle stregarie, condotto al precipitio, benche il Diavolo gli prometta gran cose, ò Contra chi peccando, s'imagina, che Iddio non vegga i suoi pensieri.

TVllo Ostilio Rè de' Romani, fece intendere à Mezzio Suffitio Ditratore de gl'Albani, come soggetto del Popolo Romano, per la vittoria de gl'Oratij, douesse comparire con la sua militia, per difendersi da' Fedenati, e Vehenti, loro inimici; Egli vi fù subito [1] con sì bella Soldatesca, che ne fù anche grandemente lodato da tutto l'essercito Romano; ma nell'atto del combattere, egli si ritirò (com'era prima con loro [2] conuenuto) dalla parte de' Fedenati: Vidde in quel punto Ostilio tutti i suoi Soldati turbati, e volen-

Tit. Linio deca. 1. l. 1. Mezzio Suffitio.

Fedenati. Vehenti.

lendosi valere di quel tradimento per sua difesa, si seruì di questa prudente 3 industria: Incontanente alzando la voce, e le mani, e fingendo nel viso tutto brillante, vna insolita allegrezza, disse à quelli: Ahi Cõmilitoni, adesso sì, ch'è il tempo di segnalarsi, vedete colà Mezzio, come conforme al mio ordine, ben presto ferirà gl'inimici: Ciò sentito da' Fedenati, dubitarono d'vn doppio tradimento, onde si posero 4 in fuga, e seguendoli con i suoi Romani, n'hebbe vna famosa vittoria: Riceuette poi Suffitio con giouial sembiante, e conducendolo in Roma, simulando d'hauergli à far parte di quella 5 fortuna: Quiui giunto, giustissimamente lo fece morire, e smantellando la 6 Città d'Alba, condusse in Roma quei Cittadini, formandone vn sol Popolo, che fù finalmente il terrore del mondo tutto.

MOTTIVI.

1 *LA prontezza, e la prestezza de gl'aiuti, testifica la sincerità de' Collegati.*

2 *Vn sì fatto inimico tanto è più pericoloso, quanto che è occulto.*

3 *L'industria è il diritto, ed il rouescio della medaglia, buona à gl'amici, e cattiua à gl'inimici.*

4 *Ecco vn'obbrobrio de' traditori, che done credono d'esser riceuuti, come amici, sono faggiti, come nemici.*

5 *Così con le cerase si tirano i fanciulli alla scuola, e si fanno rendere di settimana.*

6 *De' traditori non si perdona pur' alle muraglie.*

III.

Contra chi perdendo il timor di Dio, diuenta vn'Atcista, che restarà confuso, vedendo nel dì del Giudicio vino, che si credeua esser morto per sempre, ò Contra chi non conosce la forza della verità.

DIsgustato Cesare da gl'Eboroni nella Francia, dopò hauerli molto ben [1] mortificati, si riuoltò sopra [2] Chiaramonte, dando ordine à Littauigo, che da gl'Edeui, quali gouernaua, gli mandasse 10. milla Soldati: Costui subornato da gl'Aluerni, à condurre quel soccorso per aiuto di Chiaramonte, diede ad intendergli, fino con le lagrime à gl'occhi, che Cesare per leggierissime cause, haueua fatto morire alcuni principali, ch'erano seco, & adducendone testimonij di [4] veduta, gli mostraua, che tutti quanti loro erano soggetti alla stessa [5] miseria, militando con Cesare, che perciò li dispose di seguirlo à Chiaramonte; Frà tanto intendendo Cesare la ribellione di Littauigo, con questa prudente [6] industria, iscoperse la sua perfidia, e si valse di quella militia, per difesa della sua impresa: Finse d'andar'à riceuere quell'aiuto con molta honoreuolezza, con tutta la Caualleria, nella quale quei Signori, che si teneuano per morti, faceuano nelle prime fila pomposa [7] mostra; S'auiddero incontanente d'esser stati ingannati, e gettandone l'armi, e chiedendo perdono, mentre, ch'il fraudolente si saluò [8] con la fuga in Chiaramonte, loro s'vnirono con Cesare, e fecero poi sempre il debito di buoni, e fedeli Soldati.

Cesar. in bel. Franc.

Chiaramonte.

Littauigo.

Edeui.

MOT-

MOTTI VI.

1 *IL Capitano prudente ne' primi incontri di ſguſteuoli mo-*
ſtraſi terribile, per leuarne l'ardire à gl'altri.
2 *E non baſta queſto, che per abbaßargli l'orgoglio, biſogna*
mortificar'altresì gl'aderenti.
3 *Ecco il pettardo ciuile alla porta dell'affettione d'vna Sol-*
dateſca volontaria.
4 *Queſta è la maggior proua, che ſi faccia in giudicio.*
5 *Il volgo è iſpedito, come i principali nõ ponno fuggir la ven-*
detta di perſona offeſa.
6 *L'induſtria è la piena del Fiume, che tira ſeco à ſeconda*
tutto ciò, ch'abbraccia.
7 *Queſta è la vera ſtrada di leuarne i ſoſpetti, e confonderne*
i maligni.
8 *All'incontro d'aueduto Paſtore, e di braui Cani, ben preſto*
ſi rinſeluano i Lupi.

IV.

Contra chi in fronte del nemico camina ſenza ſoſpetto, ò Con-
tra chi dice, domani farò queſto, ò quello, e non
s'auede d'eßere più vicino alla mor-
te, che alla vita.

Henrico Caterino l. 3.

Prencipe di Condè prigione di guerra.

Gio. Poletrotto.

ASſediando il Duca di Guiſa la Città d'Orliens in Francia, oue s'erano fortificati gl'Vgonotti, dopò la rotta del loro eſſercito, con la prigionia del Prencipe di Condè, Generale dell'armi Heretiche; li riduſſe così alle ſtrette, che per aiutarſi, ſi valſero di queſta prudente induſtria sì, ma proditoria: Era frà di loro vn tale Giouanni Poletrotto, huomo

mo da intraprendere ogni tentatiuo: Costui persuaso con vna infinità di premij à leuar di vita il Guisa, così gran persecutore della loro falsa fede, l'inuiarono [4] nel campo reale, fingendo d'hauer'abbandonata [5] la parte de' Caluinisti; Quiui aspettando il tempo [6] opportuno, la sera delli 24. Febraro, hauendo il Duca dato ordine ad vn'assalto, ch'il giorno seguente disegnaua di dare al Ponte d'Orliens, e ritirandosi disarmato [7] al suo alloggiamento, l'infame Vgonotto postosi in aguato à Cauallo d'vn Giannetto molto veloce nel corso, mentre il pouero Sig. solo con Tristano Rozino, huomo della Regina, ragionando seco, gli passò vicino, gli tirò vn'archibugiata con tre [8] palle, che lo colpirono nella spalla destra, e lo trassero dal Cauallo in terra, come per morto, che pur troppo effettiuamente il terzo dì, con grandissime dimostrationi di [9] Religione, e di pietà, terminò il corso di sua vita; Frà tanto essendo preso l'homicida, fù poi viuo publicamente in Parigi squartato, priuo de' premij promisegli, di vita, e d'anima, lasciando gl'Vgonotti più sicuri di quello erano, quali saluandosi, [10] s'aggiustarono poi con la Regina Madre.

Tristano Rozino.

Vine de traditori.

MOTTI VI.

1 *Dove si fanno questi prigioni, ogni cosa và sossopra.*

2 *L'industria è vn Cuoco infame, che mostra con le sue viuande di dare la vita al Patrone, e col veleno, che vi frapone, vi dà la morte.*

3 *Questi stromenti si conoscono con la prontezza d'ingegno, e con la natura sagace.*

4 *Tanto può la speranza del premio, che fà mettere in pericolo il proprio per l'appellatiuo, ed il certo per l'incerto.*

5 *L'Heretico, che incontanente mostra d'abhorrire l'heresia, si deue tenere per sospetto.*

6 *L'opportunità del tempo è l'intingolo delle facende.*

7 *Il Capitano Generale non douria mai andare disarmato à queste fattioni.*

8 *Vedi, quanto cerca d'assicurare i suoi colpi vn traditore.*

9 *Con questa gloria muouono le difensori della Religione Cattolica, e la lasciano illustrissima à' loro posteri.*

10 *Chi fugge le prime furie, facilmente saluarassi.*

V.

Contra chi crede al nemico, che lo segue armato, ò Contra chi si tiene sicuro dentro il Regno del peccato.

Lo stesso h. 4.

MEntre bollinano le riuolutioni della Francia sotto à Carlo IX. vicino à Chialone, Città principale della Ciampagna, si ritrouaua l'essercito de gl'Vgonotti [1] seguitato dal Cattolico; Questi volendogli dare vno scaccomatto, si valse della seguente [2] industria: La Marchesa di Rotellino, mandata dalla Corte, fingendo di trattar di pace, ma, con intentione di rallentar'il viaggio del Prencipe di Condè, del qual'ella era Suocera; nel suo arriuo [4] imprudentemente propose vna sospensione d'armi di tre giorni, ne' quali douessero trouarsi al luogo determinato i deputati del Rè; ed hauendola il Prencipe non meno imprudentemente accettata, per dar'anche vn poco diriposo [5] alla sua affaticata militia; ecco in vece de' deputati il Duca d'Angio, Luogotenente Generale dell'esserciro Regio, quale con velocità [6] grandissima, nello spi-

Marchesa di Rotellino.

Duca d'Angio.

ſpirare la tregua, che gli fù à' fianchi, e cominciando il Co. di Briſſac à darui dentro con grand'impeto, ſi finiua quella guerra ciuile prudentemente, s'il Mareſciallo di Gonor, e Carnaualetto, principali Conſiglieri del Duca, ò per troppo riguardo, ò con artificioſa dilatione, per non opprimere tanta nobiltà Franceſe, ch'era col Condè, non haueſſero dato tempo à gl'Vgonotti di ſaluarſi, paſſando la Moſa Fiume, poſto à' confini del Regno, mentre che 300. de' loro Caualli trattennero i Cattolici, ſoſtenendo più lungamente, che poteſſero gl'inimici.

Conte di Briſſac. Mareſciallo Gonor, e Carnaualetto.

Moſa Fiume.

MOTTI VI.

1 *COsì deuono i buoni Cattolici, e con l'armi, e con le lettere perſeguitare ſempre gl'Heretici.*

2 *L'induſtria è il Prologo, che trattiene l'audienza fin ch'eſcono gl'Interlocutori.*

3 *La Corte è l'Atene delle ſimulationi, e pur queſto Coreggiano gli credette.*

4 *L'improuiſa imprudenza della Donna ſerue per l'ordinario di preſtitio à qualche bene.*

5 *Il riposo s'aggiuſta volentieri col commodo, qual bene ſpeſſo gli ſerue per trauaglio.*

6 *Ecco la baſe, ſopra la quale Ceſare fondò ſempre le miglieri fortune, ch'egli hebbe.*

7 *Il prime riſpetto è errore di guerra, oue giuoca la fortuna, ed il ſecondo in prudenza, eſſendo maggior pietà, che ne muoiano dieci cattiui, che due buoni.*

VI.

Contra chi dà più volte orecchie alla poca fermezza, e poca sincerità delle promesse, ò Contra chi non hà patienza pochi giorni, e precipita i buoni consegli, che risguardano la publica salute.

Le Reso l. 4.

RIsorsero poi gl'Vgonotti così braui, e coraggiosi, [1] ch'osarono d'auicinarsi à Ciartres, ed assediarlo col grosso dell'essercito, che non fù piccolo il timore della Corte, della quale volendo la Regina Madre assicurare i suoi Popoli, si valse di questa [2] industria: Finse di voler sodisfare i desiderij Caluinisti, e studiosamente mandò nel lor campo Luigi, Monsignor di Lansac, Roberto Combalto, & Henrico Memmio, Monsignor di Malassisa, huomini popolari, ed eloquenti, i quali sotto pretesto di trattar con li Capitani quelle conditioni, che desiderauano per il negotiato della concordia Francese, attaccarono diuersi [3] ragionamenti, con molti dell'essercito, tanto nobili, quanto priuati l'honestà, e l'ampiezza de' partiti Regi, che risguardauano non solo la saluezza loro, ma le facoltà, le dignità, c'haueuano [4] auanti la guerra, la quiete delle famiglie, la felicità delle case, che ben si mostraua esser'inimico del [5] bene, chi non vi s'accomodaua, sotto à qual si volesse pretesto, e furono così efficaci i loro discorsi, e prudenti, che, e la minuta [6] plebe, e la nobiltà istessa s'oppose gagliardamente all'Ammiraglio, che ne scopriua l'artificio, e bisognò, c'hauesse patienza, e seguisse precipitosamente i presi consegli, e ne leuarono il campo, ed ogni timore, che n'haueua la Corte.

Ambasciatori mandati à gl'Vgonotti.

Forza popolare quale, e quanta.

MOTTI VI.

1 *E Così piccolo Serpe, allhora, che si può uccidere, se si lascia in libertà, ingrandito poi, atterrisce i più coraggiosi, ed è fortuna il saluarsi da' suoi assalti.*

2 *L'industria è il mal'humore, quale nello stomaco dell'infermo conuerte in veleno quello, che pare à molti, che si porga per medicina.*

3 *Con quei, che sono del medesimo sangue, facilmente s'attaccano varij discorsi.*

4 *Quanto più i partiti sono auantaggiosi, e larghi nelle conuentioni, tanto più sono sospettosi.*

5 *Chi ricusa d'accettare un'honorata pace, si dichiara inimico del bene, e della publica quiete.*

6 *Nelle cause popolari tutti si vogliono rimescolare nel gouerno, pretendendo ogn'uno d'hauerui la sua parte.*

VII.

Contra chi non si sà valere de gl'errori del nemico in suo prò, à Contra chi non sà spauentar'il Diauolo con varie mortificationi, per saluarsi dalle sue mani.

Si ritrouarono vna volta gl'esserciti Vgonotto, e Cattolico così vicini à Gianesollo, Terra posta sù la strada maestra, che da' Pottieri si poteuano incontrare à loro i piacere; V'era nel mezo vn Villaggio frà Gianesollo, ou'erano i Cattolici, ed à Colombiera, oue dimorauano gl'Vgonotti, detto Pamprù, sopra il quale gl'vni, e gl'altri haueuano posto l'occhio per impossessarsene, giudicandolo molto à i proposito

Lo stesso 14.

VI.

Contra chi dà più volte orecchie alla poca fermezza, e poca sinceritá delle promesse, è Contra chi non hà pazienza pochi giorni, e precipita i buoni consegli, che risguardano la publica salute.

Lo stesso L. 4.

RIsorsero poi gl'Vgonotti così braui, e coraggiosi, [1] ch'osarono d'auicinarsi à Ciartres, ed assediarlo col grosso dell'essercito, che non fù piccolo il timore della Corte, della quale volendo la Regina Madre assicurare i suoi Popoli, si valse di questa [2] industria: Finse di voler sodisfare i desiderij Caluinisti, e studiosamente mandò nel lor campo Luigi, Monsignor di Lansac, Roberto Combalto, & Henrico Memmio, Monsignor di Malassisa, huomini popolari, ed eloquenti, i quali sotto pretesto di trattar con li Capitani quelle conditioni, che desiderauano per il negotiato della concordia Francese, attaccarono diuersi [3] ragionamenti, con molti dell'essercito, tanto nobili, quanto priuati l'honestà, e l'ampiezza de' partiti Regi, che risguardauano non solo la saluezza loro, ma le facoltà, le dignità, c'haueuano [4] auanti la guerra, la quiete delle famiglie, la felicità delle case, che ben si mostraua esser'inimico del [5] bene, chi non vi s'accomodaua, sotto à qual si volesse pretesto, e furono così efficaci i loro discorsi, e prudenti, che, e la minuta [6] plebe, e la nobiltà istessa s'oppose gagliardamente all'Ammiraglio, che ne scopriua l'artificio, e bisognò, c'hauesse patienza, e seguisse precipitosamente i presi consegli, e ne leuarono il campo, ed ogni timore, che n'haueua la Corte.

Ambasciatori mandati à gl'Vgonotti.

Forza popolare quale, e quanta.

MOT-

MOTTI VI.

1 *E Così piccolo Serpe, allhora, che si può vccidere, se si lascia in libertà, ingrandito poi, atterrisce i più coraggiosi, ed è fortuna il saluarsi da' suoi assalti.*

2 *L'industria è il mal'humore, quale nello stomaco dell'infermo conuerte in veleno quello, che pare à molti, che si porga per medicina.*

3 *Con quei, che sono del medesimo sangue, facilmente s'attaccano varij discorsi.*

4 *Quanto più i partiti sono auantaggiosi, e larghi nelle conuentioni, tanto più sono sospettosi.*

5 *Chi ricusa d'accettare vn'honorata pace, si dichiara inimico del bene, e della publica quiete.*

6 *Nelle cause popolari tutti si vogliono rimescolare nel gouerno, pretendendo ogn'vno d'hauerui la sua parte.*

VII.

Contra chi non si sà valere de gl'errori del nemico in suo prò, è Contra chi non sà spauentar'il Diauolo con varie mortificationi, per saluarsi dalle sue mani.

Si ritrouarono vna volta gl'essercitti Vgonotto, e Cattolico così vicini à Gianesollo, Terra posta sù la strada maestra, che da' Pottieri si poteuano incontrare à loro i piacere; V'era nel mezo vn Villaggio frà Gianesollo, ou'erano i Cattolici, ed à Colombiera, oue dimorauano gl'Vgonotti, detto Pamprù, sopra il quale gl'vni, e gl'altri haueuano posto l'occhio per impossessarsene, giudicandolo molto à 2 proposito Lo stesso 14.

per i loro intereſſi, perciò vi ſi ſpinſero, e queſti, e quelli, e ne fecero vna pericoloſa ſcaramuccia, ed à benche v'arriuaſſe il Duca di Mompenſieri, con più di 600. lancie, ſolleuando [3] Martiga per la parte Cattolica; ad ogni modo Andelotto per gl'Heretici, ſeppe sì ben ritirarſi nelle decliue della collina, che col Villaggio, che gl'era alle ſpalle, con l'Infanteria diſtribuita a' fianchi, e diſtendendo le file della Caualleria, ſi ſcoperſe in modo, che non poteua [4] eſſer offeſo dal maggior numero de' Cattolici; Ma frà tanto comparendo il Condè, e l'Ammiraglio in ſuo aiuto, li Cattolici dubitando di peggio, dopò eſſerſi ritirati con deſtrezza, ed honore, à canto d'vn boſco, che gl'era alle ſpalle, oue collocarono l'ordinanza, diſtendendo le prime file, quanto poteuano, e diſtribuendo gl'Archibugieri frà gl'alberi della ſelua, per far'apparire più groſſo il numero della loro gente, s'auiddero, che li nemici [5] credeuano, che vi foſſe tutto l'eſſercito: Allhora il Mompenſieri, ed il Martiga, per ricondurſi ſalui al loro campo, ſi ſeruirono di queſta [6] induſtria: Finſero dunque, che così foſſe, come credeuano gl'Vgonotti, e sù la meza notte, facendo batter'i Tamburi alla Suizzera, per far credere, che non ſolo vi foſſe tutta la gente Regia, ma i Suizzeri ſingolarmente, ſtimatiſſimi [7] da loro, e fatto diſtribuire molte funi acceſe per le ſiepi, e per il boſco, ſimulando d'aſpettar'il dì per azzuffarſi con eſſi loro, nelle più tacite hore di quella notte, prudentemente col beneficio delle tenebre, ſi riduſſero à ſaluamento à Gianeſollo, ſuggendo vn'euidente pericolo d'eſſer diſfatti.

Duca di Mompenſieri.

MOT-

MOTTI VI.

1 *Questo è il contrasegno del desiderio, e deliberatione dell'un Capitano, e dell'altro.*

2 *Quini douena alloggiare la vanguardia, per incommodare, e trauagliare più da vicino il nemico.*

3 *Questa è la biada al Cauallo, che lo rinforza à maggior corso.*

4 *Quella Soldatesca, che non può essere ne i lati, ne le spalle, s'assicura dal nemico.*

5 *Come si scuopre l'errore del nemico, s'aggiustano i difetti con prudenza.*

6 *L'industria è la strada tagliata, ch'impedisce l'uno inimico auicinarsi all'altro.*

7 *Così i Lupi furono sempre di terrore alle mandre.*

VIII.

Contra chi lascia patir'il suo essercitio di vettouaglie, ò Contra chi in tempo d'entrare in duello con il Demonio, vuole prouedersi d'opere buone.

PResso, c'hebbero i Cattolici in Frãcia Castel nuouo, sotto il gouerno del Duca d'Angio, non per questo poteuano passar'il Fiume, ed attaccarla con gl'Vgonotti, sotto al commando dell'Ammiraglio, sì perche era impossibile il rifar'il ponte, rotto da gl' Heretici, sotto à' loro occhi, che difendeuano l'altra ripa del Fiume, sì anche, perche scaramucciauano brauamente dall'vna all'altra parte, con buoni schioppetti, onde vedendo il Duca, che bisognaua fare con l'artifi- Lo stesso l. 4.

cio quello, che non si poteua con la forza, lo pose in esecutione prudentemente, con la seguente [a] industria,

Monsig di Biron. lasciando à Castel nuouo, con buoni ordini, Monsignor di Biron, Mastro di campo: Il Duca con tutto l'esserci-to si mosse verso Cognac, e caminando lungo la riua del Fiume, fingeua di cercare altroue vn guado più [b] facile per passare, e tirandosi dietro nello stesso tempo l'Ammiraglio, con la sua vanguardia, dall'altra parte del Fiume, scaramucciando di quà, e di là, caminarono tutto il giorno: Venendo la sera, l'Vgonotto, dato ordine à' Caualli, ed à' Fanti, à fare vna diligente guardia

Bassac Villaggio. per [c] la notte, si ritirò col resto à Bassac villaggio, lontano quasi vna lega dal Fiume, à riposare: Fatto il dì, colorendo il Duca la sua industria, pose alcuni piccoli legni nel Fiume, con certi Soldati armati, simulando di voler passare à vista [d] del nemico, e mostrando di non poter hauere il suo intento, di nuouo seguì il suo camino tutto quel dì, che fù poco più d'vna lega, per il continuo scaramucciare; auicinandosi la sera, come prima, e con lo stesso ordine l'Ammiraglio, si condusse nel medemo alloggiamento: Allhora il Duca nel principio

Duca di Guisa. della notte riuoltò la retroguardia, guidata dal Duca di Guisa, ed appresso tutta la militia, e con tanta celerità giunse à Castel nuouo, one ritrouando racconciato il ponte da Monsignor di Birone, e con vn'altro assai commodo sù le barche, passò con tutto l'essercito, senza oppositione, non pensando il nemico, che ritornasse à passare, ou'era il grosso della battaglia [e] all'ordine

Necessità del vitto nella militia, che cosa cagiona. di difendere quella ripa; Ma essi ancora, parte per necessità di cercar'il vitto, e parte per credere, ch'il Duca fosse molto lontano, s'erano sì sbandati, che non se n'auiddero, se non dopò, che furono dalla loro parte;

e se

e se ben'incontanente ne fù auisato l'Ammiraglio, non si potè così presto metter'all'ordine l'essercito, che bisognò combattere, e fù sì sanguinosa la battaglia, che con la morte del Prencipe di Condè, e la fuga dell'Ammiraglio, restarono gl'Vgonotti sì7 storditi, che poco vi mancò, che non si finisce quella guerra ciuile, se il Diauolo non l'hauesse aiutata.

Prencipe di Condè morto in guerra. Ammiraglio fugge.

MOTTIVI.

1 *Ecco le difficoltà dell'anima agonizante, vedendosi sù la ripa dell'altra vita tanti Demonij armati, per impedirgli il fermarsi sù la vera terra de' viuenti.*

2 *L'industria è il Sorce, che tanto si dimena nella trappola, che finalmente n'esce.*

3 *Chi vuol passare sicuro la piena d'vn Fiume, troua prima il vado più facile.*

4 *Ne gl'essercitti ben gouernati, ne tutti vegliano, ne tutti dormano nel tempo della notte.*

5 *Per farsi conoscere desideroso di qualche impresa, tenti in essa anche l'impossibile.*

6 *Non hà del credibile, ch'altro tenti di cauarsi vn capriccio con la sua totale rouina.*

7 *L'Ammiraglio singolarmente non douena capire, che la sua inueterata prudenza nella guerra, fosse restata così facilmente delusa dall'industria d'vn giouinetto.*

IX.

Contra chi non brama d'auanzare se stesso à più eminente fortuna, ò Contra chi pensa di perseuerare sempre nel male, e non esserne mai castigato.

Lo stesso l. 5.

ERa piena la Francia de gl'acquisti di Mongomeri, nella Normandia, capo di quegl'Vgonotti, ribelli del Rè, contra il quale fù subito ispedito [1] Giacomo, Monsignor di Matignone, huomo d'isperimentata fede, e valore; quale volendo riuscire in quella impresa, si seruì di questa [2] industria: Finse d'inuiarsi alla volta di Valogna, per esser luogo più debole, e più copioso di preda; ma nel tramontar del Sole, si spinse con somma celerità tutta la notte verso San Lò, ou'era il Co. Mongomeri [3] col Genero, e col Figliuolo: Quiui Giouanni d'Hemeri, Signore di Villers, Mastro di campo del Matigno. [4] si fece vedere sù l'alba del dì, e prouedendo ad ogni cosa prestissimo, si trincerò, e piantouui l'artiglieria, serrando il [4] passo del porto di mare, per doue poteua il Co. fuggire, e saluarsi; Nel principio s'attese à scaramucciare; ma nell'arriuo di Matignone, che si pose dalla parte di terra, restò la Città in meno di tre hore assediata, e ristretta da tutti i lati; e perche pur troppo se ne fuggì, con lo sforzare vn posto, si determinò di seguirlo, già [5] minaccioso col seguito di molta gente, di voler'aiutare gl'assediati, e si risoluè nell'esercito prudentemente, ch'vna parte vi desse la [6] caccia, e l'altra attendesse all'assedio, e riuscì con tanta felicità l'vna, e l'altra impresa, che si prese la Città, e si fece prigione il Mongomeri, e suo Figlio, con la morte di suo Genero; e se bene il Figlio se ne fuggì poi di prigione,

Mõsignor di Matignone.

Mongomeri.

gione, il Padre vi lasciò la vita, per mano del 7 Carnefice, restando estinto quel fuoco, che con tanto pericolo s'era acceso nelle più gelose parti del Regno. Fine de' ribelli.

MOTTI VI.

1 *IN questi accidenti le speditioni denono essere sollecite, e pari al bisogno.*

2 *L'industria è il colpo del mancino, che segna vna parte, & ferisce nell'altra.*

3 *E così si fà per hauere vna compita vittoria, andar di primo assalto contra il cuore.*

4 *Così intendente Cacciatore, chiude prima la tana, one non possi ricorrere la Fiera, e poi gli dà la caccia da ogni parte del bosco.*

5 *Così feroce Tigre, vscita dal laccio, e romoreggia, e minaccia per la fratta.*

6 *Queste sono Fiere da non lasciare mai riposare in luogo alcuno.*

7 *O questi sì, che sono pendenti degni de' piedi del Boia.*

X.

Contra chi non sà vendicarsi d'vn'inimico con l'altro, ò Contra chi non sà ben discernere l'intentione di chi commanda.

NOn pareua bene al Rè Henrico III. di Francia, d'opprimere il partito del Rè di Nauarra, per non ingrandire troppo [1] il Duca di Guisa, onde essendo sforzato [2] à mandargli contro vn'essercito, guidato dal Duca di Gioiosa, col quale non volendo conferire questo suo pensiero, si serui di Monsignor di La- Lo stesso l. 8. Duca di Gioiosa.

Monsig. di Lauerdino.

Lauerdino, [3] Mastro di campo di quella militia, e dopò lunga instruttione, prudentemente mostrandogli, che bastaua d'impedire i progressi [4] à gl'Vgonotti, per non portar pregiudicio à gl'affari, che si maneggiauano, lo riempì di [5] speranze, se reggeua le facende, in conformità de' suoi pensieri: Lauerdino nel principio, ò non bene informato, ò per sua poca capacità, non hebbe l'occhio aperto; ma pensandoui poi meglio, con questa [6] industria trattenne il corso della vittoria al Duca di Gioiosa: Finse il galant'huomo con i Soldati, e rilassando la disciplina militare, gli porgeua frequenti l'occasioni di prede, e bottini, che perciò molti per saluarle, batteuano [7] la ritirata, e con l'aggiunta di varie infermità, stranamente si diminuì l'essercito, il che conosciuto dal Gioiosa, con le rassegne, ed esortato da i Capitani, e singolarmente dal Mastro di campo, sospese la guerra sino à nuoua prouisione di [8] Fanteria, con che gl'Vgonotti non vi lasciarono il resto, secondo i disegni del Rè.

MOTTI I.

1 *L'Egualità delle forze impedisce, che niuna delle parti nelle guerre ciuili, tiranneggia.*

2 *Questo fù vno sforzo morale, per non parere di dar campo al Nauarro d'accrescere le forze de gl'Vgonotti, lasciãdogli il paese vicino senza freno militare.*

3 *Perche forse douena egli hauere qualche interessata dependenza col Nauarrese.*

4 *Ã fin che non s'impegnassero le forze Cattoliche, auenturando la somma delle cose.*

5 *Ec-*

5 *Ecco il moto violento del braccio, co'l quale la pietra del voler'humano vola, quasi vccello per l'aria da i commandi del Patrone.*

6 *L'industria è il fauorito del Prencipe, ch'ottiene da lui artificiosamente quello, che gli sarebbe negato, se le chiedesse apertamente.*

7 *Così Lupo, c'hà in bocca l'Agnello, dà le mosse verso il bosco per goderselo.*

8 *Senza questa è impossibile l'espugnare le terre, ed il guerreggiare in luoghi stretti.*

XI.

Contra chi precipita la semplicità Religiosa, ò Contra chi crede di douere arrivare al porto con la sua peritia, di navigare senza l'aura della gratia divina.

STando il Rè Henrico III. di Francia all'assedio di Parigi, che teneua il partito della lega contra sua Maestà; vn Frate Dominicano, ò per leggerezza di ceruello, che perciò bene spesso era il trastullo [1] de gl'altri nelle conuersationi domestiche, ò per le promesse fattegli da Madama di Mompensieri, di farlo far [2] Cardinale, se n'vsciua felicemente, ò di farlo canonizare per martire, se vi moriua, ò per l'vno, ò per l'altro, basta, il buon Fra Giacomo Clemente, che così si chiamaua, con la seguente [3] industria amazzò miseramente il Rè: Finse d'hauer'vn negotio d'importanza con sua Maestà, e fù dal Co. di Brienna, confidente del Rè, ch'allhora era prigione de' Parigini, e l'assicurò, ch' anch'egli n'haurebbe sentito gran [4] gusto, e lo ricercò d'vna sua lettera credentiale: Il Co. sì come pensò per quel-

Lo stesso l. 10.

Madama di Mompensieri.

Fra Giacomo Clemente Domenicano.

Co di Brienna.

quello, che si diceua per la Città, che fosse vna tal'intelligenza d'introdurlo segretamente in Parigi, così facilmente gli diede la lettera: Egli partì, e trattenuto nel campo, disse d'andare dal Rè, e mostrogli la lettera; Ma perche Sua Maestà ritornò tardi da riconoscere i posti del nemico, Giacomo Sig. della Guella, Procuratore Generale del Rè, che faceua l'vfficio d'Auditore del campo, lo tenne quella sera appresso di sè à mangiare, & à dormire: la mattina primo giorno d'Agosto 1589. il Sig. della Guella fù da Sua Maestà, gl'espose l'ambasciata del Frate, e nello stesso tempo hebbe l'audienza: Introdotto dunque il Frate, e ritiratosi col Rè ad vna fenestra del suo alloggiamento, porse la lettera del Conte, e letta dal Rè, e dettogli, che gli dicesse la qualità del negotio; egli simulando di metter mano ad vn'altra carta per presentarla, cauossi vn coltello dalla manica, e ne ferì à canto all'vmbilico dalla parte sinistra, e lasciò tutto il ferro cõfitto nella ferita d'Henrico, mentre che intentamente, pensaua alla lettera, non hauendo altro in dosso, che vn semplice giuppone di taffetà, d'intorno intorno slacciato: Incontanente tirò fuori il coltello dalla ferita il Rè, e la largò più di quello, ch'era, e lo fisse sino al manico nella fronte del Frate, quale nello stesso punto dal Sig. della Guella, passato con la spada dall'vn fianco all'altro, cadè subito morto: Non fù giudicata la ferita del Rè mortale al primo, incontro, ma conosciuta poi tale, in età di 36. anni, hauendone regnato 15. morì, e secossi l'vltimo rampollo di Casa Valois, lasciando l'inesto à Casa Borbona.

Giacomo Sig. della Guella.

MOT.

MOTTIVI.

1 *Questa prouaZoppica, perche alcuni buoni da denero, lo fanno per disprezzo del mondo.*

2 *Questo sarebbe buon'argimento contro ad vn conoscinto per ambitioso.*

3 *L'industria è la brina, che fa cader'il frutto dall'albero anãti sia maturo.*

4 *Il prigione, ch'è asicurato di qualche gusto, subito pensa alla sua liberatione.*

5 *Impara, ò sopraintendente à negotij grani, di vedere con gl'occhi propriꝭ le cose di momento, e non fiare alle altrui relationi.*

6 *L'audienZe de' Religiosi nelle Corti de' Prencipi, denerianno esere facili.*

7 *Chi è intento ad altro di quello, che vede, di leggiero sarà colto all'improuiso.*

8 *E' pur gran cosa, che tanti, che finiscono male ne' tradimenti, non bastino à tenerne in dietro pur'vno, che non si metta in questo pericolo.*

9 *I pericoli de' Prencipi sn le prime visite non si conoscono, forsi per non accelerarli.*

XII.

Contra chi non sà sì bene fortificarsi contro il Demonio, come fanno gl'Huomini frà loro, ò Contra chi pensando di far bene, riceue l'inimico armato in casa propria.

SEra fortificato il Rè di Naŭarra, nelle turbolenze della Francia, col suo essercito nella Città di Diepa, con tanta arte militare, e sì prudentemente, ch'il

Lo stesso l. 10.

Duca di Mena.

ch'il Duca di Mena ſuo [1] inimico, la giudicò vna potentiſſima difeſa: Con tutto ciò deliberò di tentare la fortuna, e lo poſe in pericolo sì euidente, con queſta [2] induſtria de' Tedeſchi, c'hebbe poi à dire il Rè, come ſi vidde in ſicuro, che il Duca, ò non era quel Capitano, che ogn'vno [3] credeua, ò gl'haueua portato riſpetto, e riſerbatelo per vna miglior'occaſione: Finſero dunque i Tedeſchi nell'auicinarſi alla trinciera della Mala-

Maladeria in Prãceſe, che coſa ſia.

deria (così chiamano i Franceſi il luogo di San Lazzaro, fuori della Città) vedendola molto ben'inteſa, e difficile d'aſſaltare, di voler'vnirſi [4] con li Suizzeri, e Franceſi, che v'erano alla difeſa, e per dargliene ſegno, alzarono i capelli [5] ſopra la punta delle piche, ſtendendo le mani, lo credettero facilmente i difenſori, per la ſparſa fama, che mal [6] ſodisfatti del Mena, cercaſſero di riuoltarſi, onde tirati per le mani, ed aiutati à ſalire la trinciera, non sì preſto vi furono ſormontati, che abbaſſando l'haſte, e riuoltando le punte delle piche, e dell'armi più corte, cominciarono [7] improuiſamente à ferire gl'inimici, quali voltarono ſenza reſiſtenza le ſpalle, e cagionarono nell'eſſercito Regio vna grandiſſima confuſione, e pericolo di perderſi tutto quanto, come ſarebbe ſucceduto, ſe il Duca v'haueſſe [8] ben'atteſo, e ſi foſſe ſaputo valere dell'occaſione.

MOTTI VI.

1 *LA più ſicura, e più conſpicua laude, che ſi riceue, è quella, che viene dal nemico.*

2 *L'induſtria è l'animale riccio ſpinoſo, ch'entra con le ſuppliche nell'altrui tana, e poi ſtendendo le ſpine, ne caccia fuori i Patroni ſteſſi.*

3 Ed

3 *Ed è veriſsimo, ch'ogni valent'huomo è più in opinione, che in realtà.*

4 *Diceuano il vero, di volerſi vnire, ma come l'acqua al fuoco.*

5 *Queſto era vn ſegno di volere mettere le teſte de' nemici ſopra le loro picche.*

6 *Non ci è coſa, che ſolleui più facilmente la Soldateſca, che le male ſodisfattioni.*

7 *Non così ſi perde d'animo il Vitello, allhora, che ſi crede d'hauer'vn cane appreſſo, e ſi ſente à'fianchi i denti d'vn Leone.*

8 *In queſti accidenti il Generale deue hauer più occhi, che Argo, e più penetratiui, che Linceo.*

XIII.

Contra chi ſi laſcia fuggire per vna volta ſola l'occaſione di ben fare, ò Contra chi allegramente ſe ne và ad incontrare la morte, imaginandoſi d'eſſerui molto lontano.

RIuoltatoſi dunque la fortuna in fauore del Rè, e volendo ſchernire [1] il Duca di Mena, ſi valſe del Baron di Birone, ſpinto dal Rè, con vna groſſa ſchiera di Caualli, fin'à mezo della campagna, e lo fece con queſta [2] induſtria: Finſe vna gran temerità, ò che ſi foſſe impegnato inauedutamente nelle forze del nemico, eſſendo ſcorſo tanto inanzi, che credendolo, anch'egli, vi mandò contra due groſſe ſquadre di Caualleria per attaccarli, all'arriuo delle quali, hauendo quei del Rè, con artificioſa preſtezza, fatto ala d'ambe le parti, comparirono due grandiſſime colubrine in [4] mezo à loro, le quali tirando, e galopando con maeſtria, e celerità mirabile, nel medeſimo

Lo ſteſſo l. 10.

tempo, non ſolo vccifero molti, e sbaragliarono l'ordinanza, ma con lo ſpettacolo, e con l'artificio marauiglioſo di vedere ſcaramucciare due machine così grandi frà la Caualleria, fecero dar 5 volta, e ritirare i nemici. L'inuentore di condurre queſti inſtromenti di gran peſo, e con tanta facilità, fù Carlo [6] Briſa, Bombardiero di Normandia, con ſomma lode d'ingegno, e d'eſperienza: Vedendo il Mena vn sì fatto giuoco di fortuna, ſi partì con la ſua militia, ed atteſe ad altre impreſe prudentemente.

Carlo Briſa.

MOTTI VI.

1 *ECco il traſtullo ordinario della fortuna, hor di quà, ed hor di là.*

2 *L'induſtria è l'onda del Mare, ch'alza la Naue dalla parte contraria à quella, che prima haueua depreſſa.*

3 *Allhora l'artificio è eccellente, com'è creduto da chi, e contra chi ſi fà.*

4 *Gli douette parere vn'atto di Comedia, ma gli riuſcì di Tragedia.*

5 *A' queſti ſpettacoli nuoui, ed inſoliti, col danno, che ſe ne ſente, non ſi può far coraggio.*

6 *Gl'inuentori di machine, che ridondano in ſeruitio del ben publico, meritano ſomma lode.*

XIV.

Contra chi si lascia pigliare la misura dal nemico, ò Contra chi sotto pretesto di virtù, si lascia ingannare dal Diauolo.

SI risolse il Rè d'impadronirsi della piazza di Ciartres, e postoui l'assedio con i cannoni, si cominciò à battere all'incontro della porta di Dreux; e perche la fatica non riusciua, si condusse [1] più à basso, verso la porta di San Michele; Quiui il Signore di Ciatiglione, c'haueua l'assonto dell'oppugnatione, dubitando, che l'oscurità della notte non gli facesse errare il luogo, doue haueua proposto di sboccare la sua trinciera, se n'assicurò con questa [2] industria: Finse, che la pietà [3] Francese lo sforzasse di rihauere i cadaueri dalla fossa, e perciò ne conchiuse due hore di tregua con quei di dentro: Questo artificio gli seruì di riconoscere, e [4] misurare il sito del recinto, fin'al luogo dou'era preparata la batteria, e per hauer'vn [5] contrasegno sù l'orlo della fossa, nel luogo à punto, oue haueua egli designato la notte d'alloggiarsi, simulò, che vn morto non potesse essere à tempo ritirato da' suoi, e prudentemente lo fece lasciare nel sudetto luogo, e partitosi (essendoui stato in persona [6] à far questa visita) si ritirò al suo posto, e cominciò poi con molta sicurezza, e con dodeci cannoni, à battere valorosamente, e con questo, ed altri aiuti, vltimatamente il Rè se n'impadronì.

1 Lo stesso l. 12.

Porta di S. Michele.

Pietà verso i Morti.

MOTTIVI.

1 *NOn si deue vergognare il Capitano d'aggiustare in più maniere il modello al drappo, per cauarne vn taglio honorenole.*

2 *L'industria è il Lapis, ch'adombra il disegno, da perfettionarsi poi da artificiosa mano.*

3 *La pietà è isbandita dalle guerre furbite, e coraggiose.*

4 *Ogni petitione del nemico deue tenersi per sospetta, ed esaminarla con estrema ponderatione.*

5 *Questo contrasegno serue anche à' difensori della loro vicina morte.*

6 *Queste misure sono proprie de' soprainteudenti alla fabrica, e non de' manuali.*

XV.

Contra chi pensa di godere senza sudare, ò Contra chi non s'auede, che la carne accarezza, per far poi dolere infruttuosamente.

Lo stesso l. 12. Luogotenente Landone.

NEll'assedio di Roano, fù in vna scaramuccia pigliato da i Regi, il Luogotenente Landone, e cercarono di corromperlo, à fin che rimesso dentro, quasi [1] fuggito dalle loro mani, come fosse di guardia gl'introducesse nel forte del ponte, ch'è riposto sopra la Senna: Il Landone con questa [2] industria, fece due colpi in vn sol tiro; si liberò da gl'inimici, e vi diede vno scaccomatto: Finse di contentarsene, e ritornato à' suoi, fù di guardia alli 18. di Gēnaio 1592. e simulando d'osseruargli la parola, diede il segno concertato frà di loro; incontanente vi fù il Capitano Rauletto. Rauletto.

letto

letto à' piedi, con 20. Gentil'huomini, e 30. Archibugieri, ſtando in arme il Conte di Soeſſons, col reſto delle genti, intento [4] all'occaſioni per ſeguitarlo: Landone per iſcontro, col conſenſo [5] del Gouernatore, e con prudenza, al comparire della prima ſchiera reale, vſcì del forte con 60. buoni Soldati, ed aſſalì così fieramente i nemici, che fuggendo gl'altri, ſpauentati [6] dall'improuiſo incontro, il Capitano Rauletto, che fece teſta, fù da lui fatto prigione, ne puote diſpegnarlo il Conte, ſe ben vi s'auanzò, [7] perche non vi fù à tempo. Co. Soeſſons.

MOTTI VI.

1 *L'imprigionare, ed il fuggire, è l'ordinario delle ſcaramuccie, oue non ſi può veder'ogni coſa.*

2 *L'induſtria è il coltello dall'vna, e l'altra parte tagliente, che ferisce, e di quà, e di là.*

3 *Il mancare di parola in queſte cauſe, non è diſdiceuole, anzi il mantenerla ſarebbe vna infame vigliaccheria.*

4 *Quiui non biſogna dormire, perche per vn punto ſi perde tutto il lauorato.*

5 *Vedi, ò Religioſo, come non deui fare ne anche il bene, ſenza ſaputa del tuo Superiore.*

6 *Chi altro incontra di quello, che penſa, è più facile à ritirarſi, che andar'auanti.*

7 *In fatti, chi è tardo alla vendemia, non raccoglie ſucco per bagnarſi le labbra.*

XVI.

Contra chi guida un'eßercito in luogo non molto ben conoßciuto da lui, con pericolo del Condottiere, ò Contra chi ne' fatti della guerra, oue s'arriſchia più di quello ſi può acquiſtare, non ſtudia anzi di non eßer vinto, che di vincere.

Lo ſteſſo l. 13.

LIberato Roano dall'aſſedio, giudicarono i Capitani della lega, ch'il grande Aleſſandro d'Italia aſſaliſſe Caudebec, per laſciar libero il tranſito della Senna, per le [1] vettouaglie di Roano, e come non pratico del paeſe, ſi laſciò condurre da' Signori Franceſi, quali, ò non credendo, che così preſto il Rè poteſſe eſſere in iſtato di ſeguitarli, ò penſaſſero [2] d'eſpugnare Caudebec in pochiſſime hore, e di ritirarſi inanzi, ch' egli arriuaſſe: S'auidde il Duca Aleſſandro d'eſſere rinchiuſo, come in vna rete, e perciò dopò diuerſe ſcaramuccie, riſoluto di mutare [3] alloggiamento, ſi valſe del Prencipe Ranuccio ſuo figliuolo, ch'era ſeco nel campo, quale s'acquiſtò poi grādiſſimo honore in metterſi in pericolo, per non laſciar per due volte in dietro l'artiglieria, che ſarebbe caduta in potere del nemico, ſe il ſuo coraggio [4] non vi ſi foſſe interpoſto, à fin che guidaſſe à buon fine queſta ritirata, come fece con la ſeguente [5] induſtria: Egli s'auanzò fino all'ingreſſo d'vn boſco, oue ſi ritrouaua il nemico, e fingendo d'allargarſi, per diſcacciarlo da quel poſto, impetuoſamente aſſalì le prime guardie del campo, e tempeſtando [6] per ogni parte ſoltiſſime l'archibugiate, cõ vn tempo oſcuro, per vna denſa nebbia; ſi moſſe il campo ſenza ſuono di trombe, ne di tamburi, e con ordine, e ſilentio, marchiò così [7] ſicuro, che non hebbe più, che temere: Frà

Prencipe Ranuccio Farneſio.

tan-

tanto il Prencipe ſcemando la ſua gente à poco, à poco, e mandando le ſquadre ad vna ad vna, ad vnirſi[8] col retroguardo, guidato dal Duca d'Omala, egli ancora finalmente con ſoli 200. Caualli di buon trotto, ſeguitò il reſtante del campo, laſciando il Rè, ed i ſuoi occupati, con tutto lo ſpirto alla difeſa del poſto loro, dopò che ſchiarita l'aria, s'accorſero dell'artificioſa, e prudente ritirata de' collegati, con loro non piccola mortificatione, e ſingolarmente quando viddero l'eſſercito Farneſiano, ritirato[9] sù l'altra riuiera del Fiume Senna, che fù l'vnico rimedio d'eſſo, molto ben conoſciuto dal prudentiſſimo Aleſſandro, e la ſeconda volta diſpegnata l'artiglieria dal Prencipe Ranuccio, con tanta ſua lode, vedendo nello ſteſſo tempo gettato via i ſuoi ſudori, ſangue, e ſperanza.

Duca d'Omala.

Senna Fiume.

MOTTIVI.

1 *COsì ſaggio Medico, liberato, c'hà l'infermo, gli laſcia l'ordine di ben vinere.*

2 *Non doueuano mai queſti Signori Franceſi mettere in poter del caſo l'euento del loro conſiglio, in pregiudicio d'vn guerriero sì famoſo, che ſi laſciana condurre da loro.*

3 *Così prudente Giardiniero, con lo ſtrapiantare da vn luogo all'altro l'albero quaſi ſecco, e di nuouo lo viuifica, e ne raccoglie anche i deſiderati frutti.*

4 *In fatti, chi ſtima la propria riputatione, non ne può patire vna minima diminutione.*

5 *L'induſtria è la galleria militare, che copre i Soldati nel paſſare da vn luogo all'altro.*

6 *Così con vno ſtrepito s'aſſordiſce, che l'altro non ſi ſente, e ſi fà il fatto ſuo.*

7 *È ſicuriſsima quella ritirata, che è accompagnata, è dalla fortuna, e dall'arte.*

8 *Felice greggia, che prima del ſuo Paſtore è ridotta da lui in luogo di ſalueZZa.*

9 *Gran mortificatione, à dirne il vero, è quella del Peſcatore, che vede incontanente il peſce ſuiluppato dalla ſua rete, quando credeua d'hauerlo nelle mani, e mangiarſelo.*

10 *Gran cordoglio è in vederſi improuiſamente da certa ſperanZa d'ottenere ciò, che ſi deſiaera, paſsato ad vna piena certeZZa d'hauer perduto ogni coſa, e tempo, ed opra, ed honore.*

XVII.

Contra chi non sà aſsaltar l'inimico all'improuiſo, ò Contra chi mette in pericolo le ſue più care coſe.

Lo ſteſſo l. 14.

S'Era chiuſo, per difeſa di Laon, il figliuolo del Duca di Mena, vnito col campo Spagnuolo alla Capella, in quella [1] piazza, nella quale volendo l'eſſercito Regio aſſediarlo con ſicurezza, ſi ſeruì di queſta [2] induſtria: Finſe di volerla attaccare cõ i Spagnuoli, e mentre ſtando vicino, ed alla fronte del nemico, del continuo ſcaramucciaua; ordinò prudentemente il Rè, che la [4] retroguardia condotta dal Marſcial di Birone, tornando à dietro ſi ritrouaſſe ad aſſediare Laon, oue dopò non molte hore, vi fù lui [5] ancora col rimanente dell'eſſercito, e l'hebbe finalmente in ſuo potere, arrendendoſi gl'aſſediati con honoreuoli [6] conditioni.

Marſcial Birone.

MOTTI VI.

1 *QVini si fece il disegno di spiccare il Duca di Guisa dalle forze Spagnuole, douendosi credere, ch'egli haurebbe soccorso con le sue forze quella piazza, per dispegnare il figliuolo.*

2 *L'industria è il gambaro, che torna in dietro due passi, mentre, che mostra d'andarne vno auanti.*

3 *Chi mostra la fronte al nemico, gli farà credere di volerla seco.*

4 *A questa volta la retroguardia si fece vanguardia.*

5 *Oue si leua quella Aurora, al sicuro, che il Sole vi vien'à dietro frà poco.*

6 *Ed è ben'il douero, chi fà il debito sue in difesa d'vna piazza, e non è soccorso, che ne esca con honorenolezza.*

XVIII.

Contra chi permette, ch'altri nel gouerno ciuile piglia troppo autorità nella Plebe, ò Contra chi per mantenersi nelle dignità, tenta di commettere delle indignità.

LA Città di Marsilia era quasi in procinto di cadere nelle mani de' Spagnuoli, con [1] l'autorità di Carlo Casaut, e di Luigi d'Aix, il primo Console, ed il secondo suo Luogotenente, e di già Carlo Doria, d'ordine di Spagna, era comparso in quel porto con 10. Galere ben'armate, e [2] n'aspettaua l'occasione, quale con la seguente [3] industria, s'appresentò in fauore de' Francesi: Il Duca di Guisa valendosi di certi fuor'vsciti [4] Marsilicsi, quali fingendo d'esser'altre persone, di

Lo stesso l. 15.

Carlo Casaut.

Luigi Aix.

Duca di Guisa.

di quelli erano, sconosciute entrarono nella Città, e concitato occultamente l'animo di molti, ch'odiauano la 5 tirannide di Casaut, si guadagnarono il Capitano Pietro Liberta, quale con alcuni Fanti, guardaua 6 vna delle porte della terra, ed auisato il Duca, che fosse pronto per il 18. Febraio di quell'anno 1596. anch'egli simulando di voler'assediare vn luogo discosto da Marsilia 15. miglia, ben presto vi fù sotto con le sue genti, ed alla sera con gran silentio le 7 riuoltò al luogo designato, doue riceuendo i contrasegni, v'entrò, ed amazzati alcuni 8 tumultuosi, se ne fece Signore, e con l'istessa prestezza occupò con poca resistenza la Fortezza di San Gio. e quella di capo di Moro, che sono sopra il Mare, dalle quali percotendo senza 9 dilatione le Galere del Doria, con l'artiglierie, le fece vscir dalla bocca del Porto, assicurando prudentemente quella piazza al Rè, quale allhora circondato dalla guerra ciuile, e forastiera, era in grandissimo affanno, perche al sicuro, se la perdeua, v'era da sudare più, che poco per la vicinanza, 10 e potenza del Rè Cattolico, per racquistarla.

Pietro Liberta.

S. Gio. e capo Moro Fortezze di Marsilia.

Galere del Doria.

MOTTIVI.

1 *IMpara, à Politico, di non lasciare continuare i Magistrati, senza l'elettione de' successori, nelle Città, se non vuoi hauere di quelli premicanori.*

2 *Ecco il fomento del loro scusatino, spalleggiato dalla potenza.*

3 *L'industria è lo stretture, che fà ritornare i smarriti spiriti per seruitio del corpo, che n'è Signore.*

4 *Questi, che sono di natura sagace, e di spiriti arditi, e feroci,*

ci, riescono à maraniglia in così fatte imprese, vnite con i loro interessi.

5 *La tirannide non solo è inuidiata da' tristi, ma odiata anche da' buoni.*

6 *Senza questa contrachiaue non si dà l'adito per quelli luoghi molto ben chiusi.*

7 *Questi giri vogliono segretezza, silentio, e prestezza.*

8 *Ritirati questi legni di sotto l'ola, incontanente cessa il bollire.*

9 *E così, e si vince, e si vale della vittoria.*

10 *Guai à quell'vccello, che cade ne gl'artigli dell'Aquila.*

XIX.

Contra chi crede, che i nuoui fauori leuano gl'inuecerati disgusti, ò Contra chi urta, e si rompe, oue pensaua di saluarsi per troppa confidanza.

IL Duca di Mena, vedendo, che la fortuna fauoriua il Rè, volendo sodisfare il Conte di Brissac, già suo dependente, acciò non s'vnisce con l'armi Regie, e dare il [1] tracollo alla guerra ciuile in suo prò, e seruitio, lo creò Gouernatore di Parigi; Egli, partito che fù il Duca dalla Città, per radrizzare la sua fortuna già declinata, con questa [2] industria, nel rumore delle facende martiali, diede Parigi al Rè: S'vnì con molti, aspramente [3] trattati dal Mena, e singolarmente con Giouanni l'Villier, Prepostо de' Mercanti, e due de' principali Caporioni, Guglielmo Vairo, Signore di Neretto, e Martino l'Inglese, Signore di Belriparo, col primo Presidente, ed altri del parlamento, con i quali stabilì la sua [4] fabrica di dentro, e per far lo stesso di fuori, essendosene hauuti molti trattati, finalmente simulan-

Lo stesso l. 14. Co. Brissac Gouernatore di Parigi.

Mal trattati dal Duca di Mena.

lando d'abboccarsi in cãpagna col Signore di San Luc, il quale haueua vna sua Sorella per Moglie, fingendo prudentemente di conchiudere la sua dote, della quale già molto tempo [5] litigauano insieme, diedero l'ordine per la parte del Rè il San Luc, ed il Gouernatore per la Città, del maneggio, con honorevolissime [6] capitulationi: S'odorò questo trattato da alcuni Saguci, e se ne faceuano delle radunanze, alle quali s'oppose il Brissac, sotto colore di non voler [7] conuenticole in tempo di tanto sospetto, spendendo anche il nome del Duca di Mena, ed allhora singolarmente ne finse l'ordine, che gli mandaua da Soessons, e genti, e monitioni, per rinforzo della Città, quando si doueua [8] dar'il fuoco alla mina, mostrando la necessità di mandargli incontra per sicurezza, con che cauò fuori della Città tutte quelle Soldatesche, delle quali non [9] si fidaua: Frà tanto disposte le guardie per Parigi, vi riceuette dentro il Rè, col suo essercito, che se ne fece Signore senza sangue, [10] e con stupore, e merauiglia di quei della lega, che viddero il partito Regio, in supremo grado di fortuna.

San Luc.

Soessons.

MOTTI VI.

1 *CHi è pieno d'occulto dolore, non è per mancare con l'altrui ruina, di far scala alla sua grandezza.*

2 *L'industria è la legge, che dichiara patrone dell'vsurpato, chi legitimamente è tale.*

3 *La lunga tolleranza de' strapazzi de' Seruitori, si conuerte in furore, e per vscire da quelle angoscie, acconsentono ad ogni partito, che se gli faccia.*

4 *Nel-*

4 *Nelle materie simili, s'aggiustano prima le disposition Popolari, e poi s'attende al rimanente.*

5 *Le doti ordinariamente si promettono con gran liberalità, e s'attendono non con maggior strettezza.*

6 *Chi riceue di queste gratie, può ben mostrarsi liberale di molte honorevolezze.*

7 *In così fatti accidenti, per maggior sicurezza, bisogna tener'ogn'vno per nemico, e separargli d'insieme.*

8 *Quasi consiste la somma del negotio, e vi vuole l'animo inuitto, e la mano franca.*

9 *Come il Lupo hà separato i Cani dalla Gregge, farà senza rumore ciò, ch'egli vorà.*

10 *Ecco la vera gloria delle vittorie.*

XX.

Contra chi non pensa tanto al futuro, quanto al presente, ò Contra chi non pensa d'essere tentato, ove si sente fortificato dalla virtù.

ASsediaua molto strettamente l'essercito Regio la Fera, piazza di gran consequenza in Picardia, e vedendo l'Arciduca Alberto, Generale dell'armi Cattoliche, di non poterla soccorrere, cadè in pensiero d'aiutarla per via di diuersione, e s'attenne al consiglio di Monsig. di [1] Rono, qual giudicò, che Cales, Fortezza per se stessa inespugnabile, hauẽdo inteso, che in 12. giorni si sarebbe espugnata, come [2] incõsideratamẽte haueuano detto i Signori della Nua, e della Valeria, ispediti dal Rè per le visite delle piazze, poste ne' cõfini di Picardia, essendo in discorso di quelle Fortezze, e segnalatamẽte [3] di Cales, tãto magnificata dalla fama, era al proposito; per farlo dunque inaspettatamente, si val-

Lo stesso l. 15.

Arciduca Alberto.

Monsig. di Rono.

Sig. della Nua, e della Valeria.

valse di questa [4] industria: Finse di volere nello stesso tempo fare, od almeno [5] tentare diuerse imprese; Inuiò Ambrogio Landriano verso Monterollo, con vna parte della Caualleria leggiera, e con il terzo del Marchese di Treuico, con l'altra parte de' Caualli leggieri, s'incaminò il Basti nel Territorio di Cambrai: Agostino Messia con vn terzo di Spagnuoli, e due di Valloni, s'indrizzò verso San Polo, ed il Conte di Bossù, con le truppe Fiamenghe, prese la volta d'Aras, e di Bettunna, e mentre i Signori Francesi stauano tutti [6] sospesi à questa nouità, Monsig. di Rono, con i terzi Spagnuoli di Luigi Valasco, e di Alonso Mendozza, e con quattrocento Caualli, si partì di Valentiana, oue si faceua piazza d'arme, ed arriuò à Sant'Omero, oue vnitosi con il Colonello la Berlotta, e con il Conte di Buccoi, che l'aspettauano con due terzi di Valloni, prese seco tre canoni, e quattro pezzi minori d'artiglieria, si spinse velocemente [7] à Cales, ed occupando prestamente il Ponte di Hieulet, & il Risbano, smontò nel Borgo, e quiui si [8] fermò prudentemente per la difesa; In tanto l'Arciduca Alberto vi si riuoltò con tutte le sue genti, e vi assediarono la Città, e l'hebbero poi anche, non ostante, ch'il Rè richiamasse il Signore di Monluc, inuiato à Monterollo, dubitando, che colà calasse l'essercito Spagnuolo, come correua [9] la fama, e lo spingesse con gran sollecitudine, con altri soccorsi, per Cales, se ben sempre in darno, anche combattuto dal vento, [10] che gl'impediua il passo per il Mare; Dopò la terra, s'impadronirono vltimamente del Castello, eccellentemente munito dall'arte, e dalla natura, ma sempre malamente difeso da' difensori, e con effetti in niuna parte corrispondenti [11] alla sua fama.

Ambrogio Landriano.
Monterollo.
Marchese di Treuico.
Basti.
Agostino Messia.
San Polo.
Conte di Bossù.
Luigi Valasco.
Alfonso Mèdozza.
Colonello la Berletta.
Conte di Buccoi.
Sig. di Monluc.

MOT-

MOTTI V.

1 EGli era prattico di lunga isperienza delle forteZze del paese, e meritaua ogni credito.

2 Non furono inconsiderate quelle parole appresso il Reno, che eccitarono la sagacità sua à penetrarne il luogo, ed il modo per sorprenderla.

3 Alle visite delle ForteZze, il silentio, e la segretezza sono i spiriti vitali.

4 L'industria è la regola della PrudenZa, che s'attiene sempre al partito più sicuro, e facile da colpire.

5 Questo tentativo solo era bastevole à far'aprire gl'occhi à tutte le piaZZe.

6 Nella guerra, chi stà sospeso, sarà colto, ove manco crederà.

7 Chi camina à questa maniera, arrivarà sempre il nemico alla sprouista.

8 La prima cosa, che si fà da chi acquista, è studiar'il modo di conseruare l'acquistato.

9 La fama di Marte è ambasciatrice di molte più bugie, che verità.

10 Come questa ForteZza è turbata, non vi si può far piaZZa d'arme.

11 Ecco un'errore vniuersale de gl'Huomini, in fidarsi più nella forteZza de' ripari, che nel numero, è valore de' difensori.

XXI.

Contra chi con le bramate in credenza non sà far'il fatto suo, ò Contra chi con buone promesse non si sà liberare dal suo creditore.

IL Conte di Lancastro, con due fratelli del Rè di Nauarra, con 40. milla Caualieri, e con molti Arcieri Inglesi, per far maggior l'onta al Rè di Francia, fece varie scorrerie [1] nelle Ville di Parigi, ritirandosi poi nel Castello di Bertuglia, sotto alla guardia Inglese; Ciò inteso dal Francese, fù à ritrouarli tutto collerico in [2] persona, con molta Soldatesca: S'auidde il Conte, che di forze, e di valore era inferiore al Rè, e volendosi difendere da quel pericolo, ricorse à questa prudente [3] industria: Finse dunque d'hauer gran gusto del suo arriuo, e per vn'Araldo mandolli subito [4] ad intimargli la giornata per il mattino vegnente: Il Rè n'accettò con molta [5] allegrezza l'inuito, e ne regalò alla grande l'Araldo, qual nel partire, mosso dalle sue cortesie, simulò d'auisarne il Rè, e dissegli, ch'il Co. sarebbe stato all'ordine auanti il dì: Non me ne curo, replicolli il Rè, venga quando vuole, pur che [6] venghi: Fù in quella notte grande il rumore nel campo di Lancastro, e continuò per la partenza, che faceua con la sua gente, e mentre che i Francesi, che si credeuano d'esser presto inuitati alla festa, si preparauano al ballo, loro si ritirarono, e quelli non se n'auiddero, sin che non era più tempo di seguirli.

MOT-

MOTTI V.

1 *LO ſcorrere fino alle trinciere del nemico, è il maggior ſcorno, che ſe gli faccia.*

2 *Così fiera irritata eſce dalla tana, e và incontra, chi la ſtuzzica.*

3 *L'induſtria è la cera, ch'impegola la ruota dell'archibugio, che più non ſe ne può valere.*

4 *Ecco li rinfreſcamenti, co' quali ſi regalano inſieme gl'inimici, com'entrano nella Corte di Marte.*

5 *Grand'è il guſto del Capitano, chiamato à coteſti inuiti, eſſendo il ſuo proprio giuoco.*

6 *Non ſi cura del quando, chi deſidera più il fatto, che le circoſtanze.*

XXII.

Contra chi è troppo ſollecito nelle ſue operationi, ò Contra chi non impara all'altrui ſpeſe.

IL Barbabello Gouernatore di Lippa in Vngaria, vedendoſi à mal partito, abbandonato [1] da tutti, e poſto alle ſtrette da' Turchi, e da' Tartari, per difenderſi, ſi ſeruì di queſta [2] induſtria: Finſe d'eſſer ſtato tradito da' ſuoi, e come diſperato fece aprire la porta della terra, all'incontro della quale v'erano alcuni cannoni, [3] carichi di pezzi di catene, e di gran quantità di ferri ſpezzati: Credettero i Turchi, vedendo la porta aperta, ch'il Barbabello foſſe diſperato, e perciò vniti inſieme con grida, ed impeto grande, corſero [4] nella Fortezza; Allhora egli diede il fuoco à' cannoni, e terribiliſſimo fù il macello, che fece, in tanto che gl'altri,

ſpatone.

ch'erano fuori, inuitati alla vendetta, fatti in ciò 5 ciechi, per 4. volte vi ritornarono, e quasi tutti vi restarono, con molto honore del prudente Gouernatore.

MOTTIVI.

1 *QVesto è il peggior'accidente, che posi accadere ad vn Capitano nella Infermaria di Marte, che lo riduce quasi alla morte.*

2 *L'industria è il supplimento di tutto ciò, che manca à chi se ne sà ben valere.*

3 *Bastaua cotesto contrasegno, per non credere ne la disperatione, ne il tradimento.*

4 *Quasi Cani alleuati alla caccia, quali non tantosto veggono la Lepre, che vi s'affilano dietro.*

5 *In fatti l'appetito della vendetta, sì come accieca, così è vn trabocchello à chi l'hà per guida.*

SICVREZZA.

Tulio 1. offi. *COnsiste al parere di Tulio in vna libertà lontana dal timore, di non hauer'à cadere ne gl'incontri della Fortuna, con animo perturbato, e perciò la riduce alla Magnanimità, inimica diametrale della disperatione: Ella per altro parti-*

Magnanimità. *ale oggetto è distinta dalla Fiducia, e risiede nella Irascibile, acquetando l'animo da qual si voglia timore, ed à benche la perfetta sicurezza s'vnischi anzi col premio della virtù, che*

Fiducia. Irascibile. *si riduchi alla virtù ne di Magnanimità, ne di Fortezza; ad*

Fortezza. *ogni modo, come vna sodissima fermezza nelle passioni, può essere vna tal conditione di virtù morale, con la quale il Prencipe difensore non teme i sedicioſi, raffrena gl'auidi del bottinare, col danno di difesa, conuerte il male in bene, marchia,*

e di-

e disloggia senza pericolo, tira gl'inimici alla trappola, opera come gli piace, e cento mille altre facende ispedisce con fianchigia, e fermezza tale, ch'approuano esser verissima la dottrina filosofica morale, che la affinisce, recta, placida q; animi constitutio, malorum impendentium cura vacans, *come in parte si potrà vedere dalle seguenti pratiche.*

Diffinitione della sicurezza.

I.

Contra chi nel dì del Giudicio sarà dannato, ò Contra chi dopò morte di lui non vi resta memoria alcuna.

RIsoluti li Spartani, per difendere le cose loro, di condur l'essercito fuori della Morea, contra li confederati de gl'Atenieſi, credendosi per questa strada di diuertirli, e farli vscire dalla Morea, e singolarmente dal proprio paese; e perche dubitauano di qualche seditione de' Serui, e di quelli, quali altre volte s'erano diportati [1] valorosamente, con questa industria [2] se n'assicurarono molto bene: Finsero dunque di donare la libertà à quelli, de' quali più [3] temeuano, e perciò congregati tutti i Serui in vn luogo publico, fecero scielra [4] de' più pronti di corpo, e d'animo, al numero di 2. milla: Questi incoronati prima, circondarono poi i sagri [5] Tempij, e come fatti liberi, li diuisero da gl'altri, ch'arriuarono à 700. e furono [6] condotti alla guerra, e mentre quelli andarono in niente, senza essersi [7] saputo il loro fine, così con questi combatterono valorosamente li Spartani, e glorioſamente difesero le cose loro. Tucid. l. 4.

MOTTIVI.

1 *CHi è valoroso, altretanto deue temere di se stesso, quanto è temuto da gl'altri.*

2 *L'industria è vn petto à botta, contra qual si voglia tiro.*

3 *Vedi, come la virtù estrinsecamente è ben sì honorata, ma intrinsecamente odiata.*

4 *Questa fù la scielta di quei Tori, che incoronati, douenano essere sagrificati auanti la guerra.*

5 *In tutte le nationi fù sempre costume d'andar'alle Chiese, per ringratiar'Iddio de' beneficij ricenuti.*

6 *A' quella volta non si poteua già dire, che la guerra non facena per i poltroni.*

7 *A' Prencipi non bisogna insegnar'il modo di traslatare i loro Sudditi nel Paradiso terrestre.*

II.

Contra chi non si sà acquistare il Paradiso, col benefic ar'il nemico, è Contra chi non teme la forza, e la violenza delle ricchezze.

Plutarco. DOuendo Eumene star molto [1] vigilante in sua difesa, per hauerla con Antigono, [2] allieuo anch'egli d'Alessandro; vna volta non volendo, diede nelle [3] bagaglie d'esso Antigono, ou'erano tutti i bottini, saccheggiati dalle più precioſe cose dell'Asia: Quiui i suoi Soldati tirati dalla [4] gola, voleuano per ogni modo assaltarle; ma egli, che s'auedeua, che il nemico vi sarebbe stato al pelo, e che v'haurebbe lasciato [5] l'appellatiuo, ed il proprio, con questa [6] industria raffrenò l'auidità militare, ed assicurò le sue difese:

fese: Finse anch'egli di voler, bottinarle, e per questo li fece mettere all'ordine, dando da mangiare à' Caualli, e rinfrescando loro medemi; Frà tanto segretamente per vn suo fidato, auisò [8] Menandro, c'haueua la cura di quelle robbe, à ritirarsi ben presto con le Donne, Figli, e Serui, e quanto haueua, al monte, oue la Caualleria nol poteua molestare, come fece, lasciando l'aperte campagne: Poi simulò, essendo i Soldati allestiti, di mandar auanti i Scorritori per loro sicurezza, e ritornando quelli, riferendo della ritirata di Menandro, finsene grande il dispiacere, e riempendoli di nuoue speranze, per altre strade li condusse lontani dal nemico, e si difese sempre brauo, e valorosamente. Menandro.

MOTTI VI.

1 *ECco l'obligo, che si hà al nemico, che sà vigilante, chi se lo tiene à' fianchi.*

2 *Il Discepolo acquista il suo credito sopra il bauco del valore del Maestro.*

3 *Così tal volta accade, che chi caccia il Lupo dal bosco, se lo vede nella Gregge.*

4 *Quini arriua il Soldato prima col cuore, e occhi, che col corpo, e con le mani.*

5 *Il Soldato per far delle facende, dev'essere come il Cauallo, anzi magro, che grasso.*

6 *L'industria è vn'ago, che fà più con la sua punta, che quella d'vn'hasta.*

7 *Degno artificio è il desiderare quello, che s'abborrisce.*

8 *Tal volta per non far male à se stesso, bisogna far bene anche al nemico.*

9 *Gl'auisi giouenili, vengano da chi si voglia, si deuono subito eſseguire.*

III.

Contra chi non sà valersi delle diuine inſpirationi, è Contra che non sà cambiare i ſuoi penſieri in meglio.

Plutarco. Neapotolemo.

LO ſteſſo Eumene inteſe, che Cratero ſuo nemico, voleua appreſentargli la battaglia, aſſicurato da Neapotolemo, che nel principio della zuffa, vno ſquadrone d'Eumene, da lui mal ſodisfatto, voleua abbandonarlo, e paſſare dalla ſua parte, perciò nel difendersi da Cratero, che lo perſeguitaua, e per aſſicurarſi la vittoria, ſi valſe di queſta 2 induſtria: Finſe sù'l punto di ſchierare la ſua militia, di non piacerli la ſua ſolita ordinanza, e mutandola, poſe nel luogo di quei, che doueuano paſſare al nemico, vna banda de' più valoroſi Soldati, c'haueſſe ne' 2 prouiſionati, con ordine, che alla prima ſcoperta correſſero à briglia ſciolta 3 contra il nemico, ed egli alla mano deſtra vi caualcaua auanti 4 con 300. Caualieri tutti ſuoi partiali. Cratero, sì come credette, che la moſſa di quei Soldati foſſe per ſuo ſeruitio, l'incontrò amoroſamente 5; ma quando ſe la ſcoperſe inimica, tutto alterato, villaneggiando 6 Neapotolemo, biſognò guerreggiar'alla peggio, ed ambidue vi laſciarono la vita, con la perdita di tutto l'eſſercito.

MOTTI VI.

1 *L'Industria è un'herba, che cresce, senza ch'altri se n'aueggono.*

2 *Queste sono le lance spezzate, che s'adoperano ne' frangenti de' Capitani.*

3 *Lo straordinario modo di combattere, è indicio di sospetto nascosto.*

4 *Così bramo Pastore precede i suoi armenti per loro sicurezza.*

5 *Un'animo generoso non può star saldo à queste mosse, che non dia nelle stranaganze.*

IV.

Contra chi non sà far'il fatto suo col mezo del timore, ò Contra chi teme, che non dourebbe temere.

ANnibale vedendosi alle strette da Paolo Emilio, e Terentio Varone, Consoli Romani, per difendersi con la sua Soldatesca, ed [1] assicurarsi in quel pericolo, si valse di questa [2] industria: Finse vn gran timore, maggiore di quello c'haueua, e partendosi vna notte, si lasciò à dietro molte belle cose, ed in varij luoghi sparse diuerse [3] monete d'argẽto, e si diede ad intendere, che gl'inimici [4] s'imaginarebbero, che fosse vn'artificio per tirarli alla trappola, e l'indouinò, perche i Romani, dubitando di qualche insidie, non si mossero da' loro alloggiamenti: Allhora lo scaltro Cartagineſe, tirò auanti la sua partenza [5] da douero, ne altro si lasciò à dietro, che alcuni padiglioni ritti in pie-

Tit. Liuio dec. 3. l. 2.

di, circondati da fuochi accesi, e si saluò con ogni sicurezza.

MOTTIVI.

1 *CHi non s'assicura nel disloggiare, corre maggior pericolo, che nel combattere.*
2 *L'industria è un'abbagliamento solare, che così turba la vista di chi vi fissa lo sguardo, che non vede pure, chi gli passa sotto gl'occhi.*
3 *Così tal volta si mostra la biada al Cauallo per legarlo, e mettergli la briglia.*
4 *D'un'inimico fraudolente è sempre lecito di sospettare.*
5 *Chi è solito à temere d'un pericolo, rare volte è, che non tema.*

V.

Contra chi è trascurato nella cura de' morti, è Contra chi si trattiene troppo nelle facende del Mondo.

Tit. Liuio dec. 4. l. 1.

FIlippo Rè di Macedonia considerando, che il modo di difendersi da' Romani, non era il combattere con loro, ma sì bene lo stargli lontano; perciò volendosi partire da essi, per assicurarsi la partenza, si seruì di questa *industria: Finita, che fù vna tal zuffa, nella quale morirono molti Soldati dall'vna, e l'altra parte, finse d'esser altretãto pietoso verso i morti, quanto valoroso contra i nemici: Venuta dunque la sera, mandò i suoi Ambasciatori al campo Romano, per ottenerne tanto di tregua, quanto era necessario per sepellire *i morti, e l'hebbe: Dopò lasciando molti fuochi

chi accesi ne gl'alloggiamenti, partì sicuro, e saluò, e difese i viui, ch'erano in maggior pericolo, ne se n'auiddero i Romani, che pensauano ad ogn'altra cosa, fuori che questa.

MOTTIVI.

1 *L'Essercito, che si muoue di notte, non deue temere d'hauer'à dietro il nemico.*

2 *L'industria è il segno sù la strada dubbiosa, ch'assicura il viaggio al viandante.*

3 *Vedi, come coraggio, e pietà s'vniscono in vn Capitano di valore.*

4 *L'honorata sepoltura è il premio delle trascorse fatiche del Soldato.*

5 *De' due pericoli si cerca sempre la saluezza del maggiore.*

VI.

Contra chi col dare delle parole ad altri, non sà tener'i fatti per se stesso, ò Contra chi non sà saluarsi, mentre si tratta di sua sicurezza.

LA notte seguente quella famosa giornata fatta da' Collegati Italiani contra Francesi al Tarro, Fiume vicino à Parma cinque miglia, Carlo VIII. Rè di Francia volendo difendere quelle poche reliquie, che gl'erano restate, ed assicurarle dal total pericolo, si seruì di questa [1] industria: Fingendo di trattar qualche accordo con la parte, mandò l'Argentone à ragionarne [2] con i Proueditori Venetiani, e frà tanto simulando d'esser tutta notte ne gl'alloggiamenti, ne fece accendere molti fuochi, e sù la seconda vigilia, sen-

Guicciard. Carlo VIII. Argentone.

senza segno, ne di trombe, ne di 3 tamburi, si partì con l'ordinanza, spedita per la via Emilia, che è la strada diritta verso Piacenza, fino al Fiume Trebia, e con tanta segretezza, che non se n'auiddero gl'inimici, e si saluò senz'altro incontro.

MOTTI VI.

1 *L'Industria è il ponte sopra il fiume del pericolo, ch'assicura il passo al viandante.*
2 *Chi tratta d'accordo, teme di perdere la lite.*
3 *L'abbandonare il campo à questa maniera, è un confessarsi per vinto.*

VII.

Contra chi ne' trauagli non sà abbracciare la Croce del Signore, ò Contra chi non sà mostrarsi amico, per liberarsi dal nemico.

Guicciard. ESsendo stato mal trattato il Sig. Pietro Strozzi, Capitano del Rè di Francia, in Italia, perdendo quasi tutta la sua militia al Fiume Scriuia, frà Tortona, e Serrauale di Genoua, da gl'Imperiali, volendo difendere, ed assicurare il poco restatoui, si valse di questa 1 industria: Fece cucire sopra i Saioni de' Soldati la Croce 2 rossa, diuisa de' Spagnuoli, e con molto silentio, à buone giornate per la via Romea, s'indrizzò Piacenza. à Piacenza, fingendo d'esser Spagnuoli, che trascorressero la strada, per qualche segreta impresa, ingannando non con poca 3 marauiglia tutti quei, che risguardauano sotto ad vn sembiante, tante volte conosciuto, quei visi non più veduti per quei luoghi, oue passauano;

no; e se ben'iscoperti finalmente furono fieramente seguitati, si saluarono ad ogni modo in Piacenza, vna mez'hora auanti, che gl'inimici gl'arriuassero.

MOTTIVI.

1 *L'Industria è lo sentiero intricato, per il quale si saluano le cacciate Fiere.*

2 *O' và mò tù, che tu pasci dell'apparenza esteriore, e vedi se l'indouini.*

3 *Il vedere i Lupi vestiti da Agnelli, fà stupire le Pecore, i Cani, ed i Pastori.*

VIII.

Contra chi perde l'Anima, fissando lo sguardo nel fumo di vano honore, ò Contra chi per timore del fuoco, non vi s'accosta, e non si riscalda.

MArc'Antonio Quirini Proueditore dell'Armata Veneta in Leuante, nel Porto di Costanza, s'azzuffò con 7. Galere Turchesche, tre delle quali n'affogò con 1 l'artiglierie: Allhora i Turchi vedendosi persi, diffesero l'altre, e si saluarono, ricorrendo à questa 2 industria: Venendo la notte si ritirarono dietro à gl'Arsilij dell'affondate, che rimaneuano alquanto iscoperti sopra l'acqua, e fingendo di far fuoco per loro seruitio, l'attaccarono à' sudetti 3 Arsilij con tanto * fumo, che durò quattro dì, che fù basteuole à nascondere al Quirini la loro fuga, che li pose in sicurezza: E così Vcellì saluò la sua armata dalla Christiana à Caponatapan. Sabellico. Vcellì.

MOT-

MOTTI VI.

1 *L'Artiglierie con i buchi, che fanno nelle Galere, formano la breccia delle Fortezze marittime, che si perdano poi.*

2 *L'industria è la franchigia delle humane operationi, che assicura, chi v'entra dentro.*

3 *L'Huomo sauio tal volta si serue per difesa anche di quello, che non è più buono per offesa.*

4 *Il fumo è l'oscurità de gl'occhi, che gli leua la vista, anche di quei, che gli sono vicini.*

IX.

Contra chi è troppo frettoloso in goder la vittoria, e non saper vincere, ò Contra chi ne' pericoli non si lascia configliare.

Collenuc. Feder. II. Imperat. Costanza figlia di Ferdinando IV. Rè di Castiglia. Carlo d'Angio. Palenta. Alardo.

CORradino Sueuo figliuolo d'Enrico, primogenito di Federico II. Imperatore, e di Costanza di Ferdinando IV. Rè di Castiglia, successore del Regno dell'vna, e l'altra Sicilia, venne in Italia per ricuperarsi [1] i suoi stati, de' quali n'era inuestito dalla Santa Sede Apostolica Carlo d'Angio, che si preparò alla difesa, e si venne al fatto d'arme [2] alla pianura di Palenta; Quiui ritrouossi Alardo Francese, brauissimo guerriero, che ritornaua da terra Santa, quale con questa [3] industria, difese il Regno per Carlo, con la ruina di Corradino: Fece [4] vestir'il suo Mareſciale da Rè nel mezo delle squadre, e Carlo si nascose in aguato, con vn valoroso squadrone, e sì come simulò, che tutto l'esserсito fosse in ordinanza, così s'attaccò la battaglia con

con molta brauura, e quei di Corradino ne' primi impeti valorosi, e forti, amazzato il [5] Maresciale, e rotte le squadre, posero ogni cosa in iscompiglio, e dopò disordinatamente attendessero à bottinare, pensando d'hauer'vccisо il Rè Carlo; Egli incontanente auisato d'Alardo all'vscire, si mosse dall'aguato, n'inuestì il nemico, e disordinato, lo ruppe, e con la [6] vittoria, l'hebbe poi anco nelle mani, con Federico Duca d'Austria, à' quali dopò vn'anno di prigione, fece leuare la vita, finendo in loro la famiglia de' Sueui, e de' Bambergensi.

Federico Duca d'Austria.

MOTTIVI.

1 *IL giuoco di riscattarsi il perduto, è pericoloso del resto.*
2 *Ecco il ius de' Prencipi, col quale si decidono le loro liti.*
3 *L'industria è l'hamo, che è il primo ad esser pigliato sì, ma egli poi ritorna alla sua libertà, e ne piglia il pesce.*
4 *Chi dell'altrui piume si veste, presto si spoglia.*
5 *Ecco vn principio di Comedia, come finisce in Tragedia.*
6 *In fatti è il fine dell'opera, e non il principio, ed il mezo, che loda il Mastro.*

X.

Contra à chi ne' pericoli, non moltiplicà suoi interessori, è Contra chi pensa meglio di salvarsi con la fuga, che di combattere valorosamente.

GIrolamo Canale Capitano eccellente di Mare, fù sopraggiunto vna [1] notte dal Moro d'Alessandria famoso Corsaro, quale sì come si trouа-

Cittini.

tiana, inferiore di Galere, così hebbe occasione di temerne non poco; Con tutto ciò fatto cuore, con questa industria, non solo si difese, ma n'hebbe anche vna degna vittoria: Finse d'hauer più legni del Moro, e perciò di volerlo inuestire, per far seco allhora allhora vna notturna giornata maritima, e così subito dalla parte d'auanti pose tante facelle di fuoco sù le sue Galere, quante, ch'esse n'haueua di dietro: Vedendo il Corsale tanti lumi, credè, che tanti fossero anche i legni, onde fortemente si spauentò, e non sapendo far'altra ritirata, sentendosi il Canale alle spalle, sì come combattè con l'animo sbigottito, così hauendo debole le forze, fù sbaragliato, rotto, e vinto.

Moro Corsale.

MOTTIVI.

1 *L'essercitii maritimi sono in continuo moto, tanto di giorno, quanto di notte.*

2 *Se bene la quantità non preuale alla qualità, inganna però i sensi.*

3 *L'industria del Canale fù vno scropolo di coscienza al Moro, temendo one non douena temere.*

4 *Così chi fà il vada gagliardo nel giuoco, se ben'è stimato d'hauer miglior carte, bene spesso non l'hà, ma cerca di spauentare il suo auersario.*

5 *Vn'animo sbigottito è vn Canallo senza fieno, e biada, che non può correre in posta.*

FIN.

FINTIONE.

Questa nella guerra singolarmente difensiua, è necessarissima, ed è il supplimento della forza, come diceua vn virtuoso: Quod vi nequeas efficere, ratione, & arte efficias, *è ben poi vero, che questa non deue esser manco coperta, che sottile, sì per non dar nel gèsso, e far ridere la brigata, ed anche, perche se si conoscesse, ritornarebbe in danno di chi la facesse; la doue ingegnosa, e nascosta, partorisce sempre buon'effetto, e cõ maggior gusto di quello, c'haueressimo, se v'arriuassimo con le proprie forze:* Res, quas prosequimur ingenio, gratiores sunt, quam ille, quas viribus, *diceua Cicerone à questo proposito, e perche ciè, c'hà l'ingegno più sottile, perspicace, e pronto dell'altro,* suum cuiquè ingenium, *perciò varie, belle, e leggiadre si ritrouano delle fintioni, e di grande vtilità, di conuertir'il veleno in triaca, di moltiplicare i difensori, senza sminuire i danari, di far fuggire il nemico, senza valersi dell'armi, di metter'in iscompiglio, chi vuol'impedire i nostri disegni, di dar de' scacchimatti, d'hauer tempo di metter'insieme della Soldatesca per nostra difesa, e cose simili; parte delle quali si potrà vedere nelle seguenti prattiche.* Cicerone.

I.

Contra chi si lascia tirare dalla dolcezza delle parole, ò Contra chi cessa di ben fare, per altrui sodisfattione.

AGesilao Capitano Lacedemonico, si lasciò vedere sù i confini di Persia con vn buon'esercito, doue Tisaferno v'era per difensore: Costui, Plutarco. Tisaferno.

ſtui, che penſaua ad ogn'altra [1] coſa, per fuggire quel mal paſſo, e rinforzarſi di difenſori, ſi ſeruì di queſta [2] induſtria: Finſe di trattare amicheuolmente con Ageſilao, e datiſi gl'oſtaggi, s'abboccarono inſieme: Il Perſiano gli ragionò cõ la maggior piaceuolezza del mondo, e tanto diſſe, che n'ottenne vna tregua per 3. meſi giurata, promettendogli in detto tempo, che dal Rè n'haurebbe hauuta ogni [3] ſodisfattione per i Lacedemonij: Si partì, e congregò vna poderoſa militia, per far teſta [4] al nemico, e difenderſi dalle ſue forze.

MOTTIVI.

1 *ECco il maggior biaſmo d'vn difenſore, che non vede il nemico, ſe non l'hà ſotto à gl'occhi.*

2 *L'induſtria è la retrouendita, che rimette l'Huomo nel perduto honore.*

3 *Deue il Capitano accettar'ogni partito per hauer'il ſuo intento, ſenza ſparger'il ſangue.*

4 *De' trattati, che ponno eſſere doppij, ò di pace, ò di guerra, ſarà vero il più pericoloſo.*

II.

Contra chi non sà coprire i difetti del proſſimo, ò Contra chi non sà ſimulare à luogo, ed à tempo.

Tit. Liuio. Caio Lucretio.

LVcretio Caualier Romano fù iſpedito da Caio Lucretio ſuo fratello, ch'era Pretore, à mettere inſieme per la guerra Macedonica tutti quei legni, che poteua hauere dalli confederati del Popolo Romano, quale arriuando à Durazzo, ve ne trouò 54. di Geneio Rè dell'Epiro, ch'erano venuti per far del ma-

Durazzo. Geneio Rè Epiro.

male 1 à' Romani, il che conoſciuto molto bene da lui, ſi sforzò con queſta 2 induſtria di valerſene per ſua difeſa, e fingendo di credere, che il Rè glie li haueſſe colà mandati, come amico della ſua 3 Republica, fù ſubito à trouare quei Capitani, e con gentiliſsime parole ne ringratiò la Maeſtà del Rè loro Signore, della ſua amoroſiſſima 4 dimoſtratione: Per il che credendoſi eſſi, che coperta foſſe la Epirottica 5 perfidia, confortati da lui ad eſſer fedeli al Popolo Romano, con larghiſſime promeſſe, 6 li conduſſe in Cafolonia, e fù vn grand'aiuto in quella guerra.

MOTTI VI.

1 *CHi deſidera di far del male, allhora lo mette in eſecutione, quando il ſuo poco amoreuole è intricato in altre facende.*

2 *L'induſtria è il maniſcalco, che caua il chiodo dal mal ferrato Caualo, lo ridirizza, e lo rinchioda per ſuo ſeruitio.*

3 *Giona aſſai più tal volta di far'il goffo, e tirar'inanti i ſuoi penſieri, che il ſagace, ed imbrogliar'ogni coſa.*

4 *Queſto è il vero modo di cauare la triaca dal veleno.*

5 *E' coſa da ſemplice il cauare dalle parole i penſieri del cuore.*

6 *E così ſi lega l'areua con le ſtroppe, e ſi porta sù le groppe de' Caualli.*

III.

Contra chi si diletta di Brigarie, che vi perde, e l'anima, ed il corpo, per la commodità dategli dal Diauolo, è Contra chi è d'animo vile, che non stima l'occasione d'honore.

Plut. in sua vita.

PEr difendere l'Italia d'Annibale, fù fatto Console della Republica Romana Publio Scipione, qual giudicò di trasferire la guerra à Cartagine, e perciò si ridusse in Sicilia, per passare in Africa, doue condusse 300. Soldati disarmati, per non dar tanta spesa al Popolo Romano: Quiui gl'armò con [1] gl'altrui denari, con questa [2] industria: Finse di voler'in sua compagnia vna squadra di quegl'Insulani, e ne fece scielta di 300. più nobili, e più molli, e ridottosi all'imbarco, simulò frà tre giorni di voler dar le vele à' venti, e congregateli insieme', così gli disse: Signori, io vi vò dire apertamente il mio pensiero, à fin che mi rispondiate con libertà, se qualch'vno di voi non passasse volontieri à questa guerra, me lo dichi, perche non voglio meco Soldato, che s'habbi à voltar'à dietro per qual si voglia rispetto: Allhora vno d'essi si fece inanti, ed allegando vn tal'impedimento, fù graziato, il che veduto da gl'altri, successiuamente lo [4] seguirono, e tutti furono licenciati; Nel segnare dunque le licenze, voleua l'armi, ed i Caualli per vn'altro Soldato, ch'egli s'offeriua à ritrouare in luogo loro, per fargli seruitio: Con che armando i [5] coraggiosi, lasciò i codardi, e seruì la Republica alle spese altrui.

MOT-

MOTTI VI.

1 *IMparate Capitani ad eſſer'ingegnoſi, e non aggrauar ſempre i voſtri Prencipi.*

2 *L'induſtria è vn'Arſenale, al quale non mancano mai armi per i ſuoi Soldati.*

3 *Queſti Soldati, come ſentono il marchiare, hanno le ferite al cuore, prima che veggano l'armi inimiche.*

4 *La benignità del Prencipe inuita ogn'vno à chiedere, e gratie, e fauori.*

5 *O' queſto fù ben'il modo da pigliar con vna ſola altro, che due Colombi.*

IV.

Contra chi non sà combattere così con la penna, come con la ſpada, ò Contra chi douendo eſſer'inuitto contra le bombarde, ſi ſpauenta con le lettere.

DOpò 6. anni, che v'era ſtato vn'altra volta, ritornò Maſſimiliano Imperatore in Italia, con vn poderoſo eſſercito, ò per rimettere in iſtato lo Sforza, ò per inueſtirne Carlo ſuo nipote, ò per tenerſelo per ſe ſteſſo, s'entraua in poſſeſſo di Milano; Quiui v'era difenſore Gio. Giacomo Triuoltio, Capitano di gran valore, che ne fece ben preſto partir'il nemico, che l'haueua aſſediato, con queſta induſtria: Fece ſcriuere certe lettere à Galdilo, ed à Staſeno, Capitani Suizzeri, e li ſollecitaua à mettere in eſecutione la loro promeſſa, in termine di due giorni, che dal canto ſuo haurebbe hauuto all'ordine ogni coſa; e date le lettere ad vn ſuo creato, c'haueua quella

Tarcagn. P. 3. l. 5.

Gio Giacomo Triuoltio.

Galdilo. Staſeno.

lingua, gl'impoſe quanto far doueua: Coſtui ſi diportò in modo nell'andare per l'eſſercito Ceſareo, che diede di ſe ſteſſo ſoſpetto, e fingendo poi d'eſſerſene aueduto, preſe la fuga, e ſeguito, ſtudioſamente ſi laſciò pigliare: Interrogato di quello veniua à fare, non vuole dir coſa alcuna, fuor che alla preſenza dell'Imperatore, doue arriuato, ed [5] impetratone il perdono, gl'appreſentò le lettere, quali nel leggerle, lo [6] ſtordirono di modo, che ſenza farne altra dimoſtratione, per non parere di non confidare nella fede de' Suizzeri, ne leuò [7] l'aſſedio, e ritornò in Germania, iſcuſandoſi d'hauer'hauuto in ſogno vno ſpauenteuole ſpettacolo di Leopoldo, vno de' ſuoi Aui, e di Carlo Duca di Borgogna, ſuo Suocero, quali l'auiſauano, che partiſce ſubito.

MOTTI. VI.

1 *QVeſto era vn'effetto degno della Magnanimità Imperiale.*

2 *A' dirne il vero, era quello vn boccone difficile da laſciar'al compagno.*

3 *L'induſtria è quell'huomo inimico, che ſemina il loglio della diffidenza nel campo di chi non vuole, che il grano della vittoria naſchi ne bello, ne buono.*

4 *Quanto più s'abbrevia il tempo del tradimento, tanto più ſi precipita il traditore.*

5 *Vedi, che artificio, farſi perdonare vna bugia, prima che la dichi.*

6 *Non ci è coſa, che accori più vn Prencipe, come il credere d'eſſer tradito da' ſuoi.*

7 *Impara, ò Condottiero d'eſſerciti, d'eleggere anzi qualche ſtranio partito, che moſtrare di diffidare d'vna natione intiera della tua militia.*

Con-

V.

Contra chi non sà mostrare di non voler far quelle, che non può fare, ò Contra chi pensa, che il cane dorma, perche gl'occhi del Corpo sono chiusi.

NElla guerra di Germania contro i Protestanti, Massimiliano Co. di Buerim ritrouandosi in Magonza per difesa dell'Imperatore, ed impedito di passare il Reno da' nemici, che lo guardauano, ad ogni modo, e lo passò, e li pose in fuga cõ questa [1] industria: Finse di non curarsi di quella [2] briga, e d'attendere à darsi bel tempo in feste, spassi, e diporti, con che addormentò [3] in modo gl'inimici, che non vigilauano più, come doueuano, nella guardia della ripa del Fiume: Allhora egli, lontano vna lega da loro, con vna buona scielta di Soldati, simulando d'andare in vn suo seruitio, e lo [4] passò, e d'improuiso se gli trouò alle spalle, [5] che non fù poco, che si saluassero con la fuga, per il che passò poi anche il resto della Soldatesca, senza difficoltà alcuna.

Schioppa l'arte p. 3.

Magonza.

Reno.

M O T T I V I.

1 *L'Industria è vn fascio di gionchi sopr'alla schena di chi si getta nell'acqua, per passarla sicuramente.*

2 *Così chi vuol comprare à buon mercato, mostra di non stimar la mercantia.*

3 *Chi crede, ch'il nemico dorma, anch'egli non vigila.*

4 *Quello si fà segretamente, che si finge di non voler farlo.*

5 *Questo è il tuo colpo, ò peccatore, c'hai la morte alle spalle, e non te n'auedi.*

VI.

Contra chi nell'vltimo del ben'oprare attende alle inuentioni del Diauolo, ò Contra chi è troppo facile nel credere à gl'intereßati.

Carlo Saraceno. Giacomo Picinino. Gio. Duca d'Angiò. Georgio Caſtriotta. Ferrando Aragona.

COmbatteuano nel fatto d'armi poco lungi dalla Città di Barletta in Puglia, Fra Giacomo Picinino, in ſeruitio di Gio. Duca d'Angiò, e Georgio Caſtriotta [1] Scanderbec, à fauore di Ferrando d'Aragona Rè di Napoli; quiui, sì come molto bene s'auidde il Picinino, che la vittoria [2] piegaua al Scanderbec, così con queſta [3] induſtria difeſe la parte ſua giudicioſamente: Finſe di voler trattare col Caſtriotta vn'honoreuole accordo per l'Aragona, col conſenſo anche del Franceſe, e perciò chiamollo in diſparte, e l'vna, e l'altra parte ſoſpeſe [4] l'armi per allhora; Quiui l'aueduto Picinino tirò tanto in lungo il negotiare, che ſoprauenne il buio della notte, e lo rimiſſe [5] per intiera conchiuſione nel dì vegnente, nel quale iſcoprendoſi vn tradimento contra Georgio, il negotio andò à monte, che nel reſto, oltre queſto vtile, voleua anche dargli [6] vno ſcaccomatto.

MOTTI VI.

1 *I Capitani famoſi guerreggiano per valore della virtù, laſciando le paſſioni à' Prencipi, che le ſtipendiano.*

2 *Il prudente giuocatore dalla diſpoſitione delle tauole s'auede molto bene, chi vincerà, e chi perderà.*

3 *L'induſtria è la tempeſta, che conquaßa il frutto sù l'albero, e non lo laſcia maturare.*

4 *E questo fù il fine principale del Picinino.*

5 *Queste facende non si fanno, ne in furia, ne in fretta, ne in frotta.*

6 *Iddio nol permise, riseruando quel soggetto per mortificatione del Turco.*

VII.

Contra chi dà ad vsura, che bene pare, che dia del suo, e piglia quel del compagno, ò Contra chi senza guida sicura si sbalza dentro al pericolo.

LI Spagnuoli, che combatteuano in [1] Campagna di Roma contra Papalini, sotto il Pontificato di Paolo IV. si fortificarono [2] sì bene in Monte Fortino, che quei terrazzani ardirono, per loro difesa, di mal trattare gl'Ecclesiastici, ingannandoli con questa [3] industria: Finsero dunque d'esser malissimi sodisfatti da' Spagnuoli, e d'hauer'vn grandissimo desiderio di ritornare sotto al patrocinio della Chiesa, e perciò ne scrissero lettere, che conteneuano questo loro pensiero à Vicino Orsino, capo della militia Papalina in Veletri, supplicandolo à mandargli vn buon [4] presidio, che lo metterebbero dentro alla terra per loro difesa: Vi stette l'Orsino, e mandogli incontinente la sua compagnia d'Italiani, quali animosamente marchiando, diedero in vna imboscata ordita, e tessutagli da quei terrazzani; Quiui improuisamente assaliti, pochi furono quelli, che si saluassero, restandoui gl'altri, parte uccisi, e parte prigioni.

Guicciard.

Paolo IV. Monte Fortino.

Vicino Orsino. Veletri.

MOTTIVI.

1 *CHi combatte in campagna, habbi qualche buona fortezza per gl'accidenti, che occorrono.*

2 *La fortezza del luogo è l'ardire di chi v'habita, per far delle stranaganze.*

3 *L'industria è il grappo d'vna d'Apelle, che chiama gl'vccelli, e poi li burla.*

4 *Senza vn braccio, come questo, non si può voltar bandiera in tempo di guerra.*

5 *Poueri Agnelli, come douenano bellare in vn'incontro di tanti Lupi, vniti al lor danno.*

VIII.

Contra chi lascia entrare il tentatore con la tentatione, dentro la Rocca dell'Anima, è Contra chi si mette volontariamente nel pericolo, e pensa d'vscirne à voglia sua.

Relatione. IN queste vltime guerre frà l'Imperatore Ferdinando II. e Gustauo Adolfo Rè di Suetia, il Duca Bernardo Veimar aggiunse alli suoi acquisti, e dominij, quello di Manhein, senza [1] perdita, piazza importante, situata nell'orificio di due Fiumi notabili, del Rheno, e del Neccar, con la seguente [2] industria: S'approssimò alla Fortezza con 500. Caualli à galloppo, fauorito dalle tenebre d'oscura [3] notte, e fingendo, che le sue truppe fossero Imperiali, rotte dalli Suezzesi, chiedeua con instanza d'esser posto al coperto, ed il cannone [4] in stato di far stare alla larga il nemico, che gl'era alla coda, lo credettero le guardie, gl'aperſero la

Artificio giudicioso.

por-

porta, gl'introduſſero dentro, e tardi s'auiddero, che i Seruitori ſcacciorono i Patroni, ed imprigionati gl' Officiali, fecero il loro debito i Spagnuoli, ma furono sforzati dalli Suezzeſi, ſcalata la piazza in diuerſe parti, e biſognò mutare Signoria. Simplicità grande.

MOTTI VI.

1 *QVini s'accoppiano inſieme, e fortuna, e prudenza, rariſsime qualitadi d'vn Capitano.*

2 *L'induſtria è il ſerpe d'Inuerno, ch'entra nella tana, come non haueſſe veleno, ed al primo riſcaldo dell' aria, ne moſtra vna quantità.*

3 *Ancor queſta vi vuole per ſicurezza de' malfattori.*

4 *Chi fugge dal nemico, hà biſogno di ſicurtà duplicata.*

5 *In queſta Scena, chi non sà fare da Padrone, gli ſarà inſegnato à far da Seruitore.*

6 *Chi hà il nemico in caſa, diſpongaſi pure à laſciarni il reſto, e far'à modo ſuo.*

IX.

Contra chi per la troppo confidenza, perde quello, che penſa di tener per ſicuro, ò Contra chi non sà col mutare vela al vaſcello, ſalnarlo dalla tempeſta, e condurlo ſicuro in porto.

ARnheim Suezzeſe ſi trouaua aſſai bene impegnato dal Vualſtein, quale auiſato dal ſuo Rè, che doueſſe tirare in lungo l'abbatterſi col nemico, ſin tanto, che il Generale Banner lo poteſſe giungere per iſuilupparlo, e cauarlo da quel cattiuo paſſo: Allhora lo ſcaltro Arnheim, valendoſi di queſta Relatione.

sta[a] industria, gli fuggì dalle mani honoratamente: Finse d'hauer'ordine di trattar seco qualche accordo, e perciò mãdaua, e rimandaua spesso al campo del Vualstein molti Corrieri[3] con diuerse propositioni, e mostrando d'assicurarsi in questa negotiatione, l'addormentò così bene, c'hebbe tempo di saluar prima le bagaglie[4] à poco, à poco, à trauerso de i Mõti verso Pirn, e passare il ponte di Leutmeritz, à tutta la sua armata poi, ed al suo cannone, ed in vna notte tirando seco la pianca, anche[5] ruinar'il ponte: Vualstein mentre credeua d'hauer nella rete Arnheim con i Sassoni, e che non gli potessero fuggire, fù per disperarsi, come intese[6] la loro sicurezza, e lo sdegno lo fece scarricare sopra alcuni pochi, ammalati, e ragazzi de' Soldati, che puote ancora giungere, pentendosi tardo di non hauergli dato addosso, e staffilarli ben bene con l'occasione, c'haueua.

Artificio di chi teme.

Balordaggine di Capitano.

MOTTI VI.

1 *CHi aspetta soccorso, non arrischia senza estrema necessità quel poco c'hà.*

2 *L'industria è l'acqua alla chiusa, ch'esce da quella parte, che non si pensa.*

3 *E' segno, che l'infermo agonizza, come s'adoprano tante medicine, ed il Vualstein nol conobbe.*

4 *E così i Mulattieri mandano auanti i Muli più deboli.*

5 *Questa fù vna gran bestaria per arrestar'il nemico, e fù tanto mettersi in fuore.*

6 *Vi mancò il capestro, ed il laccio col salto, per rallegrare li suoi.*

7 Au-

7 *Ancor quì ſi vede, che la collera fà far le pazzie; fù troppo baſsezza d'animo.*

X.

Contra chi per voler'eſser troppo diligente, è traſcurato, ò Contra chi nel corſo del ben'oprare s'intrica in altri negotij.

TOdt Capitano Suezzeſe, aſſediaua la Città di Staden ſopra l'Elba, contra il quale v'andò Pappenheim, per fargli leuar l'aſſedio, l'aſpettò il Suezzeſe, e vigoroſamente l'incontrò con diuerſe zuffe; ma vedendoſi poi neceſſitato di partire, ed abbandonar l'impreſa, per farlo ſenza [1] danno della ſua militia, ſi ſeruì di queſta [2] induſtria: Fece tre groſſi della ſua armata, alloggiò diuerſi reggimẽti in imboſcata, e due poſti in [3] vn paeſe coperto, col fauore de' boſchi, e poi fingendo d'affrettar'il viaggio, come che foſſe con tutta la ſua Soldateſca, s'auanzaua [4] per il ſuo camino: Ciò veduto da Pappenheim, fù cagione, che commandaſſe à Benninghauſen, che lo caricaſſe per ſtruppiar [5] la coda di Todt: Egli ſortì con tre reggimenti, e quello artificioſamente l'aſpettaua: Queſto l'arriuò, e brauamente cominciò [6] la pugna, quello fece voltar faccia al groſſo, ch'andaua auanti, gli taglia la ſtrada verſo la Città, fà auanzar l'imboſcata da due parti, e lo [7] cinge da ogni banda: Benninghauſen fece ogni sforzo per rompere, ma hebbe del faſtidio à ſaluarſi: Quattordeci compagnie delle ſue reſtarono in preda de' Suezzeſi, che furono tagliate à pezzi, l'altre decipate, e le loro Cornette, e Bandiere portate à Zell: Queſto colpo inanimì Todt à riuoltarſi, per giungere Pappenheim in Sta-

Relatione.

Staden, e ritornare all'assedio; ma le contese nate frà il Duca di Lunebourg, che trouò per strada, e lui, diedero buona occasione al Capitano Imperiale di saluarsi da ambidue, con [8] la presa Città.

MOTTIVI.

1 *IL primo fine del Capitano è di vincere il nemico, ed il secondo è di farlo con manco danno, che può, de' suoi.*
2 *L'industria è il Falcone, che mostra nella caccia d'allontanarsi dalla preda, e ben presto gl'è alla vista.*
3 *Chi ben comparte, ben l'intende, e non può se non hauer del bene.*
4 *E così si tirano à dietro i cani, per dargli la stretta, e cauargli la pelle.*
5 *Questa è la parte difficile da saluare da chi fugge.*
6 *Questo fù vn'inuito per il giuoco, che desideranano.*
7 *Sono cinte queste da far creppare i Canalli, che se le sentono attorno.*
8 *E così fanno i Procuratori frà i litiganti.*

XI.

Contra chi non si sà far valere il suo soldo sei quattrini, ò Contra chi in tempo di vendemia non sà raccogliere l'vue.

IL Rè Suezzese volendosi impadronire di Malchin, piazza forte, e di considerazione, guardate da due Cornette di [1] Dragoni, commisse l'impresa al Capitano Meleke, huomo [2] accorto, ed animoso: Questo desideroso di segnalarsi, si seruì della seguente [3] industria: Per tutto oue passa, prende delli paesani, si presenta

ſenta auanti la Città, fà far delli fuochi di notte per tutto il circuito, diſpone gran quantità di miſchie acceſe, intorno, intorno la [4] Fortezza, chiama da renderſi à gl'aſſediati auanti il giorno, e fingendo, che vi ſia il Rè in perſona [5] con tutta la ſua armata, gli fà dire da vn trombetta, che penſino à ſe ſteſſi ſenza tardare, ch'altrimente pagaranno le ſpeſe dell'indugio [6] dell'eſſercito, che deſideraua l'vltima loro riſolutione, certificandoli, che ſe vi voleuano mercantar ſopra, che per loro non vi ſarebbe poi ſtata più ne [7] compoſitione, ne gratia: Si ſpauèntano i poueri Cittadini, rendono la piazza, v'entra Meleke con le ſue truppe, e nel caldo di quella fortuna, iſpediſce, chi prontamente s'inuia al Gouernatore d'vn'altra fortezza vicina, gl'addimanda vn numero di carri, anch'egli [8] intimidito glie li manda, gli mette ſopra i ſuoi prigionieri, e li conduce al campo del Rè, trionfante, con 36. Caualli di due compagnie intiere, ed vna piazza capace di far conſumare vn'armata.

MOTTI VI.

1 *SE queſti foßero ſtati, come quelli, che guardauano l'horto de i pomi Eſperidi, non ſi perdeua la piazza.*
2 *Per combattere con Draghi, al ſicuro, che vi vuole, ed animoſità, ed accortezza.*
3 *L'induſtria è il vada moltiplicato, che fà il giocatore da carte, per ſpauentare il compagno.*
4 *Così per moſtrare grãde ſſitura, biſogna far pompa di maggior'orditura.*
5 *Barò queſto per intimargli la ſentenza inappellabile.*
6 *Così chi perde la lite, è condannato nelle ſpeſe.*

7 *Chi*

7 *Chi nasconde questa rifugio alla parte, la precipita, come gli piace, s'è timorosa.*

8 *Chi batte il ferro mentre è caldo, lo piega à voglia sua.*

9 *Vedi, quante cose fà, chi si sà ben seruire delle industrie.*

XII.

Contra chi in materia di stato confida troppo, oue la propria diffidenza vien commendata, è Contra chi nel mezo de gl'interessi, non lascia le sue funtioni alla pienezza del giudicio.

IScoperto finalmente l'horrendo tradimento, e la tremenda congiura del Vualstein, contra l'Imperatore, ed Augustissima Casa d'Austria, egli si ritirò in Egra, confine della Boemia, con i suoi partiali, seguitato da mille Caualli, e ducento Fāti, oue fù amazzato, con i suoi più cari, nel qual tempo Francesco Alberto di Sassonia, Duca di Lauemburgh, che s'intendeua seco in varie machinationi, e trattati, ispedì vn Trombetta al Vualstein (non sapendo cosa alcuna della sua morte) per intendere, se poteua sicuramente andar da lui: Fù preso il Trombetta, ed intesa l'ambasciata, con questa industria fecero prigione anche Francesco Alberto: Vestirono vn loro Trombetta della liurea del Vualstein, e ritenuto quello del Duca, ed amazzato, glie lo rimandarono, fingendo d'inuiarsi d'ordine del Vualstein, che gli disse, che poteua andare al suo Patrone con ogni libertà, e sicurezza; Frà tanto dispositi tre corpi di Caualleria, l'aspettarono al varco, e passandoui, vi diedero dentro, e doue pensaua d'incontrare gl'amici, ben presto, se ben tardi, per sua saluezza, si vidde circondato da' nemici, e bisognò re-

star-

ſtarui [7] prigione, dentro la ſteſſa Città, deſtinata [8] alla ruina de gl'inimici di Ceſare.

MOTTIVI.

1 *E' Proprietà de' Traditori di trouarſi ſempre frà i ſuoi partiali.*

2 *Vedi il fine di chi s'imbarca in Vaſcelli così mal ſpalmati.*

3 *Li Congiuratori douriano eſſere tutti Lincei, Argbi, & Briarei.*

4 *L'induſtria è l'Aquila, che non ſi laſcia fuggir'vccello, che ſcopri.*

5 *E' vn balordo, chi s'inuia dietro alla guida, potendo dubitare, che ſia pericolata.*

6 *Queſto gli douette eſſer'indicio, ch'era andato à riceuere quello, che penſaua di dare.*

7 *In fatti biſogna hauer patienza, ed accommodarſi al tempo, ed all'occaſione.*

8 *Vedi, come chi è più grande, è più miſerabile; In vna Città, ou'egli penſaua d'eſſer più ſicuro, più facilmente ſi perde.*

BVRLA.

Conſiſte, od in parole, od in fatti, inuentata per ricreare i ſpiriti affaticati nelle facende, è di Minerua, è di Marte, à fin che non periſcono ſotto alla carica di quelle graui operationi, che s'intraprendono, è per proprio, è per altrui intereſſe: Quini rinforzati dalla piacenolezza, col vigore, che pigliano, rientrano di nuouo ſotto la ſoma delle facende, e coraggioſamente tirano inanti la cominciata traccia, con più leggiera fatica, e tanto più rieſcono le burle gentili, quanto più ben

pate,

pare, che si dichi da douero, facendo correre i tordi al vischio, dove si pigliano con grandissima facilità, tessendo loro sessi la rete, nella quale s'imprigionano, non con poca risa delli spettatori; e se sono burle di fatti, è grande l'vtile, che ne cana, chi sà ben burlare, e non manco il rossore, ed il danno di chi resta schernito; così burlò Carlo V. colui (se forse era Spagnuolo) che gli diße, quanto fosse necessario à non lasciare imbriacare i Tedeschi nel campo, che era sì impossibile il farlo, come il prohibire à' Spagnuoli, che non rubassero: e così Agesilao rispose à quel suo Soldato, che voleua dare vn Cauallo ad vn'altro Soldato Zoppo, che nella guerra i Soldati doueano star fermi, e non correre: In bello opus esse non qui fugiant, sed qui loco maneant; *come in parte si potrà vedere, e di parole, e di fatti, nelle seguenti pratiche.*

Carlo V.

Chitreo in vna orat. di Carlo V.

Agesilao.

Plutar in Lacon.

I.

Contra chi non sà preparare il medicamento preseruatiuo, auanti l'infermità, ò Contra chi non sà migliorare l'albero, con vn'inserto artificioso.

CEsare nella guerra dell'Africa, per difesa dell' Imperio di tutto il mõdo, s'auidde, che nel suo essercito v'era entrata questa opinione, che fosse destino [1] fatale, che i Scipioni douessero sempre vincere in Africa, che perciò pareua, che [2] titubassero alquanto in difendersi dall'armi di Scipione, figlio di Pompeo, col quale si doueua combattere: Egli burlandosi di questo loro capriccio, con la seguente burleuole [3] industria, gli fece conoscere la loro vania: Finse d'esser lui ancora di quella [4] opinione, e chiamando vn suo Soldato, detto Scipione, parlando con la Soldatesca,

sca, disse: Ecco, ò Soldati, il vostro Capitano in questa impresa, egli vi guidarà nelle battaglie, perche essendo egli Scipione, sarete sicuri della vittoria; S'arrossirono; tutti quanti di questo tratto, e riuolti à lui, lo supplicarono di non abbandonarli, che conosceuano l'error loro, e non vi fù mai più, che dire. Nome sg. s'effetto vanissimo.

MOTTI VI.

1 *Ecco il folgore del nemico, che col solo lampeggiar'atterrisce.*

2 *Queste sono le prime fessure, che mostrano il pericolo d'vna fabrica cadente.*

3 *L'industria è la forza del Sole, che ne dilegua la nebbia, e rasserena l'aria.*

4 *Così sauio correttore mostrando d'esser nello stesso difetto, addolcisce la correttione.*

5 *Questo basta ua per significare, che la correttione faceua frutto.*

II.

Contra chi vorrebbe esser premiato delle cose mal fatte, ò Contra chi non hà memoria di quello, che è occorso.

NElle guerre di Cesare vi fù vn Soldato detto Pomponio, che voleua anch'egli essere premiato [1] con altri valorosi, e perciò mostrandogli vna ferita in [2] faccia, gli disse: Ecco, ò Cesare quello, c'hò riceuuto per amor tuo, in difesa della [3] tua fattione: A cui Cesare, con questa [4] industria, rispondendo, gli chiuse la bocca: Finse di fargli buona la Tomaso Garzone. Pōponio.

ſua ragione, e come voleſſe auiſarlo, diſſegli alla preſenza de gl'altri: Io vi compatiſco, ma imparate per vn'altra volta, quando fuggirete, à non riuoltare mai la faccia in ſ dietro; Il che fù occaſione di ridere à chi ſapeua il fatto, ed à lui di gran confuſione.

Gloria obbrobriosa qual ſia.

MOTTIVI.

1 *ECcole miſerie de' Grandi, ingannati da ogn'vno, per proprio intereſſe.*
2 *Queſta è ben la vera gloria del Soldato, s'hà combattuto.*
3 *Altro vi vuole, che artificio ordinario, per chiuder gl'occhi à queſti Arghi.*
4 *L'induſtria è il Tacet de' Vanagloriosi.*
5 *Anche nella guerra ſpirituale è condannato il riuoltarſi à dietro.*

III.

Contra chi non sà in ſuo prò conuertir'il mal'in bene, ò Contra chi non sà profittare con l'altrui caduta.

Michel Rice.

FErnando Gonzales Co. di Caſtiglia, combattendo contro i Mori, s'auidde allhora per apunto, che vn ſuo Caualiere inghiottito dalla 1 terra, vſcendo dalla ſcaramuccia, haueua isbigottito tutti i difenſori, onde volendoli pur fermare nella valoroſa difeſa, ſi valſe di queſta 2 induſtria: Finſe di burlare, e di tenerli per ſuperſtitioſi, e diſſegli; O' bella coſa, oue hauete da pigliar'animo, perdete, e laſciate le forze: Non v'accorgete voi, che ſe la terra non può ſoſtener' vn voſtro compagno armato, che molto manco potran-

tranno i voſtri nemici reſiſtere à tutti voi vniti inſieme? col ſuo ridere, fece ridere anche gl'altri, quali diſendendo valoroſamente la Spagna, hebbero vna famoſiſſima vittoria contra i nemici della noſtra vnica Fede, e Religione. Argomento efficace.

MOTTI VI.

1 *IL veder la terra à combattere con gl'Huomini, è vn ſpauento di Marte.*

2 *L'induſtria è vn'eccellentiſſima pezza da ſtomaco, la quale facendo digerire, conuerte il cibo cattiuo in buona ſoſtanza.*

3 *La gratia del dire è lo ſpirito dell'attione, che la rende efficace.*

4 *Queſto era vn'argomento dal più al meno rinforzato.*

IV.

Contra chi perſeguita gl'Huomini da bene, che cadono nella foſſa preparata ad altri, ò Contra chi crede à chi dice ben di lui, e poi l'inganna.

THemoleone Corinto, ricercato da' Siciliani per loro [1] Capitano, contra Dionigio Tiranno, arriuato, che vi fù, ritrouò tutta l'Iſola occupata da' [2] Cartagineſi, col fauore di Teiete, quale ſotto finta di libertà, voleua Tiranno [3] ſuccedere ad vn Tiranno, con tutto ciò pigliò porto in Rheggio, oue furono ſubito gl'Ambaſciatori Cartagineſi à confortarlo, ad vnirſi [4] con Taiete, e rimandare le ſue genti à caſa, perche la guerra homai era sù'l fine: S'auidde il Corinto, [5] che non voleuano, che isbarcaſſe in Sicilia, Plut. nella ſua vita. Cartagineſi. Teiete. Rheggio.

perciò li burlò, e ſchernì con queſta 6 induſtria: Finſe di ſeruirli, e li pregò, che ſi conchiudeſſe queſto negotio in faccia de' Cittadini, amici 7 dell'vna, e l'altra parte, tornando bene à 8 loro, perche con maggior ſaldezza ſi ſarebbe oſſeruato il negotiato, in fauore de' Siracuſani, de' quali erano Protettori, ed à lui, c'haurebbe moſtrato alla ſua Patria le ragioni, che l'haueuano moſſo à far ritornare la Soldateſca: Se ne contentarono, ed incontanente congregato il Conſeglio, e chiuſe le porte della Città, per ſicurezza de' negotianti, ſi tirarono tanto in lungo le ſpeditioni, che l'armata Corinthia

Tauromi-nio.

fece vela verſo Tauromínio; e mentre altri ſaliuano in bigoncia, per dire il loro parere, egli coperto da quei Cittadini, co' quali teſſeua la trama, vſcì, e dal Conſeglio, e dalla Città, ed incontanente ſalì ſopra vna Ga-

Artificio prudente.

lera, che l'aſpettaua, e fù dietro alla ſua armata, che fù riceuuta con molta allegrezza, laſciando ſcherniti, e burlati gl'Africani, con molte riſa de' Rheggiani: In Thaurominio 9 cominciò Themoleone l'impreſa dell' Iſola, la proſeguì felicemente, e la finì glorioſamente, liberando la Sicilia tutta da' Tiranni, e difendendogli la ſua libertà.

MOTIVI.

1 *AD vn Capitano di credito non vi manca, chi li dia occaſione d'eſercitio.*

2 *Sì come il Tiranno hà molti nemici, che li tirano alla vita, così ben ſpeſſo gl'vni non ſanno de gl'altri.*

3 *In fatti, oue ſi tratta di ſignoreggiare, è difficile il conoſcer il cuore humano.*

4 Per

4 *Per leuar'vn Tiranno dal mondo, bisogna, che tutti s'vniſcano insieme.*

5 *Frà Greci, ed Africani, non occorreua, ch'altri vi ſi frammettaßero.*

6 *L'industria è il roßore, che fà doler più la burla, che il danno.*

7 *Le grani materie di Stato ſi trattano in luogo amico delle parti.*

8 *E così col vin dolce ſi tirano l'Api all'alue.*

9 *L'vn bel principio è la metà dell'opra.*

V.

Contra chi ceſſa di ben'oprare per l'altrui ciarle, e Contra chi col fauor diuino dubita d'intraprendere imprese heroiche.

ERano i Romani con l'eſſercito in campagna, per difeſa delle loro coſe da' Sanniti, loro capitali nemici, e mortificarli vna volta, per non ſentirſegli continuamente à' fianchi; In queſto tempo i Tarentini imaginandoſi d'eſſer'arbitri[a] della guerra, e della pace, mandarono à gl'vni, ed à gl'altri i loro Ambaſciatori, facendogli intendere, che deponeſſero l'armi, altrimente ſi ſarebbero congionti con chi haueſſe obedito[a] contra l'altra parte: Papirio, per la parte de' Romani, ſentendo ciò, che gl'intimarono gl'Ambaſciatori, volendoli burlare, come meritaua il loro vano ardire, ſi ſeruì di queſta[8] induſtria: Finſe d'eſſere confuſiſſimo in queſto incontro, e diſſe non ſpoterſi riſoluere, che prima non ne parlaſſe col ſuo Collega, e ſimulando di farglielo intendere, ſegretamente fece mettere in ordinanza la battaglia, con tutte quelle

Tito Liu.

Tarentini.

preparationi, e profane, e sagre, che s'vsauano, ed auisato, che le cose erano alleſtite, ridendosi di loro, così gli disse: Tarentini miei, gl'augurij della guerra sono felici, gl'auſpicij sono ottimi, le vittime ci promettono vn fine lieto, andiamo dunque, andiamo à combattere; e senza dirgli altro, che vna risata Soldatesca, si cominciò vn gran conflitto, sotto à gl'occhi loro, di già arrossiti, e confusi.

MOTTI VI.

1 *Questa linguetta è sempre necessaria alle bilancie, per seruitio de' Stati.*

2 *Il trattare à questa maniera co' nemici armati (se non v'è gran potenza) è vn gettare l'oglio sù'l fuoco.*

3 *L'industria è vna malia segreta, che prima che gli possi prouedere, t'hà acconcio, come hai da stare.*

4 *Impara, ò Capitano, prima di combattere, far'andar del pari gl'aggiustamenti dell'anima, e della fortuna.*

5 *L'vfficio d'vn valoroso Capitano, è d'operare, e dell'Ambasciatore il parlare.*

VI.

Contra chi si tiene per vittorioso, prima c'habbi soggiogato il nemico, ò Contra chi non sà dar parole per parole.

Cef. guer. Fran. LI Marsilieſi [b] fieramente assediati da Tribonio, Luogotenente di Cesare, lo burlarono, e si difesero da quell'assedio, con questa [a] industria:

Fin-

Finsero di cedere alla [3] fortuna de' Romani, e di Cesare loro Capitano, che presto s'aspettaua in campo; Frà tanto lo pregarono con belle paroline à rallentare vn po poco l'assedio; già che, e si confessauano per vinti, e per loro Sudditi: Lo credette puramente il [4] semplice Tribonio, e perciò tanto si discostò dalle mura, che più non pareua d'assediarne la Città; Mà ecco, che [5] quando pensaua ad ogn'altra cosa, se li vidde al pelo, e gl'abbruciarono le machine da guerra, e quanto haueua fatto fin'allhora; e ritornando alla Città, con le risate, che ne faceuano, lo lasciarono colmo di confusione, e di tristezza.

MOTTIVI.

1 *L'Assedio è vna vaga fanciulla, qual riesce sempre più riguardeuole, quanto che è stretta in cintura.*

2 *L'industria è il Confortatore, che con bei discorsi conduce il reo alla forca.*

3 *Ancor quì si vede la premura d'honore, in confessarsi vinto non dal valore, ma dalla fortuna.*

4 *Quiui la semplicità non hà luogo, ed ogn'vno pensa di farla al compagno.*

5 *In guerra bisogna star più preparato, come si tratta di pace, che quando si pensa di combattere.*

VII.

Contra chi si diletta de' passatempi, ò Contra chi spensierato, si lascia trarre da i gusti del mondo.

Scipione. PErseguitando Cesare diligentemente le [1] reliquie Pompeane, per difendersi sicuro l'Imperio, che s'acquistaua, fù in Africa contra Scipione, Giuba Rè di Numidia. col qual'era Giuba Rè di Numidia, che burlò li Cesariani con questa [2] industria, e gli diede vna buona mortificatione: S'auidde, che stauano vn tal dì spensierati, e mandogli vno del paese, con vn pifaro in mano, qual fingendo d'esser tutta [3] gratia, non solo suonaua soauemente, ma conforme al suono, danzaua [4] altresì gentilissimamente, con che diede tanto gusto à quella Cauallaria Cesariana, che dato i Caualli à' ragazzi, attendeuano à sollazzarsi, allhora, quando sopraggiunti da' Numidi, con tanta brauura gli furono alla vita, e dopò hauerne amazzati molti, correndo fino alle trinciere, quello sarebbe stato vn mal pifaro per loro, se Cesare non era presto à [5] soccorrerli, colmo di merauiglia, di così fatta nouità, ma poi di [6] confusione, quando l'intese, e che vidde, che il nemico schioppaua dalle risa.

MOTTI VI.

1 *COsì per ribauere vn corpo ben sano, il Medico non abbandona le reliquie del male.*

2 *L'industria è vna cingia, ch'assicura la sua sella sopra qual si voglia Cauallo, per terribile, che sia.*

3 Que-

3 *Questi instromenti non stanno bene, se non nelle mani d'huomini gentili.*

4 *Il suono, ed il ballo sono gemelli, nati ambidue in vn parto.*

5 *Questi sono gl'accetti vsati, che richiamano i smarriti spiriti.*

6 *Esce vna Tragedia, che comincia in riso, e finisce in pianto.*

VIII.

Contra chi con bella maniera non sà scacciar'il nemico fuori di casa, ò Contra chi si lascia leuar di possesso, che non può ne litigare, ne hauer'il suo.

LA Città di Vercelli, per la mala fortuna di Lodouico Sforza detto il Moro, Duca di Milano suo Signore, quale per due volte haueua mutato [1] Signoria, con la patronanza Francese; si ritrouò all'vltimo della tragedia di quel Prencipe, in vn fastidioso frangente, per il rumore, che ne faceuano li Suizzeri, che la guardauano, e con minaccie martiali [2] voleuano da' Cittadini hauer quei denari, promisegli da' Francesi: I Vercellesi, per sottrahersi dal presente pericolo, ricorsero à questa [3] industria, e non solo si liberarono da loro, ma li burlarono anche di più: Finsero dunque di dargli le pretese paghe, e simularono, per maggior commodità, di farne dirizzare i [4] banchi fuori della Città, oue ben presto vi furono i Soldati, per tirare il soldo, ed incontanente i Cittadini, chiudendo molto ben le porte, vi voltarono contra l'artiglierie; Essi, che viddero vna Città forte, e ben presidiata, si partirono tutti colerici, accompagnati con le [5] fischiate da quegl'ingegnosi Vercellesi.

Gionio.

Lodouico Duca di Milano.

Lodouico XII. Rè di Francia.

MOT-

MOTTIVI.

1 *Guai à quel Seruitore, che ſpeſſo muta Patrone, che ſarà ſempre ſgratiato.*
2 *Chi ſi paga da ſe iteſſo, e con forza, ruina ogni coſa.*
3 *L'induſtria è vn Moſtro di due cori, parlando con vno, ed operando con l'altro.*
4 *Ecco l'incanto, che tira i ſerpi al cerchio.*
5 *Queſto di ſopra più alle loro paghe, non l'haurebbero voluto in modo alcuno.*

IX.

Contra chi non ſi ricordando del ſuo mal trattare, corre alla balorda, ò Contra chi crede à chi è mal ſodiſfatto di ſua perſona.

Spõtone. I Franceſi del preſidio di Giauarino erano arriuati à tanta 1 inſolenza, che riuſciuano intollerabili à quei terrazzani, quali per leuarſegli d'attorno, ſi ſeruirono di queſta burleuole 2 induſtria: Einſero di vedere ben ſpeſſo, poco diſcoſto dalla Fortezza, varie truppe di Turchi, che ſcorreſſero il paeſe, facili ad eſſer oppreſſi, li Franceſi lo credettero, ed inanimiti dal commodo, e dall'vtile di qualche buon 3 bottino, vſcirono à fargli vn'imboſcata: Allhora i Cittadini gli chiuſero à dietro le 4 porte, e li laſciorono andare in mal'hora, non meno confuſi, che 5 ſcherniti, e burlati.

MOT-

MOTTIVI.

1 *L'Insolenza militare non conosce ne amici, ne inimici.*
2 *L'industria è vn Contadino, che semina riso, e raccoglie formento.*
3 *Queste sono le caccie ordinarie de' Soldati in campagna.*
4 *Ecco i sproni, che battono continuamente i fianchi della militia.*
5 *La burla, col contrapeso della confusione, dà il tracollo alla stadera dello scherno.*

Questo è il fine di tutta la Morale, à laude, honore, e gloria di Dio, sottoposta con ogn'altra mia scrittura, di che sorte si sia, alla correttione della Santa Madre Chiesa, e de' suoi Ministri, ed Vfficiali.

TAVOLA

Delle cose più notabili

NELLA POLITICA MILITARE

DI DIFESA.

A

Abbondanza di parti, quanto giuui. 15
Ambasciatore occulato per non esser'ingannato. 75
Ambitione, e sua forza. 7
Amor di Patria, e sua forza. 30
Amor di Patria anteposto à quello de' Genitori. 30
Anfibologia perfida. 9
Animosità degna di Rè. 158
Apparenza esteriore, quanto possa. 142
Apri l'occhio, chi segue vn suggitiuo. 39
Argomento efficace. 163
Artificij del perfido. 3
Artificij Turcheschi. 11
Artificio militare. 57
Artificio gentilissimo. 63
Artificio di Guerriero perdente. 150
Artificio di chi teme. 154

Arti-

Artificio prudente. 164
Auiso segreto di socorso. 50

B

Baldaggine di Capitano. 154
Bel segreto. 34
Bella ordinanza militare per asicurarsi. 102
Bella trouata. 17
Belle parole, e brutti fatti ingannano sauj, e matti. 144
Bellissima orditura, e tessitura. 22
Ben publico rimunerato. 22
Bestie, che seruano per timore. 37
Bisogna ceder'à chi è sù'l fatto. 12
Braura ardita tal volta nocina. 44
Braura, e suo effetto. 61
Braura d'Alessandro Magno. 61
Braura d'Annibale. 61
Braura di Cesare. 61
Bugie hauno corte i piedi. 95
Burla in che consiste. 159
Burle gentili quali siano. 159
Burla di parole, e di fatti. 159
Burla gratiosa di Carlo V. 160
Burla gentile d'Agesilao. 160

C

Caccia militare. 60
Cautela, che cosa sia. 78
Cautela qual parte di Prudenza. 78
Chi facilmente crede, spesso s'inganna. 49

Chi vuol coprir'il ſuo fine, moſtra di far più coſe nello ſteſſo tempo. 126
Colpo da Maſtro qual ſia. 65
Coraggio inuitto. 62
Cordoglio di Capitano qual ſia. 52
Corruttione di guardia ruina una Fortezza. 20
Crudeltà grande. 43
Cuore difficile da conoſcere. 14
Cuore dell'Huomo imperſcrutabile. 138

R

Danno proprio della guerra. 4
Deſtrezza proueditrice. 48
Difeſa in che conſiſte. 1
Difeſa giuſta, che contiene. 1
Difetto di ſegretezza di quanto male ſia cagione. 126
Difficilmente ſi crede il vero à chi ſuol dire la bugia. 135
Diffidenza lontana da chi gouerna. 148
Diligenza, e ſuoi effetti. 71
Diligenza troppo eſatta nocina. 71
Diligenza circonſpetta formidabile. 71
Diligenza ſingolare nella guerra. 157
Diſciplina militare. 76
Diſcorſo militare ingegnoſo d'Aleſſandro Farneſe. 51
Diſordine in guerra ruina ogni coſa. 141
Diſperatione militare feminina. 66
Diſperatione militare, e ſuoi effetti. 67
Donna inſtromento dell'huomo prudente. 98

E

Esſere ſolo tal volta è più ſicuro, che accompagnato. 64
Eſteriore, come facilmente inganna. 137

F

Fine di Traditore. 97. 107
Fine di tregua pericoloſo. 98
Fine de' Prencipi correnno inſieme. 120
Fintione militare perfettiſſima. 51
Fintione artificioſa, ed vtile. 134
Fintione è ſupplimento della forza. 143
Fintione, e ſue qualità. 142
Fintione, e ſue vtilità. 143
Forza del giuramento. 24
Forza popolare quale, e quanta. 100
Forza di premio, ed honore, quanto poſſi. 110
Fuor'vſciti grand'iſtromento. 122
Fuga ſempre ſollecita. 89
Fumo, e ſua forza. 139

G

Gloria obbrobrioſa qual ſia. 162
Giudicio artificioſo. 152
Giuochi Circienſi quali foſſero. 13
Giuoco di forza, e d'ingegno è nella guerra. 42
Guerra, e ſuoi duri effetti. 41
Guerra proportionata al nemico. 93
Guerra vuole più giudicio, che forza. 148
Guerra inimica del troppo, e facil credere. 151

H

Homicidiario d'Henrico III. Rè di Francia, chi fosse, ed in che modo. 109
Humiliatione ingannevole. 84

I

Imaginatione sede del timore. 24
Imprese segrete, e diligenti. 73
Inaustria ingegnosa. 72
Inganno perfido. 42
Inganno ingegnoso. 27
Ingegnosa inuentione. 18
Ingegno s'adopera, oue non vale la forza. 29
Ingegno contra ingegno. 40
Intrighi militari. 51
Inuentione bella, ed vtile. 47
Inuentione giudiciosa. 54
Inuentione lodeuole. 113

L

Lagrime, e loro forza. 95

M

Maladeria in Francese, che cosa sia. 112
Malinconia, e sua forza. 90
Male inferiore à quello s'aspetta, non par male. 24
Mal'intelligenza in guerra, impedisce i progressi. 155

Mal ſodisfatto fà ſempre del male. 89
Mali ſodisfatti fanno credere molte coſe. 112
Mal trattati, e loro forza. 123
Modo di colorire i gambari. 25
Morte del Prencipe Condè. 105
Mortificatione gratioſa. 166

N

Natura del perfido. 2
Neceſsità di vitto nella militia, che coſa cagiona. 104
Nelle guerre, chi ſempre ſoſpetta, fà ſopra di sè. 87
Nomi senz'effetti vaniſsimi. 161
Non ſi prevede ogni coſa. 81
Nuotatore famoſo. 68

O

Occhio di Prencipe aperto nelle partialità. 13
Opinione militare fallace. 52
Ordinanza militare giudicioſa. 66
Ordine di dire. 2
Ordine coraggioſo. 63

P

Parola non ſempre da oſservarſi. 116
Partialità, e ſua forza. 13
Partiti avantaggioſi generano ſoſpetti. 83
Partito raro in guerra predatoria. 93
Patriotti più amati, che i Foraſtieri. 19
Paſsatempo inimico della guerra. 168

Penſiere cupo di Prencipe. 108
Perfidia, e ſuoi effetti. 2
Perfidia di fede indegna. 5
Pietà de' morti commune à tutti. 136
Pietà verſo i morti. 105
Polirone ſi fanno conoſcere all'occaſioni. 146
Prencipi sfortunati. 141
Prencipi fanno ciò, che vogliono. 131
Prencipe auido, e ſuo fine. 87
Prudenza militare rara. 52
Prudenza ſingolare di guerra. 64
Prudenza militare, quante coſe inſegna. 91

Q

QValità del ſoccorſo. 50
Qualità della ſicureZZa. 131

R

RAgione militare acqueta gl'animi. 56
Riconciliatione finta. 8
Rimedio ingegnoſo. 46

S

SCorrerie permeſſe nella militia. 70
Segno mutolo, che parla. 70
SegreteZZa aſſicura l'impreſe, e le perſone. 137
Seruitore ingannato, inganna il Patrone. 35. 36
SicureZZa, one riſiede. 130
SicureZza à qual virtù morale ſi riduce. 130

Sicurezza, che cosa sia. 131
Sicurezza inganna nella guerra. 118
Simplicità grande. 153
Simulatione militare. 58
Simulatione donnesca militare. 79
Simulatione aspetta il tempo. 94
Soccorso, che cosa sia. 50
Soccorso, e suo valore. 50
Sospetto si lena col fatto contrario. 95

T

Testimonij falsi non mancano. 95
Timori, e suoi effetti. 23
Tiro gentilissimo. 36
Troppo fiducia nocina in guerra. 141
Trouata prudente. 35

V

Valore del Prencipe Ranuccio Farnese. 118
Virtù occulta. 67

TAVOLA

DE GL'AVTORI

Delle Induſtrie

NELLA POLITICA MILITARE

DI DIFESA.

A

A Comas Sangiaco di Nicopoli, e ſua ind. per conquiſtare il Caſtello di Fogara in Vngaria. 10

Alando Caualiero Franceſe, e ſua ind. per rendere vittorioſo Carlo d'Angiò Rè di Napoli, ed aſſicurargli il Regno. 140

Alberto Arciduca d'Auſtria, e ſua ind. per acquiſtare la Fortezza de Cales in Francia. 125

Aleſſandro Prencipe Farneſe, e ſua induſtria, per ſoccorrere Paris. 51

Ambroſciani, e loro induſt. per ribattere i Romani dall'aſſedio della Patria. 40

Annibale, e ſua induſtria, per vſcire dalle ſtrette di Q. Fabio. 71

Lo Meſſo, e ſua induſtria, per fuggire dalle mani di Paolo Emilio. 135

Ariando, e sua ind. per dannificar'i Bercei. 42
Arto Soldato, e sua ind. per entrar'in Pauia assediata. 70
Asdrubale d'Amilcare, e sua indust. per liberarsi da Claudio Nerone. 83
Astore Baglione, e sua ind. per maltrattare la Caualleria Turchesca sotto Famagosta. 46

B

Barbabello, e sua industria, per maltrattare i Turchi sotto Lippa. 129
Bercei, e loro ind. per far discostar' Ariando dall'assedio. 33
Bascia di Belgrado, e sua ind. per soccorrere Chianarino. 60
Biante, e sua duplicata ind. perche Aliace Rè di Lidia leuasse l'assedio alla sua Patria. 37
Biron, e sua industria, per schernir', e dannificar'il Duca di Mena. 113
Bernardo Vaimar, e sua industria, per impossessarsi di Manhein. 152
Brisac Gouernatore di Paris, e sua indust. per dare nelle mani d'Henrico IV. senza sangue, la Città. 123

C

Carlo VIII. Rè di Francia, e sua ind. per leuarsi dal pericolo della lega Italiana al Fiume Taro. 137
Castore Giudeo, e sua ind. per mal trattar'i Romani nell'assedio di Gierosolima. 4
Catterina Madre Regina di Francia, e sua ind. per assicurarsi dall'armi Hereticali. 100
Cattolici di Francia, e loro ind. per dare vno scaccomatto à gl' Heretici. 98

Cesa-

Ceſare, e ſua ind. per racquiſtare la militia Edeneſe. 95
Lo ſteſſo, e ſua ind. per cauar'vn capriccio timoroſo di teſta alla ſua Soldateſca. 160
Il medemo, e ſua ind. per chiudere la bocca ad vn balordo vanaglorioſo. 161
Ceſare Borgia, e ſua induſt. per abbatter'il Vitellozzo, e ſuoi compagni. 8
Chianarini, e loro ind. per liberarſi dal preſidio Franceſe. 170
Cittadini di Iſſia, e loro induſtria, per dar la Città à' Romani. 14
Cittadino di Zamora, e ſua ind. per leuare dal mondo Sancio Rè di Caſtiglia. 87
Conte di Mours in Fiandra, e ſua ind. per dar'Arnem in poter de' Spagnuoli. 20
Conte di Lancaſtro, e ſua induſtria, per ſaluarſi dalla furia Franceſe. 128
Conte di Benerim, e ſua ind. per paſſar'il Reno con ſicurezza in faccia del nemico. 149

D

Difenſori di Caliſsa, e loro induſtria, per mal trattar'i Turchi. 49
Dragut, e ſua ind. per ſaluarſi dal Doria Ammiraglio. 77
Due fratelli Siracuſani, e loro ind. per tor la vita ad Eufemio Tiranno. 84
Due Proteni, e loro ind. per liberare i ſuoi da Boleslao IV. Rè di Polonia. 90
Duca d'Angiò, e ſua ind. per paſſar'vn Fiume in faccia de' nemici. 102
Duca di Guiſa, e ſua ind. per non perdere Marſiglia. 121

E

Esfereito Namarese, e sua ind. per hauere Lauo, e spiccare il Mena da' Spagnuoli. 120
Eumene, e sua ind. per saluare la sua militia. 132
Lo stesso, e sua ind. per scanzar'vn tradimento, e riuolgerlo contra i traditori. 134
Ennio Seruo, e sua ind. per la guerra seruile di Sicilia. 16

F

Farnace Rè d'Armenia, e sua ind. per trappolare Domitio Romano. 25
Ferat Bassà, e sua industria, per soccorrere vn Forte di Tauris. 59
Fernando Gonzales, e sua ind. per inanimire i Soldati. 162
Figliuoli di Zid Ruid, e loro ind. per liberarsi da' Mori. 29
Filippo Rè Macedonico, e sua industria, per fuggir sicuro da' Romani. 136
Fra Giacomo Clemente Dominicano, e sua ind. per ammazzare Henrico III. Rè di Francia. 109

G

Gabaonitì, e loro industria, per saluarsi dalle forze giudaiche. 24
Genouesi, e loro indust. per mostrar'à' Francesi essere di più di quello erano. 74
Georgio Viario, e sua ind. per liberare l'Isola Corzola dall'assedio. 54
Giacomo Picinino, e sua ind. per farla allo Scandriotto. 150

Gia-

Giacomo Triuolzio, e ſua ind. per far partir l'Imperatore Maſſimigliano dall'aßedio di Milano. 147
Gio. Poletrotto, e ſua ind. per occider'il Duca di Guiſa. 96
Gio. d'Hermeri, e ſua ind. per ruinare Mongomeri. 106
Girolamo Merone, e ſua ind. per acquetare i tumulti Tedeſchi in Pauia. 55
Girolamo Canale, e ſua ind. per vincer'in Mare il Moro d'Aleſſandria, più potente di lui. 142
Giubba Rè Numidico, e ſua ind. per danniſicare la Caualleria Ceſariana. 168
Giudei, e loro ind. per mal trattare i Romani nell'aßedio di Gieroſolima. 3
Giuditte, e ſua ind. per liberare la Patria dall'eßercito d'Oloferne. 31
Grillo Franceſe, e ſua ind. per ſoccorrere Terouana. 57

H

Horatio, e ſua ind. per vincer'i Curiacci. 39

I

Imperiali, e loro ind. per far prigione Franceſco Alberto di Saſſonia. 138
Ingleſe, e ſua ind. per occidere Malcolmo Rè di Scotia. 85
Iſolani Terzeri, e loro ind. per conſeruarſi partiali di Don Antonio di Portogallo. 19

L

Landrone, e ſua induſtria, per mal trattare i Nanereſi. 116

Lan-

Lancè Franceſe, e ſua ind. per mantenere la militia di Cremagnuola deuota al ſuo Rè. 76
Lauerdino, e ſua ind. per eſſeguire la mente d'Henrico III. Rè di Francia in guerra. 107
Lucio Pinario, e ſua ind. per conſeruare à' Romani Ethena in Sicilia. 15
Lucio Iunio Paceco, e ſua induſtria, per ſoccorrere Alcalà in Spagna. 63
Lucretio Romano, e ſua ind. per far'arrolare gl'inimici in prò della ſua Republica. 145

M

Magiſtrato Seneſe, e ſua ind. per liberarſi dal gouerno Spagnuolo. 22
Marcheſe di Peſcara, e ſua ind. per aſſicurarſi da' Venetiani, e Franceſi. 73
Maſſileſi, e loro ind. per liberarſi da Tribonio Luogotenente Ceſariano, e dannificario. 167
Megareſe, e ſua induſt. per liberare la ſua natione da Antioco Antipatra. 66
Meleke Capitano Suezzeſe, e ſua induſt. per impadronirſi di Malchin. 156
Michele Vaiuoda di Valachia, e ſua ind. per dar'vno ſcacco matto al Turco. 12
Mompenſieri, e Martica, e loro ind. per ſaluarſi dall'eſercito Vgonotto. 102
Munotio Flacco, e ſua ind. per entrare Capitano in Antengua in Spagna. 64
Mutio Scenola, e ſua induſtria, per sbigottir'il Rè Porſena di Toſcana. 62

O

OStilio Rè de' Romani, e ſua ind. per valerſi de gl'inimici per amici. 93

P

PAcheto Ateniese, e ſua ind. per mettere nelle mani de' fuor'uſciti la Rocca di Nicia. 9
Papirio, e ſua ind. per confondere i Tarentini. 165
Pietro Strozzi, e ſua ind. per ſalvare le reliquie del ſuo rotto eſercito da' Spagnuoli. 138
Portoghesi, e loro ind. per rovinare l'eſercito Turchesco contra i Perſiani. 44

R

RAnuccio Prencipe Farneſe, e ſua ind. per diſimpegnare l'eſercito dal Rè di Navarra, e ſalvare l'artiglieria. 18

S

SCipione Romano, e ſua ind. per armare 300. Soldati all' altrui ſpeſe. 146
Selim Gran Turco, e ſua ind. per amazzare il fratello. 7
Signore di Ciatiglione, e ſua ind. per impadronirſi di Dreux in Francia. 115
Smergo Genoueſe, e ſua ind. per vincer'in Mare l'Aragoneſe, che guerreggiava la Corſica. 68
Soldato Boemo, e ſua induſtria, per amazzare Suatopolgo Rè Boemo. 89

Spagnuoli, e loro ind. per iſcoprire in Verona i partiali de' Signori Venetiani. 18
Liſteſsi, e loro ind. per dannificar'il campo del Duca di Ferrara, ſotto Guaſtalla. 47
Li medemi, e loro artificio, di mal trattare la compagnia Italiana dell'Orſino, ſotto à Monte Fortino. 151
Spartacco, e ſua ind. per liberarſi da' Romani. 27
Spartani, e loro ind. per aſsicurare la loro impreſa dai Serui più marziali. 131
Stanlelei Ingleſe, e ſua induſtria, per dare Deuenter à' Spagnuoli. 21

T

TArtari, e loro ind. per difendere le facoltà proprie da' Serui vſurpatori. 92
Tedeſchi del Duca di Mena, e loro ind. per mal trattare i Nauareſi. 111
Temiſtocle, e ſua induſtria, per vincere i Perſiani in Grecia. 34
Lo ſteſso, e ſua induſtria, per far fuggire i Perſiani dalla Grecia. 36
Teodota Rodiano, e ſua ind. per ruinare i Gallati. 65
Temoleone Corinto, e ſua ind. per ſchermire i Cartagineſi, e fare il fatto ſuo. 163
Timoclea Tebana, e ſua induſtria, per vendicarſi l'honore toltegli. 80
Tiſaferne Perſiano, e ſua ind. per rinforzarſi contra Ageſilao Spartano. 144
Tito Quintio, e ſua induſtria, per iſcoprire le fraudi d'Annibale. 81

Tedi Suezzeſe, e ſua induſtria, per dar'vno ſcaccomatto a Pappenheim. 155

Tolomeo, e ſua ind. per ſalvarſi da Gio. Macabeo. 43

Tomir Regina de' Meßageſi, e ſua ind. per vendicarſi da Ciro Rè Perſiano. 79

Turchi di Buda, e loro induſtria, per proueder ſi di vittouaglia. 48

Li ſteſſi, e loro ind. per non perdere tutte le Galere contro l'armata di Marc' Antonio Quirini. 139

Tur-giorgio, e ſua induſtria, per leuare l'aſſedio Turbeſco ad Alba Regale. 58

V

VErcelleſi, e loro induſtria, per leuarſi d'attorno li Suizzeri. 169

Z

ZVlla Indiano, e ſua ind. per mal trattare Ferrante Magaglianes, con i Spagnuoli. 5

TAVOLA

DE GL'EPITETTI

Delle Induſtrie

NELLA POLITICA MILITARE

DI DIFESA.

A

Abbagliamento Solare. 136
Acqua di ſcorza nera. 57
Acqua di chiuſa. 154
Ago più potente d'un'haſta. 133
Aſo del Prencipe. 34
Almanaco di guerra. 60
Anima del valore. 40
Animal riccio. 112
Aquila, che non ſi laſcia fuggir'vccello. 159
Archibugio carico di gramſa. 10
Arſenale pieno d'armi. 147

B

Bellvardo fortiſſimo. 38
Briglia della fortuna. 93
Brina inimica de' frutti. 111

C

Campo di danno. 42
Centro di quiete. 74
Cera, ch'impegola la ruota dell'archibugio. 128
Cingia, che non ſi rallenta. 168
Colpo di mancino. 207
Coltello tagliente. 5
Coltello radente d'ambe le parti. 117
Comino, che chiama i Colombi. 20
Confeſſore di reſtitutione. 50
Confortatore efficace. 167
Conſolatione Filoſofica. 26
Cordella della Cortina del Quadro. 18
Contadino, ch'altro raccoglie di quello, che ſemina. 171
Cote, che rintuzza il taglio. 67
Contratto ſtipolato. 22
Cuoco infame. 97

D

Dimoſtratione matematica. 53
Diritto, e roverſcio di medaglia. 94
Diſcorſo di Scacchiere. 13
Donna Spagnuola. 37

F

Falcon lesto per la caccia. 156
Fascio di giunchi per nuotare. 149
Fauorito del Prencipe. 109
Fiamma, che fà suanir'il fumo. 56
Fiore ben legato al ramo. 69
Fiume, ch'esce dal mare. 48
Folgore subitaneo. 4
Forza del Sole. 161
Franchigia dell'operationi humane. 140

G

Gallaria militare. 119
Gambaro, che torna à dietro. 121
Giuoco da palla. 14
Grappo d'vua d'Apelle. 152

H

Hamo, ch'è preso, e piglia. 141
Herba, che cresce inuisibilmente. 135
Huomo inimico, che semina il loglio frà il grano. 148

I

Incamiciata in aguato. 45
Incantesimo potentissimo. 25
Ingegno humano. 46

Influsso celeste. 70
Intrepidezza pertinace. 62

L

Lapis da disegnare. 116
Legge di Dracone. 9
Legge, che mette in possesso il Patrone. 124
Liberalità generosa. 85
Lizza de' Guerrieri. 35
Lupo notturno. 90

M

Magazzino pieno di robba. 49
Malevadore sicuro. 28
Mal humore di stomaco. 101
Malia segreta. 166
Malinconico, che fà il fatto suo. 66
Mal passo coperto. 80
Manescalco giudicioso. 145
Matrigna, che ruina il Figliastro. 81
Medico del commune. 16
Miracolo del Popolo militare. 77
Mostro di due cori. 170

N

Nervo dell'ardire. 88

TAVOLA.

O

Occhiale artificioso. 75
Onda del Mare. 114
Oro d'Vsurario. 33

P

Parca, che tronca lo Stame. 59
Passaporto ficaro. 60
Pesce guizzante. 78
Petto à botta. 132
Pezze da stomaco. 163
Piena del Fiume. 96
Pietra focaia. 17
Ponte sù'l Fiume. 138
Procaccio diligente. 65
Prologo artificioso. 99

R

Regola di Prudenza. 127
Retronendista ferma. 144
Riscatto per la libertà. 33
Risurrettione del valore morto. 30
Rinelino inespugnabile. 44
Rossore di doglia. 165

S

Saracena buona, e cattiua. 21
Scropolo di coscienza. 142

Segno sù la strada. 137
Sentiero segreto. 64
Sentiero intricato. 139
Sepoltura aperta. 82
Serpe in aguado. 41
Serpe di Verno. 153
Sorce, che rompe il laccio al Leone. 83
Sorce, ch'esce dalla trappola. 105
Strada tagliata. 103
Strettore, che fà ritornare i spiriti. 122
Supplimento di quello, che manca. 130

T

Tacet de' vanagloriosi. 162
Tempesta terribile. 150
Tentatione pericolosa. 6
Tramontana, ch'assicura il Pilotta. 73
Trappola da Sorci. 11

V

Vada moltiplicato del Giuocatore. 157
Vltima dimostratione. 55
Vltimo rimedio de' disperati. 86
Vischio quercino. 89
Vncino tagliente. 8

IL FINE.

Errori occorſi nella Politica Militare di Difeſa.

Pag.	*Errore.*	*Correttione.*
50	dello	del
84	laſciargli	baſciargli
87	Nouarra	Nauarra
103	non può eſſer	non può eſſer'offeſa
116	perfettionarſi	perfettionaſi
116	Serue	Serui

V. D. Octauianus Finatius Cler. Regul. S. Pauli, & Sacræ Pœnitentiariæ Bononienſis Rector, pro Eminentiſſimo, ac Reuerendiſs. D. Card. Archiepiſc.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Oniphrius Conſultor S. Officij, pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

IN BOLOGNA,

Preſſo Clemente Ferroni. M. DC. XXXV.
Con licenza de' Superiori.